

ANNO XI - N. 212

Lire **1,50**

15 Giugno 1935 - XIII

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

il dramma

quindicinale di commedie di
grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI



Foto di Lucio Ridenti

Sara Ferrati

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

1. Antonelli: Il dramma, la commedia e la farsa - 2. Alvarez: Il boia di Siviglia - 3. Falena: Il buon ladrone - 4. Giachetti: Il cavallo di Troia - 5. Goetz: Ingeborg - 6. Bernard: Tripeplatte - 7. Gander e Geyer: L'amante immaginaria - 8. Molnar: L'ufficiale della guardia - 9. Verneuil: Signorina, vi voglio sposare - 10. Gander: I due signori della signora - 11. Aniante: Gelsomino d'Arabia - 12. Conti e Cordey: Sposami! - 13. Fodor: Signora, vi ho già vista in qualche luogo! - 14. Lothar: Il lupo mannaro - 15. Rocca: Mezzo gaudio - 16. Delaquis: Mia moglie - 17. Ridenti e Falconi: 100 donne nude - 18. Bonelli: Il medico della signora malata - 19. Ferdinand: Un uomo d'oro - 20. Veneziani: Alga marina - 21. Martinez Sierra e Maura: Giulietta compra un figlio! - 22. Fodor: Amo un'attrice - 23. Cenozato: L'occhio del re - 24. Molnar: La commedia del buon cuore - 25. Madis: Presa al laccio - 26. Vanni: Una donna quasi onesta - 27. Bernard e Frémons: L'attaché d'ambasciata - 28. Quintero: Le nozze di Quinita - 29. Braggaglia: Don Chisciotte - 30. Bonelli: Storienco - 31. Mirande e Madis: Simona è fatta così - 32. Molnar: Prologo a re Lehar - Generalissimo - Violetta del bosco - 33. Veneziani: Il signore è servito - 34. Blanchon: Il borghese romantico - 35. Conty e De Vissant: Mon béguin piazzato e vincente - 36. Solari: Pamela divorziata - 37. Vanni: L'amante del sogno - 38. Gherardi: Il burattino - 39. Paolieri: L'odore del sud - 40. Jerome: Fanny e i suoi domestici - 41. Colette: La vagabonda - 42. Antonelli: La rosa dei venti - 43. Cavacchioli: Corte dei miracoli - 44. Massa: L'osteria degli immortali - 45. Borg: Nuda - 46. Bonelli: Il topo - 47. Nivoix: Eva nuda - 48. Goetz: Giochi di prestigio - 49. Geyer: Sera d'inverno - 50. Savoie: Passy: 08-45 - 51. Birabeau: Peccatuccio - 52. Giachetti: Il mio dente e il tuo cuore - 53. Falena: La regina Pomare - 54. Molnar: Il cigno - 55. Gabor: L'ora azzurra - 56. Falconi e Biancoli: L'uomo di Birzulah - 57. Amiel: Il desiderio - 58. Chiarelli: La morte degli amanti - 59. Vanni: Hollywood - 60. Urzanzof: Vera Mirzeva - 61. Saviotti: Il buon Silvestro - 62. Amiel: Il primo amante - 63. Lanza: Il peccato - 64. Birabeau: Il sentiero degli scolari - 65. Cenozato: La moglie innamorata - 66. Romains: Il signor Le Trouhadeo si lascia traviare - 67. Pompei: La signora che rubava i cuori - 68. Ciapek: R.U.R. - 69. Gian Capo: L'uomo in maschera - 70. Armont: Audace avventura - 71. De Angelis: La giostra dei peccati - 72. Ostrovski: Signorina senza dote - 73. Mazzolotti: Sei tu l'amore? - 74.

G. Antona Traversi: I giorni più lieti - 75. Natanson: Gli amanti eccezionali - 76. Armont e Gerbidon: Una donnina senza importanza - 77. Rossato e Gian Capo: Delitto e castigo - 78. Chlumberg: Si recita come si può - 79. Do-naudy: La moglie di entrambi - 80. Napolitano: Il venditore di fumo - 81. Deval: Débauche - 82. Rocca: Tragedia senza eroe - 83. Lonsdale: La fine della signora Chéyney - 84. Falena: Il favorito - 85. Chiarelli: Le lacrime e le stelle - 86. Cenozato: La vita in due - 87. Achard: Non vi amo - 88. Ostrovski: Colpevoli senza colpa - 89. Cavacchioli: Cerchio della morte - 90. Tonelli: Sognare! - 91. Crommelynck: Lo scultore di maschere - 92. Lengyel: Beniamino - 93. Répaoui: L'attesa - 94. Martinez Sierra: Dobbiamo esser felici - 95. Rosso di San Secondo: Le esperienze di Giovanni Arce - 96. Bajard e Vailler: La tredicesima sedia - 97. D'Ambrà: Montecarlo - 98. Mancuso e Zucca: Interno 1, Interno 5, Interno 7 - 99. Apel: Giovanni l'idealista - 100. Pollock: Hotel Ritz, alle otto! - 101. Veneziani: L'antenateo - 102. Duvernois: La fuga - 103. Cenozato: La maniera forte - 104. Molnar: 1, 2, 3 e Souper - 105. Sturges: Poco per bene - 106. Guitry: Mio padre aveva ragione - 107. Martinez Sierra: Noi tre - 108. Maugham: Penelope - 109. Vajda: Una signora che vuol divorziare - 110. Wolff: La scuola degli amanti - 111. Renard: Il signor Vernet - 112. Wexley: Keystone - 113. Engel e Grunwald: Dolly e il suo ballerino - 114. Herzeg: La volpe azzurra - 115. Falena: Il duca di Mantova - 116. Hatvany: Questa sera o mai - 117. Quintero: Tamburo e sonaglio - 118. Frank: Toto - 119. Maugham: Vittoria - 120. Casella: La morte in vacanza - 121. Quintero: Il centenario - 122. Duvernois: Cuore - 123. Fodor: Margherita di Navarra - 124. Veneziani: La finestra sul mondo - 125. Kistemaekers: L'istinto - 126. Lenz: Profumo di mia moglie - 127. Wallace: Il gran premio di Ascot - 128. Sullioti, Fiorita e Carbone: L'armata del silenzio - 129. De Benedetti e Zorzi: La resa di Titi - 130. Falena: La corona di Strass - 131. Gherardi: Ombre cinesi - 132. Maugham: Circolo - 133. Sardou: Marchesa! - 134. Gotta: Ombra, moglie bella - 135. Molnar: Qualcuno - 136. Mazzolotti: La signorina Chimera - 137. Benavente: La senora ama - 138. Harwood: La via delle Indie - 139. Maugham: Colui che guadagna il pane - 140. Coward: La dolce intimità - 141. Hart e Braddel: Nelle migliori famiglie - 142. De Stefani: L'amore canta - 143. Fodor: Roulette - 144. Amiel: Tre, rosso, dispari - 145. E. Garcia e Muñoz-Secca: I milioni dello zio Peteroff - 146. Gor-

din: Oltre l'oceano - 147. G. Zorzi e G. Solafani: La fiaba del Re Magi - 148. Halåss: Mi amerai sempre? - 149. Maugham: Gran mondo - 150. John Colton: Sciangai - 151. E. Carpenter: Il padre celibe - 152. Eger e Letraz: 13 a tavola - 153. De Benedetti: Non ti conosco più - 154. Fodor: Il bacio davanti allo specchio - 155. Jerome K. Jerome: Robina in cerca di marito - 156. Alessi: Il colore dell'anima - 157. Ladislao B. Fekete: La tabaccheria della Generalessa - 158. Cesare Vico Lodovici: Ruota - 159. Michel Mourguet: Amicizia - 160. Molnar: Armonia - 161. Enrico Roma: La corsa dietro l'ombra - 162. F. Nozière: Quella vecchia canaglia... - 163. Lonsdale: Aria nuova - 164. A. De Benedetti: M. T. - 165. A. Birabeau: Baci perduti - 166. Antonelli: Avventura sulla spiaggia - 167. Chiarelli: Fuochi d'artificio - 168. Galar e Artù: Il trattato scomparso - 169. G. Bevilacqua: Notturmo del tempo nostro - 170. Barry Connors: Roxy - 171. A. Varaldo: Il tappeto verde - 172. Dino Falconi: Joe il rosso - 173. Ladislao Bus-Fekete: Ferika - 174. Laszlo Aladar: Mancìa competente - 175. W. S. Maugham: Lo Scandalo Makenzie - 176. Antonelli: L'uomo che incontrò se stesso - 177. M. Achard: La signora vestita di bianco - 178. Rosso di San Secondo: Trappola per vecchia letteratura - 179. G. Cenozato: Dopo la gioia - 180. Lopez e Possenti: Pigrizia - 181. G. Lanza: Il binocolo alla rovescia - 182. Ivan Noè: Teddy e il suo partner - 183. Antonelli: Il maestro - 184. A. De Stefani: Equatore - 185. De Benedetti: Lohengrin - 186. J. Natanson: Michel - 187. Federico V. Nardelli e Fabrizio Sarazani: Antitragica - 188. G. Romualdi: L'ultima carta - 189. G. Valori: La rivincita delle mogli - 190. E. Olivieri: La casa lontana - 191. G. P. Giordana: Il richiamo - 192. Fodor e Lakatos: L'affare Kubinski - 193. A. De Stefani: L'ombra dietro la porta - 194. A. Vanni: Sogno delle mille e una notte - 195. J. Deval: La Signorina - 196. G. Adami: La piccola felicità - 197. P. Mortier: Il verbo amare - 198. Turgheniev: Un mese in campagna - 199. Gherardo Gherardi: Questi ragazzi! - 200. Larry E. Johnson: Un signore che passava - 201. Alessandro De Stefani: Olimpiadi - 202. Antonio Conti: Un uomo da niente - 203. F. Molnar: Una strada del sobborgo - 204. V. Minnucci: Vestiti su misura - 205. I. H. Beith: Cuor di Leone - 206. Luigi Bonelli: Cicero - 207. A. De Stefani - F. Ferruccio Cerio: L'urlo - 208. Gino Rocca: Tutto e Niente - 209. Giuseppe Romualdi: Glisenti... Calibro 9 - 210. Eugenio Heltai: Le ragazze Tunderlak - 211. Vincenzo Trieri: La paura - 212. Sergio Pugliese: Trampoli.

I numeri arretrati dal N. 1 al N. 100 costano lire cinque la copia; dal N. 101 al N. 150, lire tre la copia; tutti gli altri una lira e cinquanta la copia. I numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 32, 33, 37, 39, 40, 42, 45, 49, 54, 59, 65, 67, 73, 74, 77, 81, 83, 86, 96, 101, sono esauriti.




Giulia Szendrey

Commedia in tre atti di
FERENC HERCZEG.

Traduzione di I. Balla e C. V. Lodovici
Rappresentata con grande successo dalla Compagnia Palmer con Memo Benassi

È una trama di sentimenti delicati; romantica, appassionata, capricciosa, commedia tipicamente ungherese. Herczeg con questa rievocazione pittoresca e aggraziata, ha fatto un gran quadro di storia, opera teatrale di grande vivacità; ha tratteggiato qualche situazione sentimentale con garbo penetrante e gentile. C'è l'ombra di una tragedia spirituale sotto apparenze di vivace calore. Con una finissima arte, Francesco Herczeg ci ha pre-



sentato in Giulia una donna che ha, di fatto, sempre torto, ma nella profondità dell'anima, dove la vita non ha nome, ha, o, meglio ancora, avrebbe umanamente diritto di avere ragione. L'Herczeg si è proposto le più squisite, le più raffinate difficoltà, e le ha superate da poeta e da psicologo.

La commedia, rappresentata con la regia del dott. C. Piccinato, fu recitata da tutti, e particolarmente dal Benassi, con vivacità e passione.

PUBBLICHEREMO QUESTA COMMEDIA DI HERCZEG NEL PROSSIMO NUMERO

il dramma

quindicinale di commedie
di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

UFFICI VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO - Tel. 53-050
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

**LA NUOVA ERA
DEL TEATRO ITALIANO**

SERGIO PUGLIESE
Grampoli

CESARE V. LODOVICI
Gramonte dei luoghi comuni

SE NON LO SAPETE...

FILODRAMMATICHE

Sara Ferrati

La Compagnia diretta da Sergio Tofano ha sempre avuto una piccola schiera di attrici intelligenti e garbate, sulle quali Tofano direttore può contare ed ottenere le mirabili fusioni di insieme che fanno di ogni commedia una preziosità di interpretazione. Attrici giovanissime, non più ai primi passi e già abbastanza formate, dalle quali Tofano riesce assai spesso ad ottenere risultati davvero eccezionali.

Sara Ferrati, che presentiamo in copertina, è fra queste. Attrice di non comune sensibilità, attenta e studiosa quanto gentile ed elegante, ha quei numeri indispensabili per domandare al pubblico un vero passaporto artistico; visto che oggi non pochi sono coloro che continuano a circolare col passaporto falso. Ma per poco ancora, chè l'Ispektorato del Teatro è sorto non soltanto per ristabilire gli equilibri, ma anche per soppesare i valori.

E chi, come la Ferrati, ha delle possibilità reali, non potrà che compiacersi di questo.

Noi che l'abbiamo seguita nei primissimi passi della sua carriera non dubitiamo della sua affermazione avvenire.

CESARE MENSIO
L'oceano

LEO GALETTO
Teatro radicefonico

ALBERTO CASELLA
Galar e Artù

CRONACA DEI DISCHI

TERMOCAUTERIO


LA NUOVA ÈRA DEL TEATRO ITALIANO

L'istituzione dell'Ispettorato del Teatro presso il Sottosegretario per la Stampa e Propaganda, inizia una nuova era per il teatro italiano. Il Regime intende aiutare e sorreggere il teatro con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, poichè la scena — come c'insegna Shakespeare — « dalle sue origini ha avuto per unico scopo di essere lo specchio della natura, di mostrare alla virtù la sua fisionomia, al vizio la propria immagine e al tempo medesimo la sua forma e i suoi tratti, del tempo è anzi il "riassunto e la cronaca abbreviata" ».

La situazione del teatro italiano è oggi indubbiamente difficile. Si parla di crisi; se ne ricercano le cause, e, a seconda degli interessi e delle preferenze, s'attribuisce l'attuale stato di cose agli autori che non scrivono delle belle commedie, alle compagnie che non hanno direttori, ai teatri vecchi e inadatti a soddisfare le esigenze moderne; e non ci si accorge invece che, sì, tutte queste ragioni hanno un qualche valore probativo, ma che la ragione vera dell'indifferenza del pubblico per il Teatro consiste nel fatto che il Teatro contemporaneo si attarda ancora attorno a motivi vecchi di cui le folle conoscono ormai tutti gli aspetti e tutti gli accorgimenti, e che perciò non risvegliano nessuna eco, nessuna rispondenza nello spirito nuovo che anima le nuove generazioni. Periodo di transizione, indubbiamente, ma non perciò meno reale e sintomatico. Il padre del romanticismo che era uomo energico e deciso, e che, quando si trattava di difendere le proprie idee, lo faceva con asprezza e prepotenza, lasciò scritto: « Distruggere è la necessità; costruire è l'opera. Il progresso demolisce con la mano sinistra, costruisce con la mano destra: la mano sinistra del progresso si chiama la forza; la mano destra si chiama lo spirito. E ora tutte all'opera, intelligenze: si tratta di costruire ». Lo spettacolo — teatro, cinema, radio — per essere a più immediato contatto con le folle, deve assolvere, in questa opera costruttiva, un compito di importanza essenziale, e gli autori di teatro, quelli che ci sono e quelli che verranno, lo assolveranno certamente; oggi come oggi si tratta di risanare la casa, di metter ordine dove il disordine e l'arbitrio dominavano senza freni e senza controlli; si tratta di dare una disciplina alle compagnie, costituirle cioè secondo sani criteri artistici e commerciali, in modo da farne organismi vivi e vitali, senza dispersioni di forze e accoppiamenti ibridi e infecondi di scarso rendimento e di corta vita, si tratta di dare uno stile e una morale al Teatro italiano, di sostituire alla pura concezione affaristica, vigile e talvolta esosa tutrice di privati interessi, un sano criterio artistico-economico più aderente alla funzione e ai compiti del Teatro.

Il comm. Nicola De Pirro, che dirige l'Ispettorato, è al lavoro. Egli non ha avuto da perder tempo per farsi una competenza, chè nessuno conosce meglio di lui le condizioni delle nostre scene. Costituito l'Ufficio Teatro Drammatico, l'Ufficio Teatro Lirico e l'Ufficio di Consulenza Artistica, il comm. De Pirro ha rivolto la sua attenzione alla formazione delle compagnie per l'imminente anno comico. Intervento provvidenziale, chè già si parlava di accoppiamenti così eterogenei da far seriamente dubitare della loro possibilità di convivenza e di durata. Abbiamo visto, durante l'anno comico in corso, una delle compagnie che vanno per la maggiore cambiar primo attore e repertorio, e dal genere drammatico passare con disinvoltura al genere comico, come se si trattasse di cambiar vestito, con quanto beneficio per l'arte è facile immaginare. Fatti di questo genere, che costituiscono la prova più evidente della confusione che regna nel nostro teatro, non saranno più consentiti nell'avvenire: le compagnie avranno il loro carattere ben definito, il repertorio meglio adatto alle loro possibilità, e saranno perciò messe in condizione di meglio affrontare la rinascita che, senza abbandonarsi a fatue previsioni miracolistiche, non sarà, date le attuali condizioni del teatro italiano, nè pronta nè facile. Una serie di misure preventive è già concretata per assicurare la vita alle compagnie di nuova formazione, e ne avremo presto conoscenza; ma i problemi sono tanti, e qualcuno esige uno studio attento e completo, come quello, per esempio, che si riferisce al Teatro di Stato, che, naturalmente, forma oggetto di minuto esame.

Sotto la guida e il controllo di S. E. Galeazzo Ciano, il cui amore per l'Arte è ben noto, la Lirica, la Drammatica, le manifestazioni musicali in genere, le radiotrasmissioni, la discoteca avranno quella vigile assistenza che finora, in nome di pregiudiziali di carattere liberale, dimostratesi infeconde e disastrose, quasi disdegnavano. Con l'ordine nella casa, tornerà l'ordine negli spiriti e nelle idee. Gli autori italiani, costretti al mestiere, costretti a scrivere su misura per il tale attore, per la tale altra formazione, avranno finalmente la possibilità di prescindere da considerazioni di questo genere, e invece di adattarsi a vestire dei manichini avranno la serenità e la possibilità, se l'ingegno e le qualità specifiche che si richiedono agli uomini di teatro li assistono, di riflettere su quelle idee di carattere universale che informano l'etica fascista, e di accorgersi che esse ben si prestano a una seria e intelligente trattazione. E allora, senza affrettate e frettolose smancerie, senza esibizioni di cattivo gusto, che non giovano nè all'idea nè alle persone, senza affettazione come senza iattanza, nascerà e si affermerà il Teatro degno del nostro tempo tutto pervaso e illuminato dalla luce della nuova civiltà romana. ***



TRAMPOLI

Commedia in 3 atti
ed un preludio
di **SERGIO PUGLIESE**

**RAPPRESENTATA CON
GRANDE SUCCESSO DA
ARMANDO FALCONI
EVI MALTAGLIATI**

ARCO
LIGORI

TRÁMPOLI vuole essere un modesto tentativo per ricondurre la commedia comica italiana alle sue inconfondibili origini. Se peccato ha da esserci, mi sono detto, meglio correr il pericolo di cadere nelle panie della vecchia farsa all'italiana che ricalcar situazioni triangolari, e giochetti verbali, e scabrosette vicende a imitazione della commedia del *boulevard* parigino come, purtroppo, da tempo, è vezzo fare tra noi. Tentativo riuscito? Il favore con il quale critica e pubblico hanno accolto il lavoro mi induce a credere di sì. Nel terzo atto qualche censore ha voluto scorgere una tenue venatura di colore pirandelliano. Bontà sua. Quale maggior orgoglio, infatti, potrebbe esserci per uno scrittore comico, accorgersi d'un tratto di non aver chiuso gli occhi al tempo presente e di aver respirato, sia pure con cosciente timidità, l'atmosfera creata da colui che nel teatro va tutto rinnovando?

Sergio Pugliese

**PERSONAGGI
DEL PRELUDIO**

Tita - Eva - Il direttore dell'albergo - Un giornalista - Il cameriere

**PERSONAGGI
DELLA COMMEDIA**

Il ragioniere Vittorio Abate - Giuditta, sua sorella - Clara, sua moglie - Il colonnello Abate - Bigli - Il direttore - Elena - Lucia, cameriera - Primo e secondo fotografo

*Preludio: Stanza d'albergo in un paese di mare.
Primo e secondo atto: Abitazione del ragioniere Vittorio Abate in Milano.
Terzo atto: Villa del ragioniere Vittorio Abate sul Lago Maggiore.
Preludio, primo e secondo atto si svolgono cronologicamente nello spazio di un giorno; cinque anni separano invece il terzo atto.
Il terzo atto è diviso in due tempi.*

P R E L U D I O

*Salotto, adiacente ad una camera da letto, in un albergo di un piccolo paese di mare, frequentato durante la stagione invernale da stranieri.
A sinistra la porta per la camera da letto, a destra quella sul corridio.*

In fondo ampia finestra: vista sul mare. Le dieci di sera.

All'aprirsi del velario è in scena Tita. Indossa un accappatoio e si strofina vigorosamente il capo con un asciugamano. Appoggia la schiena al radiatore del termosifone.

TITA (tastando con una mano gli « elementi » del radiatore) — E naturalmente son freddi! (Si massaggia il petto e le braccia. Starnuta). Bene! Sta a vedere che mi son buscato un malanno! Testa matta! Un po' di reazione. (Eseguisce dei piegamenti veloci. Apre e chiude le braccia a scatto) Così! Berrei volentieri qualche cosa di caldo. (Fa l'atto di cercare il campanello. Si ferma) No. Imprudente! (Esce a sinistra, lasciando aperta la porta).

EVA (entra da destra. Si dirige alla finestra, alza la tendina, guarda il mare. Apre per un istante la vetrata, si sporge. Una folata di vento la costringe a richiudere subito. Dalla camera da

letto giunge un rumore di cristalli posati violentemente).

EVA (girandosi) — Tita, sei tu?

VOCE DI TITA — Già, sono io!

EVA — Quando sei rientrato?

VOCE DI TITA — Da dieci minuti.

EVA — Hai visto il mare? I marinai non ricordano da anni una burrasca simile! Spaventoso! In paese diventan tutti pazzi. Anche le barche in secca sono state trappate via. La casetta del custode del faro è scoperchiata.

VOCE DI TITA — Certo per libeccio è libeccio.

EVA — Da dove sei passato? Ero sotto, non ti ho visto salire.

VOCE DI TITA — Dalla scala di servizio.

EVA — L'albergo è in fermento! Sugli scogli sotto il faro, un'ondata aveva travolto una povera vecchia. Un uomo si è buttato dall'alto della scogliera — dodici metri sembra — e l'ha salvata! Si dice che sia un signore che alloggia in questo albergo. (Una pausa) Tita, sei diventato muto?

VOCE DI TITA — No.

EVA — Che cosa fai? Vieni qui.

VOCE DI TITA — Vengo. (Compare a sinistra, indossa sempre l'accappatoio).

EVA — Perchè sei in accappatoio?

TITA — Mi asciugo.

EVA — Hai fatto il bagno?

TITA — Sì.

EVA — Le prendi subito le abitudini da signore, eh?

TITA — Sono le più facili da prendere.

EVA — Siamo arrivati da due ore, e sei già andato a sguazzare nella vasca! Lo voglio fare anch'io un bagno!

TITA — Fallo.

EVA — Hai messo la lavanda nell'acqua?

TITA — Ce ne sarebbe occorsa troppa.

EVA — Di là, in un vasetto, ci sono dei fiori secchi. « Lavanda per bagno », è scritto.

TITA — Ho letto, ma, io, il bagno l'ho fatto in mare.

EVA (stupita) — In mare?

TITA (tranquillo) — Sì. Massaggiami un po' la schiena. Non vorrei prendermi dei reumatismi. Su, che fai? sbrigati!

EVA (eseguendo) — Ti sei buttato in mare?

TITA — Sì. Più forte!

EVA — Dallo scoglio?

TITA — Dallo scoglio. Apri le mani! Chi ti ha insegnato a fare i massaggi con i pugni chiusi?

EVA — Alto dodici metri?

TITA — Non li ho misurati.

EVA (*continua a soffregare la schiena di Tita*) — Ma allora, sei stato tu a salvare quella povera donna?

TITA — Già, sono stato io. Non credo che in una notte come questa siano due i signori che abbiano avuto desiderio di prendere un bagno in mare!

EVA — Oh, Tita, tu?

TITA (*scostandosi*) — Bene! Così va meglio. Basta. (*Starnuta*) Un raffreddore però l'ho preso!

EVA (*commossa*) — Raccontami, come hai fatto? Ti trovavi sullo scoglio? Parla!

TITA (*facendo delle flessioni*) — Sì. Ero andato sullo scoglio per studiare l'esatta posizione delle finestre dell'albergo. Volevo constatare se la camera degli inglesi aveva un balcone. Sai, se la faccenda di stanotte andasse male, dovremo scappare di là. Il mare era veramente spaventoso.

EVA — Eri solo sullo scoglio?

TITA — C'eran sette od otto pescatori che bestemmiavano, correndo su e giù come pazzi.

EVA — Perché?

TITA — Le ondate avevano strappate le barche e stavano frantumandole contro le rocce, di sotto. Ad un tratto un cavallone si è abbattuto su di noi. Ho fatto in tempo a fare un salto a lato e ad aggrapparmi ad una roccia.

EVA — E poi?

TITA — Passata l'acqua, ho sentito urlare che qualcuno era stato travolto. Guardo in basso, intravedo nel buio un cencio bianco sulla cresta di un'onda.

EVA — Quella povera donna?

TITA — Sì! Gli uomini d'intorno se ne stavano inebetiti, un vecchio urlava come se avesse avuto le coliche. Nessuno osava gettarsi. Marinai da villeggiatura quelli! Chissà che cosa mi è passato per la mente? Tu sai che io son figlio di gente di mare, ho fatto il mozzo, la voce del sangue forse! Basta, spicco un salto e mi trovo in quell'inferno. Brancico come Dio sa, un'ondata mi mette a fianco di un fagotto bianco e nero, la vecchietta, l'afferro, mi caccio fra i denti un po' di stoffa...

EVA — Come quando fai l'esercizio al trapezio e mi sostieni con la bocca?

TITA — Proprio così! Lo mollo di tanto in tanto per respirare, quando credo d'aver la testa fuori dall'acqua, lo riacciuffo a caso, ogni volta.

EVA — Che bravo!

TITA — Dalla riva mi tirano delle corde, riesco ad afferrarne una, ci trascinano fuori.

EVA (*spaventata*) — Ma se un'onda ti sbatteva contro gli scogli?

TITA — Evidentemente, saresti rimasta vedova.

EVA — Tita!

TITA (*ridendo*) — E Tita sarebbe morto da eroe! Non ti sembra una bella fine per un uomo come me?

EVA (*aggrappandosi a lui*) — Sarei morta anch'io!

TITA — Non fare la sciocca.

EVA — Che cosa farei senza di te?

TITA — Avresti scelto un altro compagno. Il tuo numero è ricercato, sei leggera, non pesi sul trapezio, non hai paura...

EVA — Se cado nelle tue braccia...

TITA — Conosco venti colleghi che pagherebbero qualche cosa per scritturarti.

EVA (*fiera*) — Ma dove avrei trovato un uomo che ti valga? Tu sei il primo uomo del mondo, Tita!

TITA — Non esagerare.

EVA — Chi sa fare l'«angelo» su di un anello solo, come te?

TITA (*annuendo*) — Per questo hai ragione. Nessuno!

EVA — E l'«otto triplo»?

TITA — È già più facile.

EVA — Il doppio salto mortale a dieci metri, senza rete?

TITA — Ammetto che è un bell'esercizio.

EVA — E chi si sarebbe buttato in mare, in una notte come questa? Un atto da eroe, Tita!

TITA — Da stupido, cara!

EVA (*con rimprovero*) — Tita! L'albergo è in agitazione, ti si preparano grandi feste, vedrai, passeremo una serata magnifica, gli inglesi ti porteranno in trionfo, berremo, faremo chiasso...

TITA — Ecco, lo vedi, faremo chiasso! Ci sono cascato.

EVA — Non capisco.

TITA — Naturalmente. Tu non capisci mai nulla. Ti sembra che in una situazione come la nostra, fare del chiasso sia molto conveniente?

EVA — Per farti onore! Ci tratteranno da signori!

TITA — Brava, sembra che tu ti sia dimenticata che cosa siamo venuti a fare qui! Per la mia ingenuità, temo che il colpo a Miss Bennet, sia ormai sfumato. Peccato! Non avremo mai più una così bella occasione. Una collana da ventimila dollari! Pensa, addio trapezi, addio impresari, ci compravamo una casetta in campagna, tu ed io...

EVA — Ma perchè è sfumato?

TITA — Me lo chiedi? Avevamo bisogno di

calma, di silenzio soprattutto. Le cose si erano messe così bene! Nessuno ci aveva notati. Avevo già fatto una perlustrazione nella camera della Miss. Tutto a posto. Tra un'ora l'albergo sarebbe stato immerso nel sonno. Questi inglesi vanno a dormire all'ora delle galline. Tu, cheta cheta, alla stazione con le valigie, io facevo un po' di ginnastica alla finestra della Miss, aprire il cofano del suo salotto è un gioco da ragazzi, e ti raggiungevo per il treno... Peccato!

EVA — Chi ti dice che non si possa ancora?...

TITA — Difficile. Ora verranno a cercarmi, mi festeggeranno, vorranno sapere chi sono, da dove vengo, sarò in palma di mano e perciò mi terranno d'occhio. (*Un tempo*) Sanno già sotto, in albergo, che sono io, l'eroe?

EVA — A quest'ora sì, certamente.

TITA — Che bisogno avevo di cacciarmi in questo pasticcio!

EVA — Hai salvato una povera vecchia!

TITA — Sì, va bene, ma vedi un po' ora...

EVA — Hai compiuto un nobile gesto, proprio di quelli da gente come si deve.

TITA — Credi che la gente come si deve compia sovente simili gesti?

EVA — E poi tutto il male non viene per nuocere, il tuo è stato un modo per acquistare fiducia...

TITA — No, non è il mio genere lavorare in simili condizioni. Non so fare in questi ambienti! Sono un timido io. Per me ci vanno i colpetti silenziosi, alla chetichella, basati sull'agilità, sui muscoli, non le truffe in guanti gialli. In fondo sono rimasto un « povero ladro di galine ».

EVA (*urtata*) — Non capisco perchè tu debba sempre avere in bocca la parola ladro. È secante!

TITA — Hai ragione, non siamo nemmeno dei ladri. Siamo dei poveri diavoli, che sbarcano il lunario facendo i ginnasti nei « varietà ». La coppia Tita. Ogni tanto ci viene la malinconia e fantastichiamo un colpo grosso, per ritirarci e vivere da signori. Ma tutte le volte, per una ragione o per l'altra, non abbiamo mai il coraggio d'andare in fondo. È il destino!

EVA — Rinunci?

TITA — Vedremo come si mettono le cose.

EVA — Finiremo di perdere i quattrini delle valigie nuove e del vestito. (*Indica il vestito da sera che indossa*).

TITA — Le valigie ci verranno utili, il vestito lo potrai portare nel nostro numero, quando mi porgi le scale e mi lanci gli anelli.

EVA — Prima di salire anch'io sul trapezio? È vero, bravo! Lo farò scollare di più! (*Lieta*) Magnifica idea! Hai ragione Tita, forse è tutto per il meglio!

TITA — Vedi, nella vita bisogna sapersi de-

cidere per una cosa o per l'altra: onesti o farabutti. Non si può fare come me, mezzo a mezzo. Per questo mai niente mi finisce bene. Ti ricordi l'altr'anno, la faccenda del mezzo milione di quell'esportatore d'arancie? Ci siamo accontentati di scappare dall'albergo senza pagare il conto.

EVA — Io ho portato via lo scendiletto! È quello che adoperiamo in scena.

TITA — Brava! Quest'anno vengo per rubare una collana e finisco per salvare una povera vecchia! Benone! Così perdi la stima di tutti. Per i colleghi sei « un onesto » e per gli onesti un « farabutto ».

(*Bussano alla porta di destra*).

TITA — Ecco, ci siamo, incominciano! Chi c'è?

VOCE DI FUORI — Il cameriere, signore.

TITA — Che cosa vuoi?

IL CAMERIERE — Posso entrare, signore?

TITA — Che cosa vuoi?

IL CAMERIERE — Posso entrare?

TITA — E va bene, entra.

IL CAMERIERE (*entrando*) — Permesso? Sono venuto a vedere se il signore ha bisogno di qualche cosa...

TITA — Non ho chiamato.

IL CAMERIERE — Mi manda il direttore! Sappiamo quanto ha fatto il signore! Oh, veramente, una cosa magnifica! Come si sente, signore?

TITA — Benissimo.

IL CAMERIERE — Che cosa dobbiamo far portare al signore?

TITA — Niente.

IL CAMERIERE — I vestiti bagnati?

TITA — Vai, voglio stare tranquillo!

IL CAMERIERE — Sì, signore! Scusi, debbo consegnarle questo foglio da parte dei clienti dell'albergo. (*Eseguisce*).

TITA (*lo prende con diffidenza*) — Che cos'è?

IL CAMERIERE — Firme. I signori clienti sono onorati di poter far la conoscenza del signore.

TITA — Più tardi. Ora vai.

IL CAMERIERE — Subito. Scusi, il signore non ha ancora consegnato le sue carte al « bureau »... il direttore la pregherebbe di voler dire il suo nome. Sa, serve per le corrispondenze ai giornali.

TITA (*furioso*) — Vai via ti ho detto, ora voglio stare tranquillo! Più tardi, più tardi... Hai capito?

IL CAMERIERE — Sì, signore. (*Esce*).

TITA — Hai sentito? Anche il nome per i giornali!

EVA — Dai quello del passaporto falso!

TITA — No, cara, così lo sciupo, se ne avessi ancora bisogno! Quello è un piccolo nome che ha da stare tranquillo.

EVA — Inventiamone uno.

TITA — Tutte le volte che io ho inventato un

nome sentiva di falso, lontano un miglio! Non ho fantasia, cara, e poi le menzogne perchè siano attendibili debbono avere un fondo di realtà. Lo si sente, è qualche cosa d'imponderabile. Prendi la guida dei telefoni, laggiù, sul tavolino, e leggi il primo nome della prima pagina. Io vado a finire di vestirmi. (*Esce a sinistra*).

EVA (*che ha preso l'elenco telefonico*) — È la guida telefonica di Milano!

VOCE DI TITA — Benissimo!

EVA (*sfogliando il volume*) — Pubblicità... indice... reti telefoniche... Avvisi... Ecco, elenco degli abbonati per ordine alfabetico. Tita, il primo nome è: Abate Vittorio.

VOCE DI TITA — Hai detto?

EVA — Abate Vittorio.

VOCE DI TITA — Abate Vittorio? Mi sembra che vada benissimo. Leggi tutte le indicazioni.

EVA — Abate Vittorio, ragioniere. Via Monforte, trentatrè. Ufficio: Via Manzoni dodici.

VOCE DI TITA — Via Monforte trentatrè, ufficio via Manzoni dodici. Ottimamente.

(*Si bussa alla porta di destra*).

EVA — Tita, bussano!

VOCE DI TITA — Ho sentito.

EVA — Devo aprire?

VOCE DI TITA — Che vuoi che ti dica? Apri.

EVA (*va ad aprire*)

IL DIRETTORE (*entrando*) — Buona sera, signora. Suo marito come sta?

EVA — Bene.

IL DIRETTORE — Non ha bisogno di nulla?

EVA — Per ora no.

IL DIRETTORE (*parlando eccitato*) — Ah, signora, una cosa straordinaria, meravigliosa! Che pubblicità per l'albergo! Domani faccio fotografare lo scoglio dal quale si è gettato suo marito. Manderò la fotografia a tutte le riviste! Ne farò anche un ingrandimento per la sala da pranzo. Ah, incredibile, signora! Vedesse da dove si è tuffato suo marito! Il podestà ha detto: « eroismo folle! » Forse darà allo scoglio il nome di suo marito. Noi ne saremo fieri! Alloggiava all'albergo Stella di Mare! Scusi, signora, vuol dirci il nome di suo marito?

EVA — Scenderà lui, in direzione, con i documenti.

IL DIRETTORE — C'è urgenza, signora! Il giornalista locale deve telefonare la notizia. Da noi il telefono chiude alle undici. Vede, signora? Anzi, se permette lo faccio entrare, è fuori che aspetta. Un momento prego. (*Esce a destra*).

EVA — Vengono i giornalisti, Tita!

VOCE DI TITA — Ho sentito. Incominciano i guai!

EVA (*fiera*) — Ti faranno un'intervista!

TITA (*rientrando, ha posato l'accappatoio, indossa una giacca da camera*). — Allegra sei?

EVA — Son cose che fanno sempre piacere!

TITA — Stupida, l'intervista la faranno al ragioniere Vittorio Abate.

IL DIRETTORE (*entrando accompagnato dal giornalista*) — Permesso? Eccomi! (*Andando incontro a Tita*) Signore, orgoglioso di stringerle la mano! (*Esegue*). Non capita sovente di stringere la mano a un vero eroe!

TITA — Ebbene, adesso come sta?

IL DIRETTORE — Come dice?

TITA — Sì, ora che ha stretta la mano di un eroe, si sente meglio?

IL DIRETTORE (*sconcertato*) — Oh, signore, sicuramente! Permette, le presento il nostro corrispondente. Fa il servizio per tutti i maggiori quotidiani. Vuole farle un'intervista.

TITA (*sedendosi*) — Breve, ho bisogno di stare tranquillo.

IL GIORNALISTA — Brevissima. Sappiamo ormai tutto. I pescatori hanno già raccontato!

TITA — Bene.

IL GIORNALISTA (*passandogli alcune cartelle*) — Eccole le corrispondenze per i miei giornali, già preparate. Se vuole leggerle...

TITA — Grazie, mi fido! Allora, tutto fatto?

IL GIORNALISTA — Manca ancora il suo nome, signore!

TITA — Ah! Mi chiamo: Abate.

IL GIORNALISTA (*scrivendo*) — Abate, come Alessandria?

TITA (*ripetendo, senza capire*) — Come Alessandria?

IL GIORNALISTA — È un nostro modo convenzionale per non sbagliare l'iniziale dei nomi propri. Dunque, Abate?

TITA — Abate Vittorio.

IL GIORNALISTA — Scusi, la professione?

TITA — Ragioniere.

IL GIORNALISTA — Abitante?

TITA — A Milano. Via Monforte, trentatrè. L'ufficio l'ho in Via Manzoni, dodici.

IL GIORNALISTA — Grazie.

TITA — In casa mi chiamano Vittorino, mia moglie Rino, è più corto. Se le può interessare...

IL GIORNALISTA (*scrivendo*) — Tutto serve. Vedrà, lei sarà contento! Per lo meno una colonna su tutti i quotidiani! Questa volta non staranno a contarmi le linee!

IL DIRETTORE — Le togliamo la noia, signore, per il momento. L'aspettiamo di sotto. Ci sono tutti forestieri, c'è il podestà, il tenente dei carabinieri. Il commissario ha telefonato la notizia anche al questore di Genova. Le faremo un po' di festa, signore! A tra poco, dunque. Signora... (*Esce a destra salutando, accompagnato dai due giornalisti*).

TITA — Hai sentito, c'è anche il tenente dei carabinieri?

EVA — Il commissario ha telefonato al questore...

TITA — Tutto a monte, addio collana! Piuttosto di incontrarmi con un tenente dei carabinieri...

EVA — Ma...

TITA — Ma niente! Ho ancora qualche conticino in sospeso io con quella gente, lo dimentichi? Pensa, strette di mano, interrogazioni, scrutamenti, occhi in faccia...

EVA — Che cosa facciamo?

TITA — Aria, aria! Non senti, manca il respiro qui? Prepara subito le valigie!

EVA — Son quasi pronte.

TITA — Fa' in fretta.

EVA (*va nella camera da letto*) — Sì. (*Parlando da sinistra*) — Scappiamo subito?

TITA — Subito! Dammi la giacchetta che è sul letto.

EVA (*gliela porge, scompare*).

TITA (*si toglie la giacca da camera. Buttandogliela attraverso la porta*) — To'! Ritira anche questa! Non dimenticare nulla. (*Si guarda intorno, prende da un tavolo un porta-cenere lucente, fa per metterlo in tasca, poi scrolla le spalle, lo riposa*) Che cosa ne faccio? (*A Eva*) Andiamo, su, con queste valigie. (*Va a sinistra. Apre la porta, s'affaccia sul corridoio*) Bene, non c'è nessuno! Due passi e siamo sulla scala di servizio.

EVA (*ha per mano due valigie, indossa un soprabito, tiene tra i denti il cappello di Tita e sotto braccio un piccolo involto. Posando le valigie*) — Eccomi! Tieni, il tuo cappello! (*Tita lo calza*). Metti in tasca questo, per favore. (*Gli porge il piccolo involto*).

TITA — Cos'è?

EVA — I fiori di lavanda che c'erano nella stanza da bagno. Faremo una volta tanto un bagno da signori!

TITA — Hai delle storie! (*Li posa*).

EVA — Oh, Tita, fammi il piacere, prendili!

TITA (*scuotendo la testa, li caccia in tasca*) — Non hai dimenticato nulla?

EVA — No.

TITA (*prende le valigie*) — Guarda se passa qualcuno in corridoio.

EVA (*apre la porta a destra*).

TITA — Via libera?

EVA — Via libera.

TITA — Prendi una valigia.

EVA — Sì. (*Ridiscende alza la valigia, la riposa*). La tua giacchetta! Abbiamo dimenticato l'altra giacca! (*La indica dietro al « termosifone », stesa ad asciugare. Tocandola*) E zuppa d'acqua, non possiamo farla stare nella valigia!

TITA (*dopo un'esitazione*) — E lasciala lì! Che vuoi farci? È così! colpa nostra! Vedi com'è la vita, se il mio gesto l'avesse compiuto un uomo per bene si guadagnava una medaglia, un premio, la pubblica esaltazione... noi ci ri-

mettiamo una giacchetta! Andiamo, Eva: svelta. Parte un treno tra dieci minuti.

(*Escono guardinghi a destra, mentre si chiude il velario*).

(*L'intervallo tra il preludio e il primo atto deve essere brevissimo. Le luci, nella sala, rimarranno spente*).

LA COMMEDIA

L'abitazione del ragioniere Vittorio Abate in Milano. Uno studiolo. Porta a destra e a sinistra.

(*In scena sono Vittorio — quarant'anni — e la sorella Giuditta — cinquant'anni*).

VITTORIO (*sdraiandosi comodamente su di una poltrona*) — Ah, sorella mia, non immagini come si ritorna volentieri a casa dopo tre settimane d'assenza. Che ore sono?

GIUDITTA (*osservandolo, scontenta*) — Le tre meno dieci.

VITTORIO — Impossibile.

GIUDITTA — Esatte.

VITTORIO — Ma lo sai che alle tre, alle tre e mezza al massimo, devo trovarmi in ufficio, anche oggi?

GIUDITTA — Non è colpa mia se sono le tre meno dieci!

VITTORIO — Nemanco il tempo di disfar le valigie e mi tocca nuovamente uscir di casa! Meno male che oggi me la sbrigo presto, lascio la relazione del mio viaggio al direttore e ritorno a casa pari pari. Questo pomeriggio libero me lo son guadagnato.

GIUDITTA — È andato bene il giro?

VITTORIO (*seguedo la sua idea*) — Per le quattro preparami un buon caffè, le pantofole e la vestaglia. Fino a domattina non metterò più il naso fuori di casa! Hai capito?

GIUDITTA — Sì. Rispondi, ti ho chiesto: come è andato il viaggio?

VITTORIO — Male. Tu sai che io quando mi muovo sto male. (*Con disgusto*) Gli alberghi, i facchini, le mancie, gli orari... Per fortuna è finito!

GIUDITTA — Voglio sapere com'è andato il tuo viaggio per quanto riguarda l'ufficio!

VITTORIO — Affari? Poco di concluso. Male anche da questo lato. Non so che cosa è venuto in mente al nuovo direttore di spedire me. Io non son fatto per queste cose. L'ho prevenuto; d'altronde, non potrà lamentarsi. Io sono un ragioniere, lavoro a tavolino, tengo delle contabilità, non faccio il piazzista, l'ispettore, o va sapere chi dovevo rappresentare in questi giorni. Tutto quanto non è prestabilito e normale mi urta, mi dà fastidio...

GIUDITTA (*con tono di rimprovero*) — Lo so, Vittorio, purtroppo lo so!

VITTORIO — Purtroppo? Non ho mai capito

perchè questo mio temperamento dovrebbe piacerti.

GIUDITTA — Non è che ci dispiaccia ma pensiamo che...

VITTORIO (*sereno*) — Sì, vi dispiace. A te e a mia moglie. Chissà poi perchè? Forse che non ho un buon carattere, io? Faccio delle scenate? Rincaso tardi la notte? Gioco? Picchio mia moglie? No, niente di tutto questo. Non chiedo altro che di stare tranquillo, di veder la vita com'è, come me la sono costruita, nè più nè meno.

GIUDITTA — Come te la sei costruita tu, caro, non basta. La vita è difficile, ci son mille cose che bisogna prevenire... (*esitando*) impedire, che non dipendono solamente da noi.

VITTORIO — Santo Dio, Giuditta. Non valgono proprio gli anni a farti rinsavire! Sei sempre la stessa. Hai i capelli grigi...

GIUDITTA — Me lo dici dieci volte al giorno! Finirò col tingerli!

VITTORIO — ... ma non ti son passati i grilli che avevi a diciott'anni!

GIUDITTA — I grilli? Quando mai ho avuto dei grilli, io? Se non ci fossi io qui dentro, chissà come andrebbe la casa! Chissà! E tu, proprio tu, saresti il primo ad accorgertene. Se mi faccio un rimprovero è quello d'averti troppo coccolato, di averti lasciato prendere troppi vizi e troppe abitudini.

VITTORIO — Lo so, lo so, cara! Malgrado tutto questo però devi riconoscere che hai una testa un po' romantica.

GIUDITTA — Romantica?

VITTORIO — Sì. Ricordi, lo diceva anche il povero papà: «Giuditta, una brava figliola, ma ha troppa fantasia!».

GIUDITTA — Mi è servita a far rosolare le uova al burro e scegliere il colore delle camicie del ragionier Vittorio Abate la mia fantasia!

VITTORIO — La fantasia, cara, è sempre stata il tuo lato debole. Da ragazza, quando ricevevi delle missive d'amore da un maresciallo, che stava di fronte a noi, ti eri montata talmente la testa che ci giuravi che era un maggiore! E nemmeno quando io mi son fatto imprestare dalla serva un suo berretto con i gradi, hai voluto convincerti.

GIUDITTA (*offesa*) — Sarà stato un maresciallo, ma, intanto, lo è poi diventato maggiore. Sicuro, l'ho saputo, ha fatto la guerra, è stato promosso, un eroe!

VITTORIO — Tutto bene, tutto bene, ma allora era un maresciallo! Il vizio ti è rimasto, sei sempre quella. Ti piace complicare le cose, veder tutto diverso da quello che è, fantasticare...

GIUDITTA — Chiami fantasticare, tener gli occhi aperti e guardarsi d'intorno? Già, per non vedere certe cose, bisogna essere fatti come te, essere ottimisti e pacifici come te! Tu chiudi

gli occhi, un passo dopo l'altro, se ti si avverte che sta per caderti una trave sulla testa dici che non è vero... e se cade...

VITTORIO — Se cade... se cade! E dài con questa benedetta mania delle parole inconcludenti. Che trave dovrebbe cadere? Ah, Giuditta, il male si aggrava con gli anni! Ti sopravviene una fantasia funerea. Dappertutto immagini guai, contrarietà, disgrazie; sorvegliati, cara!

GIUDITTA — Se parlo così, è perchè ho i miei motivi! Tu non vuoi ascoltarli...

VITTORIO — Ma, Giuditta mia, che cosa dovrei ascoltare? Che cosa? «Stai attento, svegliati, muoviti, tu sei troppo tranquillo, la vita è una cosa difficile». Frasi, parole. Si parla troppo nelle famiglie, ecco il guaio. Si dovrebbero prescrivere per legge, tutti i giorni, tre ore di silenzio assoluto in ogni casa. Quante scenate e quanto cattivo sangue di meno! A tavola, poi, dovrebbero assolutamente essere vietate tutte le frasi non strettamente d'indole culinaria. Non una parola di più! Come si starebbe tranquilli!

GIUDITTA — È inutile, non si può farti ragionare.

VITTORIO — Perchè, secondo te, sarebbe ragionare, frastornarsi il capo con delle inutili preoccupazioni e riempirsi la bocca con delle frasi fatte?

GIUDITTA — Chiamale frasi fatte!

VITTORIO — Sicuro, frasi fatte! Voi vivete di frasi fatte e luoghi comuni, e ve ne servite per complicare l'esistenza degli altri, tu e anche mia moglie, sicuro! Per esempio sentite dire qua e là, da tutta quella massa di scontenti che forma gran parte dell'umanità: «La vita è una cosa difficile!». Ve ne riempite la testa, e venite a ripetermela. «Attento, Vittorio, tu sei troppo tranquillo, la vita è una cosa difficile!». E che cosa vuol dire?

GIUDITTA — Speriamo che un giorno tu non lo debba capire.

VITTORIO — Parole, ecco! La vita sarà difficile per tutta questa gente inquieta che ci vive d'intorno, che si è legata dei trámpoli ai piedi per allungarsi, che si stira per apparire più grande, per farsi credere diversa! Per me, dimmi: quando e come la vita è stata difficile? Tutto come avevo previsto, secondo i miei modesti desideri, fin dal giorno del diploma, vent'anni fa. Troverò un impiego, mi sposerò... Ci manca forse qualche cosa? Siamo sani, grazie al cielo, dormiamo, mangiamo, paghiamo il padrone di casa...

GIUDITTA — La vita non è tutta qui!

VITTORIO — Sì, capisco, la radio! Mia moglie ha montato anche a te la testa con la storia della radio. Va bene, comprenderemo la radio se questa è necessaria alla vostra felicità.

GIUDITTA (*scoraggiata*) — Ma no, Vittorio...

VITTORIO — Non attacca, cara, basta! Senti, Giuditta, ti sembra giusto accogliere così il fratello che è stato in viaggio per quasi tre settimane? Farlo discutere? Andargli incontro per dirgli: la vita è una cosa difficile? (*Affettuoso, passandole scherzosamente un braccio intorno alla persona*) Ah, Giuditta, che scherzi gioca la tua fantasia! Che ore sono?

GIUDITTA — L'ora che tu vada in ufficio. Se devi trovarti alle tre, sei in ritardo.

VITTORIO — Sì, vado. Clara dov'è?

GIUDITTA — In camera sua; si veste, deve uscire.

VITTORIO — Chiamala. Devo parlarle a proposito dello zio Annibale.

GIUDITTA (*affacciandosi alla porta di sinistra, chiamando*) — Clara! Vittorio va in ufficio!

VITTORIO — Che pastrano devo mettere per uscire?

GIUDITTA — Quello che vuoi.

VITTORIO (*preoccupato*) — No, Giuditta, rispondi! Fa freddo fuori?

GIUDITTA — Secondo.

VITTORIO — Non tenermi il broncio, su! Metto quello pesante?

GIUDITTA (*sedendo*) — Sì, sarà meglio.

VITTORIO (*tranquillizzato*) — Ecco, brava, metto quello pesante!

CLARA (*la moglie, entra da sinistra vestita da passeggio, pronta per uscire*) — Vai già in ufficio?

GIUDITTA — Già? È in ritardo! Stai attento, Vittorio, con il nuovo direttore...

VITTORIO — Sì, sì. Figurati se non so che debbo fare; è quindici anni che sono là dentro!

CLARA — Ritornerai alle sette?

VITTORIO — Molto prima. Debbo solamente consegnare una relazione.

CLARA — Ah!

VITTORIO — Perché?

CLARA — Niente, non mi troverai in casa, debbo fare delle commissioni, delle visite, fino a tardi.

VITTORIO — Va bene, va bene. Il caffè me lo prepara Giuditta. Intanto che sei fuori, passa un momento dallo zio Annibale a chiedere sue notizie. Ci sei stata durante questi giorni?

CLARA — No.

VITTORIO — Vacci oggi, è meglio. Digli che son stato in viaggio, salutalo.

CLARA — Spero di fare a tempo.

VITTORIO — Ora vado. Ciau, Clara. Un bacio? (*La moglie gli si avvicina freddamente. La bacia in fronte*). Addio, Giuditta. Ricordati il caffè; la vestaglia mettila sul termo che sia calda.

GIUDITTA — Sì.

VITTORIO — Eh, cara, bisogna pensarci, pioverà, ritornerò bagnato, potrei prendermi un

raffreddore! La vita è una cosa difficile! (*Esce a destra, ridendo*).

GIUDITTA (*a Clara*) — Esci con questo tempo?

CLARA — Sì.

GIUDITTA — Dove vai?

CLARA — Ho da fare.

VITTORIO (*affacciandosi a destra*) — Giuditta, hai detto di mettermi il pastrano pesante, eh? Quello grigio?

GIUDITTA — Ma sì.

VITTORIO — Ah, va bene, arrivederci. (*Esce*).

GIUDITTA — In tutta questa settimana, non sei stata un pomeriggio in casa.

CLARA — Lo so. Però devo uscire ugualmente.

GIUDITTA — Ritorni presto?

CLARA — Secondo. Scusa, cara, ti lascio, è tardi! (*Fa per uscire*).

GIUDITTA — Fermati. Devo parlarti.

CLARA — Che cosa c'è?

GIUDITTA — Senti, Clara, non fare così; sai che ti voglio bene, sei entrata in questa casa che eri quasi una bambina, vi ho fatto da mamma a tutti e due. Siediti e ascoltami.

CLARA (*inquietata*) — Ma sì, ti ascolto, non capisco perchè tu debba fare tutti questi preamboli. (*Si siede*).

GIUDITTA — Anche tu mi dirai che sono una vecchia zitella romantica, che fantastico, ma, vedi, io so, sento, che in questa casa stanno per accadere delle cose spiacevoli. È una sensazione che c'è nell'aria, che respiro...

CLARA — Ha ragione Vittorio, quando ti chiama: «La fiaccola sotto il moggio». Sei tragica e fantastica, Giuditta! (*Ride*). Lasciami andare, è tardi!

GIUDITTA — Clara, parlo seriamente. Di' quello che vuoi, ma ascoltami.

CLARA — Ti ascolto.

GIUDITTA — Tu, da qualche tempo nascondi a me e a Vittorio qualche cosa. È facile nascondere a Vittorio, è più difficile nascondere a me. Ti vedo inquietata, passi i pomeriggi fuori di casa. Che cos'hai?

CLARA — Lo chiedo io a te che cos'hai, per tenermi certi discorsi.

GIUDITTA — Non vuoi confidarti con me? Fai male, potevo esservi utile, a te e a Vittorio. Non volete? Peggio per voi! Chiudo gli occhi anch'io, ma non crediate che non abbia già visto, che non preveda. Tacerò, ma so tutto!

CLARA — Che cosa sai?

GIUDITTA (*eccitata*) — Che hai un amante, per esempio!

CLARA (*con un piccolo grido*) — Non è vero!

GIUDITTA — Sì.

CLARA — Sei assurda!

GIUDITTA — Non questa volta!

CLARA — Faccio male a dar peso alle tue parole, sei pazza!

GIUDITTA — Non affannarti, è inutile. Vuoi che ti dica chi è, dove sta, quando lo vedi?

CLARA — La tua fantasia ti gioca dei brutti tiri...

GIUDITTA — Anche la tua, Clara!

CLARA — Mi offendi!

GIUDITTA — No, Clara, non ti offendo. Cerco di venirti vicino, di aiutarti, per uscire da un guaio. Sei ancora in tempo.

CLARA — A fare che cosa?

GIUDITTA — Clara, è inutile prendere questo atteggiamento con me. Inutile. Ho una lettera di lui, nelle mie mani.

CLARA — Che lettera?

GIUDITTA — Una lettera. Ti fissa un appuntamento per giovedì, oggi non può venire. Ti prega di scusarlo.

CLARA (*agitata*) — Come hai fatto ad avere questa lettera?

GIUDITTA — Te l'ho presa!

CLARA — Frughi tra la mia corrispondenza? Mi apri le lettere?

GIUDITTA — Sì, Clara! Ti chiedo scusa, ma era necessario. Stai tranquilla come vedi, non grido, non faccio delle frasi grosse, anzi, cerco di giustificarti per quanto è possibile e se parlo è per trovare insieme, tu ed io, la strada migliore per uscire da questo...

CLARA (*sincera*) — Ti giuro che non è il mio amante!

GIUDITTA (*guardandola*) — Ti credo. (*Una pausa*). Sta per diventarlo?

CLARA — Giuditta, non so; lasciami.

GIUDITTA — Capisco, capisco benissimo, e non credere che dia tutta a te la colpa. La vita con Vittorio ti costa fatica...

CLARA — È tanto buono!

GIUDITTA — Sì, ma ti ha disilluso...

CLARA — Se sono disillusa, la colpa è mia! Lui non ha mai fatto nulla per illudermi, conoscevo il suo carattere, non dovevo sposarlo.

GIUDITTA — Dopo cinque anni di matrimonio è tardi per rimpiangere.

CLARA — Lo so.

GIUDITTA — Ma non lo è per tradirlo, tu pensi.

CLARA — Non lo tradisco.

GIUDITTA — A che cosa vuoi che conduca la relazione che hai fuori di casa?

CLARA — Non lo tradirò con dei sotterfugi, il solito inganno. Quando mi sarò decisa, andrò via di casa, glielo dirò francamente.

GIUDITTA — Ah... siamo a questo?

CLARA — Se lo farò.

GIUDITTA — Lo farai. Per dirmi queste cose, devi avere già tutto un progetto, ben chiaro. (*Una pausa*). Non pensi al dolore di quel povero uomo?

CLARA — Non sarà per lui un grande dolore!

Ha te, le sue abitudini, il suo ufficio; vedrai, lo conosco.

GIUDITTA — Sbagli. Sarà per lui il crollo di tutta una maniera di concepire la vita. Non lo vedi come è tranquillo, cieco ed ottimista? Tu sarai fuori di casa da due giorni, e lui continuerà a dire che... forse hai perso la corsa del tram.

CLARA — Ci sarai tu!

GIUDITTA — Io? Già, perchè tu credi che io sia contenta di vivere così, vedendo tante cose che non vanno, senza poter far niente per rimediare? Credi che sia facile l'esistenza per me, qui dentro, con in più ancora questo segreto, con la minaccia ogni giorno di non trovarti più in casa e di doverlo poi far capire a quell'uomo! Cascherà dalle nuvole, riderà, mi chiamerà vecchia Giuditta romantica, e attenderà ore e giorni, e girerà nella casa a cercarti come un bambino. Ah sì, credi che abbia voglia di sopportare, passivamente, ancora questo?

CLARA — Non puoi far nulla.

GIUDITTA — Dirò tutto a Vittorio. Se la sbrighi lui, cerchi lui di provvedere.

CLARA — Non faresti che anticipare un avvenimento che, forse, può anche non accadere.

GIUDITTA — Ti è proprio insopportabile la vita qui dentro?

CLARA — Sì.

GIUDITTA — Vorresti più lusso, più eleganza?

CLARA — Non è questo, tu mi capisci, ma la maniera di vivere che ci impone Vittorio, monotona, senza slanci, senza imprevisti, è angosciosa. Dovrei diventare vecchia, così, un giorno uguale all'altro, senza sentire mai, da quest'uomo che mi vive vicino, una parola diversa dalle solite, un desiderio improvviso, un abbandono improvviso? Ieri, oggi, domani, sempre, fino alla fine! È impossibile. Lo devi capire anche tu!

GIUDITTA — Capisco che questa casa è destinata a sfasciarsi.

CLARA — No, e perchè? Mancherò io, ecco tutto! La casa esisterà qual'è, intatta, perchè è formata essenzialmente da Vittorio. Rimarranno intatte le sue abitudini, le sue ragioni pratiche di vita: l'ufficio, la futura eredità dello zio Annibale. Questo è l'essenziale.

GIUDITTA — Non lo capisci quell'uomo! Ha bisogno di te, di me, di tutto quello che ha voluto intorno a lui. Guai se...

CAMERIERA (*entrando da destra*) — Il dottor Bigli, il notaio, chiede se il signor Vittorio è ritornato dal viaggio. È di là che aspetta.

GIUDITTA — Il signor Vittorio è uscito. Se Bigli ha bisogno di parlargli, ripassi.

CAMERIERA (*esce*).

CLARA — Sei sempre pessimista, tu! Vittorio lo conosco meglio di te.

GIUDITTA — Ragioniamo, Clara! Senti: de-

vi... (È nuovamente interrotta da Lucia, la cameriera, che ricompare da destra).

CAMERIERA — Il signor Bigli chiede della signorina.

GIUDITTA — Sa che sono in casa?

CAMERIERA — Sì.

GIUDITTA — Fallo passare (*Lucia esce*).

CLARA — Io vado.

GIUDITTA — Fermati, sarà cosa di pochi minuti.

CLARA — Vuole parlare a te.

GIUDITTA — Deve essere per Vittorio. Che vuoi possa dire a me? Sarà meglio che lo senta anche tu.

CLARA — No, ha chiesto precisamente di te, non di me. Devo uscire.

GIUDITTA — Ma...

CLARA — Lascia. Immagino quanto vorresti ancora dirmi. È inutile. Ci vedremo più tardi. (*Esce a sinistra, mentre Lucia introduce da destra il dottor Bigli, un elegante signore di cinquant'anni*).

BIGLI — Buon giorno, signorina Giuditta.

GIUDITTA — Caro Bigli.

BIGLI — Molto tempo, eh, che non ci vediamo?

GIUDITTA — Molto tempo.

BIGLI — Ha ragione, un cattivo amico.

GIUDITTA — Veniva a trovarmi più spesso, una volta! Vent'anni fa mi faceva anche un po' la corte, ricorda?

BIGLI (*sorridendo*) — Persisto.

GIUDITTA — Nell'errore?

BIGLI — A sperare.

GIUDITTA — Che cosa?

BIGLI — Che un giorno o l'altro si decida, Giuditta!

GIUDITTA — A far che cosa?

BIGLI (*scherzando*) — A fuggire con me!

GIUDITTA — Com'è prudente lei a farmi solamente oggi questa proposta!

BIGLI (*fingendosi scandalizzato*) — Prudente? La trova una proposta prudente?

GIUDITTA — Sì, lei sapeva che se me l'avesse fatta vent'anni fa, l'avrei accolta subito; sarei scappata senza chiudere la porta di casa.

BIGLI — Ah, sì?

GIUDITTA — E come! (*Ridono*).

BIGLI (*cessando il gioco*) — Com'è cara lei! Abbiamo fatto male a non fuggire sul serio!

GIUDITTA — Sempre allegro, il nostro notaio?

BIGLI — Cerco di dimenticare i guai.

GIUDITTA — Fa bene.

BIGLI — Ce ne sono tanti!

GIUDITTA — E c'è chi se ne accorge e chi non li vuol vedere.

BIGLI — Per tutti. Vittorio è un privilegiato.

GIUDITTA (*amara*) — Oh, sì, proprio un privilegiato!

BIGLI — Di guai ne ha sempre avuti pochi; ma qualcuno anche a lui, purtroppo, deve capitare.

GIUDITTA — Stia tranquillo, ne avrà la sua parte.

BIGLI — Vede, cara Giuditta, per esempio, oggi il motivo della mia visita è un po' spiacevole, lo confesso...

GIUDITTA (*ribellandosi*) — Ah, no! Non venga a dirmi anche lei che ha da comunicarmi una disgrazia, basta, non lo sopporto più!

BIGLI — Non vengo a comunicare una disgrazia...

GIUDITTA (*aspra*) — Che cosa vuol dire questa storia del motivo spiacevole?

BIGLI (*risentito*) — Vengo da amico a prevenire degli amici, per il loro interesse, non altro!

GIUDITTA — Mi perdoni, dottore, lei ha ragione, ma se sapesse che cosa sta accadendo in questa casa, giustificherebbe la mia agitazione.

BIGLI — Si calmi, cara Giuditta, non c'è nulla di così grave. Una contrarietà alla quale si può porre riparo. Sono qui appunto per questo.

GIUDITTA — Dica.

BIGLI — Mi spiego in due parole. Io so che Vittorio fa molto conto sulla futura eredità di suo zio, il colonnello Annibale.

GIUDITTA — Certamente. È l'unico nipote. Lo zio Annibale non ha altri eredi.

BIGLI — Ecco si tratta precisamente di questo. Sono stato molto incerto prima di decidermi a parlare; compio in questo momento una gravissima infrazione al mio dovere professionale, ma l'affetto che io ho per lei, Giuditta, per Vittorio, mi obbliga a fare l'impossibile per cercare di evitarvi questo dispiacere.

GIUDITTA (*sulle spine*) — Dica, dica. Che è successo?

BIGLI — Mentre Vittorio era in viaggio, il colonnello Annibale è venuto nel mio studio per farmi stilare il suo testamento.

GIUDITTA — Ebbene?

BIGLI — Ebbene, purtroppo, per Vittorio non c'è nulla.

GIUDITTA — Nulla?

BIGLI — Nulla. Erede universale è un Istituto Benefico di militari a riposo. Ci sono diversi lasciati, perfino una fondazione per ricompense ad atti di valore, ma di Vittorio non si fa parola!

GIUDITTA — La villa Cannero?

BIGLI — Anche quella all'Istituto di militari.

GIUDITTA (*desolata*) — Oh!

BIGLI — Avete avuto in questi giorni qualche scontro con lo zio?

GIUDITTA — No.

BIGLI — Qualche piccolo equivoco?

GIUDITTA — Assolutamente. E lei gli ha chiesto perchè disereda Vittorio?

BIGLI — Può immaginare? Ho tentato di per-

suaderlo, per il momento non vuole sentire ragioni.

GIUDITTA — Che cosa ha contro Vittorio?

BIGLI — Dice che suo nipote non l'ha mai accontentato in nulla, l'ha sempre contrariato.

GIUDITTA — Non è vero, tutte le domeniche gli mandiamo una torta di mele, fatta con le mie mani.

BIGLI — Non è questo. Zio Annibale desiderava che Vittorio avesse fatto il militare.

GIUDITTA — È vero!

BIGLI — Nella famiglia Abate la carriera delle armi è una tradizione. Il nonno era ufficiale della Guardia di Napoleone.

GIUDITTA — Tamburo maggiore, veramente.

BIGLI — Fa lo stesso.

GIUDITTA — Non si disereda un nipote perchè non ha fatto il militare.

BIGLI — Il colonnello Annibale dice che il nome degli Abate è nome illustre, e che Vittorio non ha fatto nulla per mantenerlo vivo.

GIUDITTA — Che doveva fare, pover'uomo?

BIGLI — Mah! Sostiene che Vittorio conduce una vita meschina, senza energia, da debole: gli Abate son sempre stati degli uomini forti! È costretto dunque a pensarci lui alla tradizione, al casato, e lega il suo nome ad un istituto di militari, e fonda dei premi per atti di valore.

GIUDITTA (*tragica*) — Perchè un destino tanto avverso?

BIGLI — Come le dico, niente è perduto! Lo zio rifarà certo il testamento!

GIUDITTA — È un vecchio maniaco!

BIGLI — Siete avvertiti; con tatto, senza lasciar trapelar nulla, gli starete d'intorno, gli avrete dei riguardi, delle piccole attenzioni e speriamo...

GIUDITTA — Ma se da dieci anni Vittorio gli porta il tabacco per la pipa, io gli faccio le calze di lana per la notte, e Clara gli ricama i cuscini con la Battaglia di San Martino!

BIGLI — Eppure, si vede che non basta.

GIUDITTA — Il giovedì e la domenica andiamo tutti e tre a casa sua a sentirci raccontare la storia di come si guadagnò la medaglia d'argento!

BIGLI — Occorrerà forse cambiar tattica. Dire a Vittorio di mostrarsi più...

GIUDITTA — È inutile, tutto è inutile, occorrerebbe un miracolo! Posso io, povera donna, fare un miracolo?

BIGLI — Giuditta, non esageri! Perchè volgere le cose al tragico?

GIUDITTA (*esaltandosi via via*) — Anche lei mi trova tragica e funerea? Sì? Sono la fiaccola sotto il moggio, io? Una povera donna sono, che vede crollare una casa e non può far niente per salvarla, perchè nessuno le dà ascolto, e intanto la fatalità aggiunge colpo a colpo...

BIGLI — Giuditta, si calmi.

GIUDITTA — Sono stanca di dover soffocare tutto qui dentro, di essere circondata da ciechi, devo sfogarmi una volta, devo far veder la realtà delle colpe a qualcuno! Vittorio è un uomo rovinato, finito!

BIGLI — Ma che cosa dice?

GIUDITTA — Sì. È terribile! Egli non sa nulla, non prevede, si dondola beato, centellina la vita come un liquorino dolce, e si troverà tra qualche giorno, tra qualche ora forse, in mezzo ad una strada, senza impiego... senza moglie... senza casa... e a togliergli l'ultima illusione ci pensano lei e lo zio Annibale!

BIGLI — Perchè deve accadere tutto questo? Non capisco...

GIUDITTA — È così. Ieri è stato da me un collega di Vittorio, il signor Fallada. Egli è riuscito ad intercettare una relazione del nuovo Direttore dell'Ufficio, sul personale. È evidente che non sono contenti di Vittorio. Stanno per licenziarlo.

BIGLI — Perchè?

GIUDITTA — Ma! (*estrae un foglio*) Ecco qui, legga! È il direttore che scrive alla Direzione Generale: (*leggendo*) « Non posso perciò dichiararmi contento, parlando del personale direttivo, del ragionier Vittorio Abate, ottimo elemento forse per un'azienda stabilizzata, assolutamente inutile in una Ditta come la nostra che sta elaborando tutta una nuova organizzazione ». Capisce?

BIGLI — E Vittorio non sa?

GIUDITTA — No, come non sa che Clara è stanca, annoiata, esasperata, e medita di fuggire di casa...

BIGLI — La signora Clara?

GIUDITTA — Sì. Ora dovrà apprendere tutto, aprire gli occhi. Quanto contiene il testamento dello zio, lo dirà lei stesso a Vittorio, sarà qui a momenti.

BIGLI (*inquieto*) — Lei incomincia a preoccuparmi, preferirei non dargli io questa notizia se...

GIUDITTA — Ecco! Si ritira anche lei! Era prevedibile. Fa quasi paura, eh, a tutti voi, la tranquilla sicurezza di questo uomo che cammina sulla lama di un rasoio, convinto di posare i piedi su di una larga strada? A guardarlo vi viene il capogiro!

BIGLI — Signorina Giuditta, lei mi capisce, in certe situazioni famigliari, un estraneo, per quanto amico, si trova imbarazzato, in ogni modo se posso esserle utile...

GIUDITTA — È qui che ritorna, ho sentito aprire la porta di casa.

BIGLI (*preoccupato*) — Per me oggi è già tardi, ho un impegno, ritornerò domani. (*Si alza*)

GIUDITTA — No. Si fermi.

VITTORIO (*entrando da sinistra*) — Oh, chi si vede! Il mio vecchio Bigli. (*Si stringono la ma-*

no) Giuditta, è la mia festa oggi, il mio compleanno? No? Allora è il tuo, quello di Clara? Nemanco. (A Bigli) A quale lieto avvenimento dobbiamo il piacere della tua visita?

BIGLI — Son passato a salutare la signorina Giuditta e a vedere se avevi fatto buon viaggio.

VITTORIO — Bravo. Era ora. (A Giuditta) Mi hai preparato il caffè, cara?

GIUDITTA — Non ho ancora avuto tempo.

VITTORIO — Ti avevo detto che sarei ritornato subito. Chissà poi che cos'hai avuto da fare?

GIUDITTA — Cose gravi.

VITTORIO (ridendo) — Naturalmente, cose gravi! Giuditta non può fare, dire o sentire che delle cose gravi.

GIUDITTA (truce) — Non scherzare, Vittorio!

VITTORIO (a Bigli) — Oggi poi è una giornata terribile!

GIUDITTA (fa un cenno di sconforto a Bigli).

VITTORIO — Su, la mia Cassandra, va' a preparare il caffè, per me e per Bigli. La prendi, vero, una tazza di caffè? È la specialità di Giuditta.

BIGLI — Non posso. È tardi.

VITTORIO — Fermati ancora cinque minuti. (A Giuditta) Vai mia cara procellaria.

GIUDITTA — Procellaria? Non mi hai mai chiamato così! Che cos'è?

VITTORIO — Un uccello, quello che annuncia la tempesta. Vai cara.

BIGLI (a Giuditta) — Scusi, l'accompagno; devo assolutamente scappare. Addio Vittorio. Perdona.

VITTORIO — Come tu vuoi. Facevamo due chiacchiere...

BIGLI — Ritornerò domani. Stai tranquillo. Arrivederci. (Esce a sinistra seguendo Giuditta).

VITTORIO (solo, per un istante, scrolla il capo, poi s'accomoda meglio sulla poltrona, ha un sospiro di sollievo. Cerca sul tavolo, tra i giornali. A Giuditta che rientra) — Dove sono i giornali di oggi?

GIUDITTA (grave) — Non so.

VITTORIO — Manda Lucia a comprarli.

GIUDITTA — Sì.

VITTORIO — Clara è uscita?

GIUDITTA (scandendo le parole) — Sì. Da qualche tempo passa tutti i pomeriggi fuori di casa.

VITTORIO (distratto) — Di' a Lucia di comprare l'edizione della sera.

GIUDITTA (esasperata) — Vittorio, ti sto parlando di Clara...

VITTORIO — Ho sentito, ma avreste potuto anche pensarci...

GIUDITTA — A che cosa?

VITTORIO — Al mio giornale.

LUCIA (entrando affannata a destra) — Signorina, sono arrivati cinque telegrammi per il signore (Li porge).

VITTORIO (stupito) — Cinque telegrammi, per me?

GIUDITTA (sempre pronta ad esaltarsi) — Che cosa può essere successo?

VITTORIO — Che cosa può essere successo? Incominciamo! Uno sbaglio di indirizzo probabilmente (A Lucia) Dai qua! (Li osserva). No, sono proprio per me. (A Lucia) Hai firmato le ricevute? Sì? Vai pure. (Lucia esce).

GIUDITTA — Apri questi telegrammi.

VITTORIO — Vediamo. (Aprè il primo. Legge). «Congratulazioni vivissime Paolo e Gonda Borghi». E per cosa diavolo si congratulano questi due?

GIUDITTA (gli prende il telegramma di mano, l'osserva) — Sono due lontani cugini.

VITTORIO (leggendo un secondo telegramma, sempre più stupito) — «Ti abbracciamo orgogliosi. Righetti, Malli, Federici». E questi altri, mi abbracciano, chissà poi perchè!

GIUDITTA (gli ha preso anche il secondo telegramma) — C'è un mistero qui sotto, lo sento...

VITTORIO (leggendone un terzo) — «Fiero di te, ti stringo commosso la mano».

GIUDITTA — Forse...

VITTORIO (rischiandosi) — Non agitarti. Ho capito! (Un tempo) Mi hanno fatto cavaliere!

GIUDITTA (delusa) — Ah! Credi che sia per questo?

VITTORIO — Certo. Non può essere altro! Sarà stampato su qualche gazzetta, su di un bollettino. (Un po' fiero) Però, non me l'aspettavo! Tò, è una soddisfazione! Tanto più quando non si ha brigato, come me. Hanno un bel dire, fa sempre piacere un riconoscimento, non richiesto, delle tue qualità di onesto cittadino, di impiegato modello.

LUCIA (entrando da destra) — Signori, altri due telegrammi.

VITTORIO (aprendoli) — «Sei grande. Colli». Un telegramma sintetico. (Legge il secondo) «Esaltati tuo eroismo, fieri d'esserti amici, i colleghi Cino, Bruno e Francesco». (Dubbioso, guardando il telegramma, in piedi, nel centro della scena). Esaltati tuo eroismo... Diamine!

GIUDITTA (di fianco a lui, ha aperto un altro telegramma).

LUCIA (cerca di leggere il telegramma dietro le spalle di Giuditta).

VITTORIO (osservando i due moduli telegrafici che ha nelle mani) — «Sei grande». «Esaltati tuo eroismo». Adesso mi pare che esagerino! Capisco, certo, capisco! Stare per quindici anni nel medesimo ufficio! (Filosoficamente) È giusto, ci vuole un certo eroismo.

(Scrolla il capo, mentre si chiude la tela).

Fine del primo atto

Trampoli

ATTO

L'abitazione del ragioniere Vittorio Abate, come nel primo atto.

(Sono trascorse due ore. Un fascio di moduli telegrafici è ormai ammucchiato sullo scrittoio. Vari giornali spiegazzati sono posati qua e là, sui mobili e sul pavimento.)

Vittorio passeggia inquietissimo, leggendo un giornale. Giuditta, seduta, è immersa nella lettura di un altro).

GIUDITTA — È straordinario!

VITTORIO — Va a sapere come può essere nato questo equivoco!

GIUDITTA (*leggendo, impressionata*) — Capi-sci, ti sei gettato da uno scoglio alto dodici metri!

VITTORIO — Non fare la stupida. Cose dell'altro mondo!

GIUDITTA — I marinai s'erano rifiutati... Oh, leggi, questo giornale fa accapponare la pelle e commuove! Molto bello! C'è una descrizione della tempesta...

VITTORIO — Inaudito. Sembra impossibile! Protesterò, farò stampare subito una rettifica!

GIUDITTA (*che ha aperto un nuovo giornale*) — In questo c'è il titolo su due colonne: «L'eroico atto di un ragioniere milanese. Il ragioniere Vittorio Abate compie un salvataggio miracoloso». Il tuo nome è scritto grosso così, guarda.

VITTORIO — Proprio a me doveva capitare una faccenda simile! Inspiegabile, inspiegabile!

GIUDITTA (*con un altro foglio*) — «Piccolo paese di mare sconvolto dalla tempesta. I festeggiamenti ad un eroico ragioniere».

VITTORIO — Basta! Non parlargliene più! Uno stupido e assurdo caso di omonimia, che mi procurerà molte noie.

GIUDITTA (*trionfante*) — Non è un caso di omonimia! Su tutti i giornali c'è anche il tuo indirizzo. Ecco, via Monforte trentatré. In questa casa, non c'è nessun altro ragioniere Vittorio Abate, lo devi ammettere anche tu!

VITTORIO (*furioso*) — Non è un caso di omonimia? Ah, ma sei impagabile, non vorrai mica sostenermi adesso che sono stato io a...

GIUDITTA — Io non sostengo nulla. Se dici che non sei stato tu, sarà così! Ma certo sui giornali è stampato il tuo nome, cognome, professione e indirizzo. Non c'è equivoco possibile. Vedi (*indica i telegrammi*) anche la gente di fuori ne è convinta..., tutti gli amici, i parenti...

VITTORIO — È un mistero, ecco un mistero! Che cosa devo fare adesso? Sì, farò mettere una smentita sui giornali, scriverò delle lettere di protesta, naturalmente, ma immagina quanto chiasso intorno al mio nome! Le risate dei colleghi, degli amici, dei conoscenti quando leggeranno le rettifiche! Me li sento già tutti addosso. «Vittorio, volevi fare l'eroe, eh? Ti è andata male!». Diventerò la favola della città; un personaggio ameno, io, proprio io che odio gli scandali, il chiasso... Ah, c'è da perderci la testa!

LUCIA (*entrando da destra*) — Ecco gli altri giornali. Tutti quelli che ho potuto trovare. (*Li consegna a Giuditta*) Sono arrivati ancora questi telegrammi. (*Li porge a Vittorio che rifiuta*).

GIUDITTA — Dai qua.

LUCIA — Ecco. Signorina, la casa è in agitazione. Tutti gli inquilini hanno letto. Per le scale sono stata fermata dalla cameriera del commendatore, che sta al primo piano, da quella dell'avvocato, dal cuoco della pensione, perfino la signora bionda del terzo che non parla mai con nessuno...

VITTORIO (*truce*) — Va via!

LUCIA (*che da quando è entrata guarda il padrone con occhi che dicono meraviglia e rispetto*) — Sì, signore! Sapesse come parlano di lei! Tutti vogliono sapere! In portineria...

VITTORIO (*agitato, andandole incontro minaccioso*) — Hai capito, sì o no, di levarti dai piedi? Tienti i tuoi pettegolezzi. Fila, se no...

LUCIA (*intimidita*) — Oh, signore, credevo di farle piacere! Noi siamo così contenti! (*Ammirata*) Non l'ho mai sentito gridare in questo modo!

GIUDITTA — Abbi pazienza, Lucia, oggi il signor Vittorio è un po' nervoso...

LUCIA — Non me la prendo, sa! È giusto anzi, capisco, il signor Vittorio ha tutti i diritti di gridare. Un uomo forte ed energico come lui, può anche...

VITTORIO (*esasperato*) — Vai via!

LUCIA (*sorridendogli*) — Vado, vado signore. (*A Giuditta*) Che caro! (*Esce a sinistra*).

GIUDITTA — Guarda un po' che effetto fanno certe cose! Se stamattina l'avessi trattata a questo modo ti avrebbe buttato il grembiule sulla faccia; ora per poco non ti abbraccia.

VITTORIO — Quando sarà finito questo imbroglio, mi sentirò invecchiato di dieci anni.

GIUDITTA (*apre i telegrammi portati da Lucia*) — Ti telegrafa un onorevole da Roma: Cesare Bessi.

VITTORIO — Ah, un mio compagno di scuola; ora, si ricorda di me!

GIUDITTA (*esaltandosi*) — C'è un telegramma del podestà!

VITTORIO — Benone!

GIUDITTA — Il presidente della Corte d'Appello! Lo conosci?

VITTORIO — Non capisco più niente! È una truffa!

GIUDITTA (*sempre leggendo*) — L'ingegnere Milza delle Acciaierie Riunite, il Grande ufficiale Zucchi, anche a nome del personale, l'avvocato Malvasi... (*una pausa*) Vittorio, senti, sei proprio sicuro di non essere stato tu a salvare quella donna?

VITTORIO — Che cosa dici?

GIUDITTA — Ti chiedo, sei proprio sicuro di non essere stato tu a buttarti nel mare?

VITTORIO (*dolorosamente*) — Giuditta!

GIUDITTA — Tutto coincide in maniera così strana; il tuo nome, il tuo indirizzo, eri assente da casa, facevi un viaggio in Liguria... Sei certo di non esserti fermato una notte a Portofino? Di non aver assistito ad una spaventosa tempesta? Di non aver udito delle grida di donna? Di non esserti buttato?

VITTORIO (*inquieto*) — Giuditta, pensa a quello che dici, io?...

GIUDITTA — Come spiegare allora tutto questo? Come? Potresti aver agito forse in uno stato di subcoscienza, di ipnotismo, di sonnambulismo. Capita! (*Prende il giornale, sillabando e fissandolo intensamente*) Portofino... Portofino... L'Albergo Stella di mare... Lo scoglio di San Giorgio. Cerca di ricostruire, Vittorio. Hai il ricordo annebbiato? Fissati, fissati.

VITTORIO (*con la testa tra le mani, angosciato*) — Basta, Giuditta, basta! Non vedi come sono inquieto, frastornato, hai giurato proprio di farmi impazzire? No, no, assolutamente no; è impossibile. Non sono mai stato a Portofino, non ho mai sentito parlare dell'Albergo Stella di mare. (*Supplivevole*) Giuditta, ritorna in te, come puoi credere che io, il tuo Vittorino, si

sia gettato da uno scoglio alto dodici metri... d'inverno... (*lamentoso*) Sarei morto, Giuditta, ed io non sono morto, almeno lo credo, mi sembra. Sono vivo, vero Giuditta?

GIUDITTA (*spietata*) — Come spieghi...

VITTORIO (*con un tono di voce quasi infantile*) — A me lo chiedi? Ah, non ne posso più io! Non voglio sentire più niente! Pensa tu Giuditta a fare una smentita per i giornali, a dire a tutti che non sono io, non sono io! Vado a mettermi nel letto, ho la febbre. Quando Clara ritorna, dille di che cosa si tratta, ma non entrate in camera mia. Non voglio vedere nessuno, più nessuno. (*S'incammina verso sinistra. Squilla la suoneria del telefono. Si ferma*). Chi sarà ancora? Rispondi tu.

GIUDITTA (*al telefono*) — Pronto! Sì la casa del ragionier Vittorio Abate. (*A Vittorio timorosa*) Oh, è il tuo nuovo direttore.

VITTORIO — Anche lui! Che cosa vuole?

GIUDITTA (*facendogli cenno di tacere, il viso preoccupato, ascolta al microfono. Dopo un tempo piuttosto lungo, rischiarandosi*) Sì, sì, è in casa. Grazie Direttore. No, no sta bene, si sa è un po' scosso, lo « choc » nervoso! Ha ragione, è naturale...

VITTORIO — Che cosa dici (*Avvicinandosi inquieto*).

GIUDITTA — Stia sicuro, direttore. Sì. In ufficio non le ha detto nulla? Lei conosce Vittorio, un carattere così modesto!

VITTORIO — Giuditta! (*Fa per strapparle il ricevitore*).

GIUDITTA (*resistendogli*) — Sì, direttore, immagini, venga, venga! Sarà una gioia per Vittorio. Grazie, arriverdela dunque (*Posa il microfono*).

VITTORIO — Che dicevi? Che voleva?

GIUDITTA — Congratularsi con te. Viene a trovarti.

VITTORIO — E tu non hai smentito, hai lasciato credere.

GIUDITTA (*energica*) — Sì, ho lasciato credere.

VITTORIO — Ma io gli telefono subito, smentisco...

GIUDITTA (*fermandolo*) — Tu non telefoni nulla.

VITTORIO — Giuditta!

GIUDITTA — Lo farai, dopo, se lo crederai ancora opportuno. Prima devi ascoltare quanto ho da dirti.

VITTORIO — Che storie son queste?

GIUDITTA — La telefonata del direttore mi ha aperto gli occhi, mi ha finalmente indicato la volontà del destino, la strada della salvezza!

VITTORIO — La strada della salvezza?

GIUDITTA — Sì, Vittorio. Fino a due ore fa tu hai creduto di essere l'uomo più tranquillo e sicuro del mondo, mentre invece la rovina era intorno a te.

VITTORIO — Credi che questo equivoco, questo pasticcio possa procurarmi tanto male?

GIUDITTA — Anzi, ti rimetti in equilibrio! È giunta l'ora che ti dica tutto, senza incertezze, spietatamente. Ascolta Vittorio, tu credevi ad una tua felicità domestica, condivisa da tutti. Errore. Clara è infelice, scontenta, esasperata quasi. Una di queste sere, tu saresti ritornato a casa e non l'avresti più trovata.

VITTORIO — Perché?

GIUDITTA — Perché sarebbe fuggita e, quando una donna fugge di casa, non fugge mai sola...

VITTORIO — Non dire sciocchezze! Sii seria!

GIUDITTA — Sono seria. Troppo. Eccoti, Vittorio, una lettera dell'uomo che insidia la tua casa. Leggila. L'ho presa a Clara (*Gli porge una lettera*).

VITTORIO (*strappandogliela di mano*) — Sei pazza.

GIUDITTA — Quell'uomo non è ancora l'amante di Clara, lo si capisce anche dal tono della lettera, ma può diventarlo da un giorno all'altro.

VITTORIO (*leggendo, abbattuto*) — Ma perchè, perchè Clara fa così? Non è possibile!

GIUDITTA — È possibile, è logico quasi!

VITTORIO — Che cosa dici?

GIUDITTA (*incalzante*) — Lasciami finire. Poi telefonerai al direttore, se credi. Stai per essere licenziato dal tuo impiego! (*Va ad un cassetto, ne estrae un foglio*).

VITTORIO — Io?

GIUDITTA — Sì, tu! Il nuovo direttore non è contento di te, sostiene che non hai iniziativa, slancio, sei debole, inetto...

VITTORIO — Come puoi dire queste cose?

GIUDITTA — Perdonami, sono spietata, lo so, ma il momento lo vuole. Eccoti uno stralcio della relazione del direttore sul personale. Ti riguarda, leggi. È chiaro che il tuo licenziamento dovrebbe essere imminente.

VITTORIO (*balbettando con il foglio in mano*) — Chi ti ha dato questo?

GIUDITTA — Il tuo collega Fallada.

VITTORIO — Da quindici anni sono là dentro, mai un rimprovero, sempre...

GIUDITTA — Non ho finito, Vittorio. Ci sono ancora altri guai.

VITTORIO — Giuditta!

GIUDITTA — Ti ho detto: tutta la tua vita stava per crollare! Hai incontrato Bigli, qui, due ore fa, non è vero? Coraggio Vittorio, era venuto per dirmi che lo zio Annibale è stato nel suo studio, per il testamento. Ti disereda. Non un soldo. Lascia tutto ad un istituto militare, fonda dei lasciti...

VITTORIO — Lo zio Annibale ha fatto questo?

GIUDITTA — Precisamente. Ti fa colpa d'esserti allontanato dalla tradizione degli Abate:

secondo lui, sei un timido, un pauroso, un inerte, un uomo oscuro.

VITTORIO (*passato via via dall'incredulità all'accasciamento, è giunto ora alla ribellione*) — Sono un debole? Un pauroso? Un uomo oscuro? E signore sono quello che sono! Che cosa vuole tutta questa gente? Io non ho chiesto niente di quello che valgo, mi sono costruita una vita adatta alle mie modeste possibilità, sono quello che ho voluto essere, nè più ne meno...

GIUDITTA — No, basta, bisogna essere anche quello che vogliono gli altri.

VITTORIO — Niente affatto! Che diritto possono avere gli altri di entrare nella mia vita? Io non bado agli altri...

GIUDITTA — Sì? E allora ti abbandonano, ti licenziano, ti diseredano! Inesorabili! Per essere come tu vuoi, bisognerebbe poter fare a meno di loro.

VITTORIO (*piangendo*) — Farò a meno di loro, di tutti, anche di Clara!

GIUDITTA (*esaltata*) — No, non è più necessario. Sei salvo! Tu non hai fatto nulla, non hai mosso un dito, ma il caso, che facevi di tutto per eliminare, questa imponderabile tua vita che si svolge fuori di te, si è preoccupata di scioglierti i nodi, di farti diventare quello che gli altri vogliono che tu sia.

VITTORIO (*con un lamento*) — Tu, vuoi farmi portare al manicomio!

GIUDITTA — La telefonata del tuo direttore mi ha illuminato. Quell'uomo è ora entusiasta di te, ha letto tutti i giornali ed è fiero d'averti tra i suoi impiegati. Tra pochi minuti sarà qui, viene a trovarti, e stamane ancora meditava il tuo licenziamento. Tu per lui ora sei un uomo energico, audace, di pronta decisione, capace di gettarsi in mare...

VITTORIO (*pietosamente*) — Ma io non mi sono mai gettato in mare!

GIUDITTA — Non si sa. In ogni modo tutti gli altri lo credono.

CLARA (*entra rapida da destra. Fa un passo, si ferma trepida, guarda Vittorio, poi gli si precipita tra le braccia con un piccolo grido*) — Vittorio!

VITTORIO (*la raccoglie incerto, stupito, commosso senza saperlo*) — Che cosa c'è, Clara?

CLARA — Vittorio mio! (*L'abbraccia. Dopo una pausa, distaccandosi*) Come stai? Come ti senti? Hai visto i giornali? Sì? Ero in casa di un'amica, tutti sapevano, ti ammiravano... ed io ero allo scuro... Come mai, non hai detto niente, a me?

GIUDITTA — Non ha detto niente a nessuno, neanche a me.

CLARA — Ma a me, sua moglie!

VITTORIO (*protestando*) — Senti...

CLARA — Ah, no!

VITTORIO — Clara!

CLARA (*mutando tono*) — Hai ragione tu, Vittorio, il torto è mio, sono io che mi sono allontanata da te, io che ho soffocato i tuoi slanci, io che non ho saputo capirti.

VITTORIO — Non voglio dir questo!

CLARA (*eccitatissima*) — Se non lo dici, è perchè sei tanto buono, quanto coraggioso. Avevi ragione anche tu, Giuditta, quando poche ore fa sostenevi che io non conoscevo Vittorio. Avevi ragione!

VITTORIO — Clara, ascoltami.

CLARA — Ti ascolto. Oh, ora ti ascolterò, stai sicuro. Ho sbagliato, ho sciupato molte cose tra noi, per non saperti capire, o meglio per non saperti indovinare. Siamo vissuti cinque anni, l'uno accanto all'altro, senza che io conoscessi nulla di te.

VITTORIO — Non dire questo, Clara...

CLARA — Sì, caro, è così! La tua mitezza di uomo buono e generoso, io la confondevo con la debolezza d'un uomo senza forze...

GIUDITTA (*approvando*) — Ecco!

VITTORIO — Io non sono mai stato un uomo senza forza, voi credete che...

CLARA — Ora lo so! Ti giudicavo un egoista. Un egoista tu? Che butti così la tua vita, da uno scoglio, per salvare quella di una sconosciuta?!

LUCIA (*entrando da destra*) — Ecco... altri due telegrammi. (*Scorgendo Clara*) Signora, ha visto? ha letto? Eh, il signor Vittorio! Non vedevo l'ora che lei ritornasse! Una mia amica dice che domani metteranno sui giornali anche la fotografia del signore! (*Rammentandosi improvvisamente del rabbuffo di Vittorio, si gira, timida*) Oh, mi scusi, signore, non ricordavo che lei oggi non vuole sentirmi parlare! (*Esce a destra*).

CLARA — Quanti telegrammi! (*Va alla scrivania, li sfoglia*).

GIUDITTA — Un onorevole, due grandi ufficiali, il podestà, dei commendatori...

CLARA (*con rimpianto*) — Tutta gente che ti conosceva già, nel tuo vero aspetto, mentre io sola...

VITTORIO — No, Clara, sbagli, non...

CLARA — Prima sbagliavo, Vittorio! Ora vedrai, incominciamo da oggi una vita nuova noi due!

VITTORIO — Oh, sì, una bella vita!

CLARA — Ma perchè fai così? (*Eccitata*) Su, raccontami: i giornali dicono che ti trovavi per caso sullo scoglio, vero? Ecco, vedi, tutto è sorprendente per me! Io non avrei mai immaginato che tu di notte invece di startene tranquillo, al caldo, in albergo, potessi avere il desiderio di sentirti alto su di uno scoglio, a respirare l'aria aspra della tempesta.

VITTORIO (*truce*) — Ma non vi accorgete di essere ridicole!

CLARA — Oh, Vittorio, è inutile che tu faccia il viso feroce! Ormai so come bisogna interpretare le tue parole...

VITTORIO — Se mi capivi male prima, ora non capisci più niente!

CLARA (*sorridendogli, tenera*) — Sei un sentimentale, che per timidezza si atteggia ad uomo pratico: hai uno spirito fantastico, che cerchi di celare sotto una esagerata apparenza di aridità. I tuoi sentimenti, gli slanci del tuo temperamento, i contrasti che sono in te, li circondi quasi di pudore, di mite modestia, ciò che ti rende adorabile. Caro! (*Lo abbraccia*).

GIUDITTA (*ammirata*) — Proprio una dichiarazione d'amore!

CLARA — La mia prima dichiarazione d'amore!

BIGLI (*entrando da destra, introdotto da Lucia*) — Dov'è l'eroe, che lo possa abbracciare? Caro Vittorio! (*Lo abbraccia*). Sei grande! Chi l'avrebbe detto? Chi? (*Si distacca*). C'è anche lo zio Annibale, sono andato a prenderlo, gli ho portato i giornali. È entusiasta! (*Affacciandosi alla porta*) È qui, è qui, colonnello, venga avanti!

LO ZIO ANNIBALE (*entrando*) — Dove, dove?

BIGLI — Eccolo!

ANNIBALE — Vieni, vieni qui... (*A braccia spalancate*).

(*Giuditta, Bigli, Clara, nel loro entusiasmo, alzano quasi di peso Vittorio e lo spingono imbambolato nelle braccia dello zio*).

ANNIBALE (*commosso*) — Bravo! Poche parole, da rude militare, quale sono, ma ti voglio dire... (*una pausa*) ...bravo!

GIUDITTA — Caro zio!

CLARA — Come sei commosso! Anche Vittorio è commosso! Anch'io! (*Abbraccia a sua volta Vittorio e lo zio ancora uniti*).

ANNIBALE — Un bel gesto... un bel gesto...

GIUDITTA — Ho voglia di piangere.

BIGLI — Buon sangue non mente!

ANNIBALE — Ecco, ecco, precisamente; buon sangue, buon sangue! Caro nipote, sei dei nostri anche tu; tua madre è stata una brava donna, non ha fatto nessun torto a tuo padre! Lo constatiamo oggi. Brava anche lei! (*Dice la battuta tra il pianto e il riso*).

GIUDITTA — Siediti, zio.

CLARA — Vicino a Vittorio.

ANNIBALE — Incominciavo a disperare di te, Vittorio, quando... Ecco, così si comportano gli Abate!

GIUDITTA — Hai visto i giornali?

ANNIBALE — Non tutti, non tutti! Bisognerà ritagliare gli articoli, metterli da parte.

CLARA — Sicuro!

ANNIBALE — Stare attenti che non ce ne sfugga qualcuno.

BIGLI — Centinaia di giornali riporteranno la notizia!

ANNIBALE — Ho avvertito il mio giornalista.

GIUDITTA — E i telegrammi, li hai visti i telegrammi? Quanti! Onorevoli, senatori, ministri...

CLARA — Continuano ad arrivare...

ANNIBALE — Senti, Giuditta, dovete farmene un regalo. Li conserverò io, tra le memorie di casa Abate, li ritroverete tutti alla mia morte.

GIUDITTA — Te li dò subito. Eccoli! (*Li prende sulla scrivania, ne fa un fascio e li porta ad Annibale, aiutandolo a collocarli in varie tasche*).

CLARA (*scontenta*) — Veramente, avrebbe fatto molto piacere anche a me...

ANNIBALE — Toccano a me! Toccano a me! Finchè vivo, sono io il custode delle memorie degli Abate. Li ritroverete insieme alla mia villa di Cannero, nella sala verde dei ricordi.

BIGLI — Sicuro, sicuro!

ANNIBALE — La sala verde è il museo di Casa Abate! Tutto c'è! La divisa della Guardia Imperiale del nonno, la spada che portò a Magenta, le mie prime spalline, le medaglie, gli attestati. Ora faremo anche una vetrina per Vittorio! Certamente! I giornali, i telegrammi, le lettere di tutte le autorità; la medaglia al valor civile! Ti daranno, vero, una medaglia al valor civile?

VITTORIO — A me?

BIGLI — Senza dubbio!

ANNIBALE — Ed ora raccontami bene il fatto!

GIUDITTA — C'è sui giornali.

ANNIBALE — Non basta, quando si vive una pagina memorabile bisogna anche saperla raccontare degnamente. È cosa essenziale per i ricordi!

GIUDITTA (*romantica*) — Era una notte di tempesta...

CLARA — I marinai da anni non ricordavano una burrasca simile!

BIGLI — «L'Eco della Riviera» dice che il paese ebbe più di mezzo milione di danni!

GIUDITTA — «Il Giornale della Sera» pubblica una fotografia dello scoglio...

CLARA — Alto venti metri!

BIGLI (*rettificando*) — Dodici, ma è già un bel salto.

CLARA (*insistendo*) — Venti.

BIGLI — Sarebbe umanamente impossibile!

CLARA (*accalorandosi*) — Sono sicura d'aver letto venti!

BIGLI (*reciso*) — Si sbaglia.

ANNIBALE — Ma se parlate sempre voi, Vittorio non potrà collocare una parola!

CLARA — Hai ragione!

BIGLI — Parli Vittorio! Non abbiamo ancora sentita la tua voce. (*Si volgono verso di lui*).

VITTORIO (*con uno sguardo smorto osserva*

uno per uno i personaggi che lo circondano. Nell'animo suo è scatenata una tempesta più grande di quella che mise a prova le forze di Tita, la notte precedente, nel piccolo paese di mare. Sono i valori morali per i quali fino ad oggi ha vissuto, che si capovolgono dentro di lui. La opinioni, i giudizi, le abitudini che si urtano, affondano, riaffiorano. Non è abituato alle burrasche, soffre perciò di mal di mare. Con voce incerta, tremula) — Io dico... Io dico... (*È interrotto dall'ingresso improvviso, da destra, del Direttore*).

IL DIRETTORE — Buon giorno. (*Scorgendo Vittorio*) Eccolo qui, il mio caro ragioniere! (*Gli va incontro*).

VITTORIO (*si alza confuso, la insolita espansività del Direttore lo rende orgoglioso e terribilmente impacciato*).

IL DIRETTORE (*stringendogli la mano*) — Come sta? Come sta?

VITTORIO — Anche lei, qui, Direttore?

IL DIRETTORE — Come anch'io? Avrei voluto essere il primo. (*Con gesto d'indicazione*) Vuole presentarmi?

VITTORIO (*perdendo la testa*) — Sì... sì. Mia sorella, mia moglie, il dottor Bigli, il colonnello Abate, mio zio, mia moglie... (*Si ferma*).

IL DIRETTORE (*completa la presentazione stendendo a tutti la mano*) — Toffanelli, Toffanelli.

VITTORIO — Sì, l'avvocato Toffanelli; il mio Direttore!

GIUDITTA (*al Direttore*) — S'accomodi, la prego.

IL DIRETTORE — Grazie. Dunque, mio bravo ragioniere, lei ha voluto veramente meravigliarci. (*Correggendosi*) Non che io non mi fossi da tempo accorto della sue alte qualità di carattere, pur tuttavia... Lei è stato di un tale eroismo...

ANNIBALE — Ecco!

IL DIRETTORE — Saper conoscere gli uomini è una necessità per noi che ci troviamo a capo di un grande organismo commerciale. Ed io, lo riconosco modestamente, non mi sbaglio quasi mai.

GIUDITTA — Mai, mai.

IL DIRETTORE — Caro Abate, noi avremmo bisogno di molti uomini come lei, generosi, pronti allo scatto, energici. Sicuro! E il sistema adottato da lei è il migliore. Quanto di velluto, mano di ferro!

VITTORIO (*smarrito, sprofondandosi in cerimonie*) — Lei mi onora, Direttore, lei mi onora.

IL DIRETTORE — Per giudicare i miei impiegati io mi baso soprattutto sugli elementi fornitimi dalla loro vita privata. Il nobilissimo gesto che lei viene dal compiere, è tale da illuminarmi sulle sue qualità di carattere più che dieci anni di metodico lavoro in ufficio.

VITTORIO — Ma, signor Direttore...

IL DIRETTORE — Niente ma, lei è troppo modesto.

ANNIBALE — La modestia è una delle nostre virtù!

IL DIRETTORE — Una modestia veramente eccessiva! Figuratevi che il ragioniere è stato da me nelle prime ore del pomeriggio, mi ha presentato la relazione del suo giro, ottimamente riuscito, ma non mi ha accennato neanche con una parola a quanto egli aveva fatto. Ho dovuto apprenderlo dai giornali!

CLARA — Pensi, neanche a noi, a me...

IL DIRETTORE (*stupito*) — Come, neanche a voi?

CLARA — No, niente!

BIGLI — È vero; due ore fa, son stato qui con la signorina Giuditta, non sapeva nulla!

IL DIRETTORE (*ammirato*) — Straordinario!

CLARA — È ritornato come se niente fosse, tranquillo.

GIUDITTA — Ha chiesto un caffè, ed è andato all'ufficio.

IL DIRETTORE — Un uomo eccezionale!

ANNIBALE — Così sono tutti gli Abate!

GIUDITTA (*dà alcuni ordini a Lucia, apparsa da destra*).

BIGLI — Bisogna essergli amici da anni, come me, per conoscerlo!

ANNIBALE — Oppure essere suo zio, come me! (*Entrano da destra il Primo e Secondo fotografo*).

PRIMO FOTOGRAFO — Permesso?

SECONDO FOTOGRAFO — Scusino: Agenzia «L'Obiettivo». Servizi fotografici.

PRIMO FOTOGRAFO — Fotografie per la stampa.

GIUDITTA — Avanti.

ANNIBALE (*accorrendo*) — Fotografie per i giornali? Prego, prego...

SECONDO FOTOGRAFO — Grazie. Stiano comodi. Facciamo tutto da noi. Come se non ci fossimo.

PRIMO FOTOGRAFO (*piazzando sul cavalletto la macchina fotografica*) — Continuino, continuino la loro conversazione. Meglio ancora, più naturale.

LUCIA (*è entrata subito dopo i fotografi, con vassoio, bicchieri e bottiglie di spumanti*).

BIGLI (*ha sturato le bottiglie*).

CLARA (*serve in giro, aiutata da Lucia*).

IL DIRETTORE (*alzando una coppa*) — Evviva il ragioniere Abate!

(*La concitazione della scena andrà via via aumentando fino a raggiungere un tono altissimo. Alle battute molto rapide, farà da coro la suoneria telefonica, lo scatto dei lampi al*

magnesio dei fotografi, ed una eccitazione incalzante di controcena).

BIGLI — Al nostro eroe!

ANNIBALE — Viva Vittorio!

(*Tutti sono intorno a Vittorio ancora seduto*).

CLARA — Su, Vittorio, che cosa fai? Parla, rispondi a tutti questi amici...

VITTORIO (*s'alza di scatto, afferra una coppa di spumante, la beve d'un fiato. Con una voce strozzata e quasi di rivolta*) — Che cosa volete che dica? Che ho salvata quella donna? (*Con un urlo*) Ebbene, sì, sono stato io!

CLARA — Lo sappiamo!

IL DIRETTORE — I giornali servono a qualche cosa!

VITTORIO (*ossessionato*) — Sono stato io! Sono stato io! (*Si passa una mano sugli occhi*). L'acqua era gelida, le onde terribili... (*Un lampo di magnesio gli dà un soprassalto, s'interrompe, prende una nuova coppa di vino. La beve. Si asciuga la fronte, barcolla*).

BIGLI — Il magnesio!

ANNIBALE (*portandosi davanti alla macchina fotografica*) — Io sono lo zio!

PRIMO FOTOGRAFO — Una fotografia anche a lei!

ANNIBALE — Ecco, ecco! (*Si mette in posa*).

SECONDO FOTOGRAFO (*avvicinandosi a Vittorio*) — Scusi, una domanda, ragioniere...

VITTORIO — Una domanda? Sono io!

SECONDO FOTOGRAFO — ... per i commenti alle fotografie. (*Pronto a scrivere*) Quali sono le sue intenzioni per l'avvenire? È la domanda di rito quando si fotografa una personalità.

VITTORIO — Le mie intenzioni per l'avvenire?

SECONDO FOTOGRAFO — Sì. (*Scrivendo*).

VITTORIO — Salvare, salvare sempre qualcuno! Le donne, gli uomini, i bambini, buttarmi nell'acqua ogni momento!

CLARA — Caro! (*Lo abbraccia. Tutti gli si fanno addosso, egli trangugia un'altra coppa di vino*).

IL DIRETTORE (*portandosi nel centro della scena, davanti a Vittorio, alza alta la coppa*) — A nome di tutti i colleghi, dei superiori, degli amici, brindo alla salute e alle fortune del mio valente collaboratore, ragioniere Vittorio Abate!

TUTTI — Evviva!

IL DIRETTORE — ... uomo di grande cuore, di audacia folle, di sorprendente modestia...

(*Mentre scatta il secondo lampo di magnesio — la fotografia dello zio Annibale — e squilla, tra il brusio delle voci e degli evviva, la suoneria dell'apparecchio telefonico, si chiude la tela*).

Fine del secondo atto

3

trampoli

ATTO

Atrio nella villa Abate, a Cannero.

Le prime ore di un pomeriggio d'estate. La luce azzurra riflessa dall'acqua del lago, entra violenta dall'ampia vetrata di fondo.

Nel centro di una parete, un grande ritratto del colonnello Abate in divisa.

Due porte a destra. A sinistra, una scala.

Cinque anni sono trascorsi dagli avvenimenti degli atti precedenti.

(In scena sono Clara, Giuditta e Vittorio).

VITTORIO (leggermente invecchiato, le tempie inargentate e meno capelli. Veste con più cura. È intento a legare la lenza ad una canna da pesca) — Bigli dorme ancora?

GIUDITTA (aggiusta dei finti papaveri ad una enorme cappellina, che di quando in quando proverà davanti ad una specchiera) — Sì.

VITTORIO — Anche la sua nipotina?

GIUDITTA — Sì.

VITTORIO — Beh, i nostri ospiti non devono divertirsi troppo, passano il giorno a dormire.

GIUDITTA — Con questo caldo!

CLARA (molto elegante nel chiaro abito estivo, è seduta ad una piccola scrivania, sbriga della corrispondenza) — Che giorno è?

VITTORIO — Mercoledì, ventisette. Come passa il tempo; fra due settimane dovrò ritornare in città.

GIUDITTA — Non lamentarti; ricordati di

quando, in tutto e per tutto, avevi dieci giorni di ferie. Da due o tre anni non ti puoi lamentare. Quest'anno hai avuto quaranta giorni.

VITTORIO — Non mi lamento! Constatò un fatto. Il giorno nel quale si riprende il lavoro è sempre doloroso, tanto se è stato preceduto da nove giorni di ozio quanto da quaranta. (Facendo scorrere il galeggiante lungo il filo della lenza) Ecco, così va bene. Questa sera si mangerà del pesce!

GIUDITTA — Dirò al pescatore di portarmene.

VITTORIO — Del pesce pescato da me.

GIUDITTA (scettica) — Ah!

VITTORIO — Lunedì non ne ho forse portato uno magnifico?

CLARA (sempre scrivendo) — Era immangiabile, Vittorio. Una spina sola.

VITTORIO — Sempre così! Perché l'ho pescato io! Se fosse stato comprato, l'avreste trovato delizioso.

GIUDITTA — Non l'ha voluto assaggiare nessuno!

VITTORIO — Non ne ho forse mangiato io?

CLARA — Sei un uomo di carattere.

VITTORIO — Era buonissimo.

GIUDITTA — Ti è rimasta una spina in gola, ci hai messo in agitazione per tutto il giorno.

VITTORIO — La spina era di un pesce che avevate comprato voi.

GIUDITTA — Ma no, Vittorio!

VITTORIO — Sì, ti dico. Vuoi saperlo meglio di me?

GIUDITTA — Non so come tu faccia a sostenere certe cose!

VITTORIO — Sei insopportabile; se ti dico...

CLARA (intervenendo) — Su, andiamo, non incominciate. Durante la colazione non avete fatto altro che litigare; ero seccata per gli ospiti.

VITTORIO — È sempre lei che...

GIUDITTA — Non cederebbe neanche se...

VITTORIO — La spina è rimasta nella gola a me, non a te, ho ben diritto di attribuirgliela al pesce che mi pare.

CLARA — Ho scritto al tuo Direttore, invitandolo per la prossima settimana.

VITTORIO — Hai invitato anche quel bel mobile della moglie?

CLARA — Per forza! Ora scrivo ad Adele, invito anche lei, mi aiuterà a sopportarla. Hai detto ventisette?

VITTORIO — Mercoledì.

GIUDITTA — Tra cinque giorni è l'anniversario della morte dello zio.

CLARA — Dovremo di nuovo aprire al pubblico la sala verde dei ricordi?

GIUDITTA — Certamente. È prescritto nel testamento.

VITTORIO — L'altr'anno abbiamo preparato un rinfresco per cento persone; sono venuti in

tre: il podestà, per il discorso, come vuole il lascito al Municipio, il suo segretario e un signore mandato dal parroco.

CLARA — Ha parlato bene però, il podestà! Quando ha ricordato il tuo salvataggio, l'ha fatto con tale efficacia che io mi son messa a piangere.

VITTORIO — Ma se era tale e quale al discorso dell'anno prima!

CLARA — Non fa nulla, mi commuove tutti gli anni.

VITTORIO — Sempre la solita esagerazione!

CLARA — Ma che esagerazione! È naturale. Tutto ciò che mi ricorda un fatto tanto importante per la nostra vita, mi dà sempre una certa emozione.

VITTORIO — Non avete bisogno che ve lo ricordino, ci pensate da voi! Sono passati cinque anni e non rammento giorno in cui per un verso o per l'altro non si sia parlato del « salvataggio ».

CLARA — Sei tu che esageri!

GIUDITTA — Ha ragione Clara. Guai se si accenna, anche vagamente...

VITTORIO — Fatemi il piacere! Capisco, finchè è stato in vita lo zio, povero vecchio, era la sua mania! Lo zio ha speso i quattrini per far mettere una lapide sullo scoglio di Portofino, lo zio ha voluto che tutti gli anni si commemorasse la ricorrenza, lo zio ha fatto scrivere sul cancello di questo giardino: « Villa del Salvataggio », e sul ghiaione: « Scoglio di San Giorgio ».

GIUDITTA — Non lo ha fatto solo per te. Sono stati ricordati tutti gli avvenimenti della famiglia. C'è il « Viale Crimea », l'aiuola « Guardia Imperiale », la vasca « Prime Spalline », il « Pozzo della Commenda ».

VITTORIO — Va bene, il Vittoriale, il Vittorialino di casa Abate! Ma ora che il povero zio riposa in pace, è l'ora di finirla con tutte queste storie. Almeno per quelle che riguardano me.

GIUDITTA — La volontà di zio Annibale va rispettata!

VITTORIO — La volontà dello zio Annibale? Va bene, ma la mia volontà non conta per nulla?

GIUDITTA — La tua volontà? Sentiamo che cosa vorresti fare?

VITTORIO — Non voglio più sentir parlare di questa ormai nauseante faccenda.

CLARA — È proprio un'ossessione la tua.

VITTORIO — Sarà un'ossessione, ma è così! Farò togliere la targa dal cancello, coprire l'iscrizione del ghiaione...

GIUDITTA — Perché poi?

VITTORIO — Perché sono giunto ad un punto di saturazione. Insomma sono stufo, e basta! Da quel benedetto giorno io, in ufficio, al caffè,

con gli amici, non sono più stato il signor Vittorio Abate, ma: « Ah, l'uomo che ha salvato quella donna! ».

CLARA — Sai, Vittorio, incominci a preoccuparmi! Devi soffrire di un po' di esaurimento nervoso! Bisognerà che ti faccia visitare.

VITTORIO — Nessun esaurimento nervoso.

CLARA — Non ho ragione, Giuditta? Ogni giorno diventi più irascibile, ti frastorni con delle fantasie. Se penso alla tranquillità del tuo carattere di prima, è cosa da non più riconoscerti!

VITTORIO — Sciocchezze!

CLARA — Proprio così! Guarda, anche con Giuditta, nei primi anni, non mi ricordo di averti sentito bisticciare una volta.

VITTORIO — Non è vero, già allora...

CLARA — Per carità, erano battibecchi bonari, la prendevi in giro, poi l'abbracciavi, ora non passa giorno che non litighiate.

VITTORIO — È lei che invecchiando inacidisce.

GIUDITTA — Se io inacidisco, tu diventi addirittura...

CLARA — Lascia stare, Giuditta! Una cosa è certa, Vittorio, tu non stai bene!

VITTORIO (*irascibile*) — Tutte le volte che io manifesto un mio desiderio, una mia volontà, voi mi parlate di esaurimento nervoso! Voglio essere ubbidito. Domani farete togliere la targa dal cancello e tutte le altre sciocchezze! In quanto a quella ridicola vetrina dei telegrammi e dei giornali, dedicata a me nella sala verde, la porterete in granaio! E il quadro, che ha fatto dipingere lo zio, dove si vede un ometto che si getta da uno scoglio più alto di un grattacielo, lo voglio fare a pezzi con le mie mani. Capite?

GIUDITTA — È una mania, una mania!

CLARA — Ragiona, Vittorio!

GIUDITTA — Io la trovo oltre tutto una forma di ingratitudine...

CLARA (*avvicinandosi a Vittorio*) — Sicuro! Ingratitudine.

GIUDITTA — Ecco Bigli che scende, chiedigli il suo parere, sentirai che cosa ti dice.

VITTORIO — Io non chiedo il parere di nessuno.

BIGLI (*scendendo la scala*) — Ho fatto tardi?

CLARA — Ha dormito?

BIGLI — Un sonno solo: tre ore!

CLARA — Ed Elena?

BIGLI — Non è ancora scesa?

GIUDITTA (*che si sta provando il cappellone di paglia*) — No. Mi sta bene?

VITTORIO — Deliziosa! Un po' piccolo però.

GIUDITTA (*ingenua*) — Trovi?

VITTORIO — Non avrai l'intenzione di farti vedere nella strada con quell'arnese?

GIUDITTA — Mi sta male?

VITTORIO — Perde la testa! Perde la testa con gli anni! Perché non porti anche un vestito di

taffetà rosa, uno scollo a cuore, non ti denudi la schiena?

GIUDITTA (*mortificata*) — Vedete com'è? Che male faccio, se per ripararmi dal sole...

BIGLI — Ma sicuro, le sta benissimo, signorina Giuditta!

VITTORIO — Le paglie di Firenze lasciale portare a Elena, la nipotina di Bigli, alla tua età, si porta la cuffia!

GIUDITTA — La cuffia la porto. Sicuro, a letto, di notte. Di giorno mi copro il capo come mi pare! (*Esce dal fondo, offesa*).

BIGLI — Perché ti diverti a farla stizzare, la nostra buona e cara Giuditta!

VITTORIO — Sarebbe l'ora che si decidesse a mettersi un po' tranquilla.

BIGLI — Più tranquilla di così!

VITTORIO — La testa piena di grullerie.

BIGLI — Piccole manie, innocenti.

CLARA — Vittorio è nervoso da qualche tempo, bisogna aver pazienza.

VITTORIO — Non so se la pazienza l'esercitate voi od io.

CLARA — Vittorio, che cosa vuoi dire? Non sei contento? Dillo!

VITTORIO — No, non sono contento. Nè di voi, nè di me. Soprattutto di me, sono come in maschera, un carnevale che dura da troppo tempo.

CLARA — Non capisco.

VITTORIO — Niente. Dove sono le mosche?

CLARA — Le mosche?

VITTORIO — Sì, il mio barattolo di mosche per la pesca.

CLARA — Non so.

VITTORIO — Naturalmente. (*Esce dal fondo chiamando*): Giuditta, le mosche!

CLARA (*a Bigli*) — Vede? Incomincia a preoccuparmi sul serio!

BIGLI — Un po' di eccitazione nervosa. Forse Vittorio lavora troppo.

CLARA — Credo anch'io! Dev'essere questa la causa. Ha avuto quattro promozioni in cinque anni! È diventato l'uomo di fiducia del Direttore, si stanca, troppe responsabilità. Il Direttore deve venir qui, nostro ospite, la prossima settimana, gli chiederò un periodo di riposo per Vittorio.

BIGLI — È la cosa migliore. Dove è andato?

CLARA — A pescare.

BIGLI — E noi che facciamo?

CLARA — Nessun programma. Aspettiamo Elena.

BIGLI — Dorme ancora, pigrona!

CLARA — Che ne dice di una passeggiata in barca?

BIGLI — Ottima idea. Prendiamo con noi Vittorio?

CLARA — Non ci viene. Povero Vittorio. Gli è rimasta una specie di impressione nervosa, dopo quella terribile notte della tempesta! Non

ha mai più voluto metter piede su di una barca. Andiamo, remo io però!

BIGLI — Di bene in meglio (*Escono dal fondo*)

VITTORIO (*entrando da destra*) — Chissà dove hanno nascosto le mie mosche? Non c'è più nessuno! (*Cerca qua e là*) Al diavolo! (*Osservando l'ambiente*) E qui, nemmeno una mosca a parlarla. (*S'avvicina cauto ad un mobile, gli si precipita sopra, cercando di afferrare una mosca*) Accidenti! (*La segue con lo sguardo, poi ritenta, urta in una seggiola*).

ELENA (*una bella figliola, vent'anni, scendendo la scala*) — Che cosa fa signor Vittorio?

VITTORIO (*impacciato*) — Le mosche! Cercavo di prendere una mosca per andare a pesca.

ELENA — Ah! E mio zio?

VITTORIO — L'ho lasciato un istante fa, qui, con Clara. Sono usciti.

ELENA — Non mi hanno aspettata?

VITTORIO — Sono le quattro e mezzo! Ritorniamo.

ELENA — Mi prende con lei a pesca? (*Si siede*).

VITTORIO (*sedendole vicino*) — Molto volentieri. Però s'annoierà con me.

ELENA — Non è vero. Se glielo chiedo.

VITTORIO — È molto gentile.

ELENA — Ci va subito?

VITTORIO — C'è ancora troppo sole. Poi non trovo le mosche!

ELENA — Quanti anni ha lei, signor Vittorio?

VITTORIO — Potrei esserle papà.

ELENA — Va bene, ma precisamente...

VITTORIO — Quarantacinque.

ELENA — Son tanti.

VITTORIO — Paragonati ai suoi vent'anni sì. Per Giuditta invece sono ancora un ragazzino.

ELENA — È strano però come io mi trovi bene vicino a lei! Generalmente le persone di età mi annoiano.

VITTORIO — Non sono ancora un vecchio.

ELENA (*confusa*) — Non volevo dir questo.

VITTORIO — Però, in compenso, credo sia lei la prima donna che mi trova divertente.

ELENA — Non è che la trovi divertente.

VITTORIO — Volevo ben dire.

ELENA — Non mi confonda! Mi lasci spiegare... (*cerca anche lei di prendere al volo una mosca*).

VITTORIO — Presa?

ELENA (*aprendo la mano con cautela*) — No.

VITTORIO — Peccato!

ELENA — Io cerco volentieri la sua compagnia perchè...

VITTORIO — Andiamo a pescare. Sono un po' pericolosi questi nostri colloqui...

ELENA — Pericolosi?

VITTORIO — Non per lei, naturalmente. Per me! Alla mia età è facile montarsi la testa, e la giovinezza è come un gorgo, dà il capogiro.

ELENA — Se ha detto che potrebbe essermi papà!

VITTORIO — Appunto per questo! Potrei, non lo sono. Provi a prendere questa!

ELENA — Dove?

VITTORIO — Dietro alla mia testa, sulla spalliera.

ELENA (*tentando ad afferrare la seconda mo-sca*) — È scappata!

VITTORIO — Diamine!

ELENA — Lei ha un carattere mite, bonario, timido quasi...

VITTORIO — Una volta lo ero molto di più!

ELENA — Eppure accanto a lei ci si sente pieni di fiducia. Si pensa: quest'uomo, così tranquillo, ad un tratto, se ce ne fosse bisogno, scatterebbe tutto d'un pezzo, ferreo, scarterebbe il pericolo con una mano dura e precisa. Creda, è una sensazione deliziosa, che non ho provato mai, con uomini giovani, apparentemente più audaci e sportivi.

VITTORIO (*incerto*) — Non vede altre mosche?

ELENA — No. Mi permetto di parlarle così, appunto perchè so che lei non è uomo da interpretare le mie parole scioccamente. Queste mie impressioni le ho comunicate tal quale, diverse volte, anche a sua moglie.

VITTORIO — Ah! Sì? E Clara che cosa dice?

ELENA — Mi dà ragione. La sua stessa maniera di vivere, conferma a tutti questa sensazione. Lei normalmente si circonda d'abitudini prudenti e pigre. Non l'ho mai vista correre, fare un salto, prendere un bagno in lago, anzi sembra che abbia in orrore tutto questo, ma in una notte di tempesta, quando nessuno aveva il coraggio di buttarsi, lei è uscito tranquillamente dall'ombra, è scattato. Ha compiuto...

VITTORIO (*reagendo*) — Almeno lei! Basta! Volevo ben dire! Siamo alle solite. «L'eroico ragioniere milanese». Ma proprio io non posso essere mai niente altro?

ELENA — Non ne è contento?

VITTORIO — Andiamo a pescare.

ELENA — È ben strano, lei! Si direbbe che prova quasi un senso di vergogna a mostrarsi nella luce migliore.

VITTORIO — Deve essere così! Andiamo.

ELENA — Quasi quasi mi viene la tentazione di buttarmi nell'acqua del lago, così almeno sarebbe costretto a scuotersi, a precipitarsi...

VITTORIO (*spraventato*) — Ci mancherebbe ancora questo!

ELENA — Mi piacerebbe tanto essere messa di fronte a questa sua vera natura...

(*Un grido acutissimo si ode venire dal lago. Elena si interrompe. Un breve silenzio.*)

VITTORIO — Chi ha gridato?

ELENA — Mah! Una voce di donna! Non è niente. Che stava dicendo?

VITTORIO — Io?

(*Secondo grido acutissimo. Lontano si ode chiamare affannosamente: Clara! Clara! Dopo un istante irrompe dalla vetrata Giuditta che smania, dietro a lei Lucia.*)

GIUDITTA — Vittorio! Vittorio! Presto, Clara è caduta nel lago! (*Continuano le grida, Giuditta esce di corsa.*)

VITTORIO — Caduta? Chi? Clara? (*Rimane un istante inebetito, poi si precipita fuori, come un pazzo, seguito da Elena.*)

(*Scende rapidissimo il velario. Resta chiuso pochi attimi. Si riapre. Sono trascorsi dieci minuti. La scena è vuota, silenziosa.*)

LUCIA (*scende dalla scala, attraversa la scena, scompare a sinistra. Ha in braccio degli accappatoi e degli asciugamani. Dopo qualche istante riattraversa la camera portando un mucchio di vestiti.*)

GIUDITTA (*entra da sinistra seguita da Vittorio*) — Ti sei asciugato bene?

VITTORIO (*indossa un accappatoio. Si strofina il capo con un asciugamano*) — Sì, benissimo!

GIUDITTA (*compassionevole*) — Sarà meglio che tu ti metta a letto!

VITTORIO (*con voce fiera*) — Macchè letto!

GIUDITTA — Ti preparo un buon latte caldo al rum!

VITTORIO — Non ho bisogno di latte caldo!

GIUDITTA — Che cosa vuoi?

VITTORIO — Niente.

GIUDITTA — Anche Clara, scivolare così dalla barca! Ci siamo spaventati.

VITTORIO — Ha fatto benissimo!

GIUDITTA — Chi? Cosa?

VITTORIO — Dico che Clara ha fatto benissimo! Brava! Sapeva che c'era suo marito per salvarla!

GIUDITTA -- Vittorio, che cosa dici?

VITTORIO — Non capisci mai nulla, Giuditta! Non vedi che sono felice?

GIUDITTA — Felice?

VITTORIO (*esaltato*) — Più di così, non è possibile! (*Va davanti a uno specchio, si guarda, si stringe una mano*) Bravo Vittorio! Bravo! Questa volta sei proprio tu, proprio tu!

GIUDITTA (*stupita*) — Vittorio!

VITTORIO — Eh, questa volta, via la maschera, via i trampoli. Non ho bisogno di trampoli, io. Sono così, proprio, sul serio, non sapevo di esserlo, ma sono sempre stato l'eroico ragioniere milanese. Avevate ragione voi.

GIUDITTA (*preoccupata*) — Vittorio, vuoi spiegarti?

VITTORIO (*eccitativissimo*) — Non capisci? Io oggi mi sono buttato nel lago, ho salvato mia moglie, ristabilisco il mio equilibrio, mi ritrovo. Non capisci? Sono un eroe, perdio, sul serio, questa volta! Lo vedi? Ah! È troppo bello! Ora la cosa si saprà in paese, verranno i giornalisti, ci saranno gli articoli, le fotografie sui

giornali! Tutto come l'altra volta, ma proprio per me, per me. (*Si ferma di fronte al ritratto dello zio*) Ah, se fossi vivo ancora tu, caro zio Annibale!

GIUDITTA — Ma...

VITTORIO — Dov'è Clara?

GIUDITTA — Di sopra, stava per scendere, si è cambiata.

VITTORIO — Non vedo l'ora di abbracciarla. La mia Clara! L'ho salvata io!

GIUDITTA — Credo che.

VITTORIO (*con trepida gioia*) — Mi si getterà nelle braccia, sai! Ti ricordi l'altra volta il suo grido? Vittorio! Ho salvato lei! Il suo Vittorio, il suo eroe!

GIUDITTA — Però...

VITTORIO — E non c'è più bisogno di togliere la targa dal cancello, lascerete l'iscrizione, aumenteremo la vetrina. Si potrà anche far dipingere un nuovo quadro, con il lago, Clara che grida aiuto, io che mi slancio. È troppo bello! È questa volta potrò raccontare dal vero tutto, i particolari. Aveva ragione zio Annibale, quando si vive una pagina memorabile, bisogna anche saperla raccontare degnamente!

GIUDITTA — Ecco Clara, è qui che scende!

VITTORIO — Vai via, vai via! Voglio restare solo con lei. Mi trema il cuore. Vai. (*La spinge fuori dal fondo*).

CLARA (*scende tranquilla la scala*).

VITTORIO (*trepidante, al lato opposto della scena, attende pronto a riceverla nelle sue braccia*).

CLARA (*attraversa la camera, passa davanti a Vittorio, si siede su di una poltrona, volgendo gli la schiena. Ha in mano uno specchietto e il carminio per le labbra. Truccandosi*) — Sulla barca non avete per caso trovato una borsetta rossa?

VITTORIO (*ha fatto dei cenni per farsi notare, credendo di non essere stato visto, poi si è fermato interdetto. Balbettando*) — La borsetta?

CLARA — Sì. Dev'essere finita in acqua. Mi rincresce, era nuova.

VITTORIO — Clara!

CLARA — Quanto son stata stupida, vero? Cadere in un modo così buffo!

VITTORIO — Buffo?

CLARA — Non riesco a spiegarmi come ho fatto! Devo aver rovinato anche il vestito!

VITTORIO — Che cosa dici, Clara? Come, come... ti preoccupi per il vestito... la borsetta, e a me... non dici niente? (*Facendo due o tre passi verso di lei, aprendo le braccia piano, quasi suggerendoglielo*) Il tuo Vittorio!

CLARA (*senza voltarsi*) — Caro, certamente. Il tuo vestito però non patisce. Domani faccio stirare la giacchetta. Vedrai.

VITTORIO — La giacchetta?... Parlo di me, di me che mi sono buttato...

CLARA (*girandosi, sorpresa*) — Che hai Vittorio? Forse che non stai bene? Ti sei preso un raffreddore? (*Gli va vicino*).

VITTORIO — Ma che raffreddore, ma che raffreddore!

CLARA — Giuditta mi aveva detto che ti eri asciugato con cura, cambiato...

VITTORIO — E non mi dici niente altro?

CLARA (*incerta*) — Ma...

VITTORIO (*esasperato*) — Come? Non ti getti nelle mie braccia, non mi stringi? Ti ho salvata, ti ho salvata io!

CLARA — Sì, Vittorio, sei stato bravo, sei tanto buono...

VITTORIO — Sono stato bravo? Tutto questo sei capace di dirmi?

CLARA (*senza capire che cosa vuole da lei*) — Sì, sì. Sei sempre così caro, così premuroso...

VITTORIO (*urlando*) — Premuroso? Ah, premuroso! Ti sembra un aggettivo adatto alla circostanza? Come se avessi chiuso una finestra per evitarti uno spiffero!

CLARA — Ma che vuoi che ti dica?

VITTORIO — Basta! Le donne chi le capisce, chi le capisce! Vergogna!

CLARA (*reagendo*) — Beh, Vittorio, ora mi sembra di capire che tu esageri. Che cosa vuoi che faccia? Che cosa vuoi che dica?

VITTORIO — Mi pare...

CLARA (*con rimprovero*) — Andiamo, Vittorio! Un uomo come te!

VITTORIO — Appunto un uomo come me.

CLARA — Veramente, mi meravigli, Vittorio!

VITTORIO — Ah, sono io che ti meraviglio?

CLARA — Certo. Come? Ti sei gettato da uno scoglio alto dodici metri, in una notte di tempesta, per salvare una sconosciuta, non hai detto una parola a nessuno, chiuso e modesto, ed ora pretendi che mi commuova perchè ti sei calato da una barchetta in uno stagno per tirar fuori tua moglie.

VITTORIO — Così la prendi?

CLARA — Naturalmente! Che cosa dovrei fare, precipitarmi alle tue ginocchia, piangere, chiamarti mio salvatore? Per un atto più che naturale, logico.

VITTORIO — Logico?

CLARA — Sì, logico! Quando sei fuori di casa compi dei salvataggi drammatici, e ora avresti voluto lasciar affogare tua moglie a due passi dalla riva? Se non mi tiravi fuori, era segno evidente che avevi una gran voglia di disfarti di me!

VITTORIO — Un assassino? Sarei stato un assassino?

CLARA — Quasi.

VITTORIO — Ah! (*Un silenzio, si siede abbattuto*) Dimmi, gli altri, tutti gli altri, la pensano come te?

CLARA — Sei proprio strano, oggi! Non ho

ancora visto nessuno dopo il tuffo, ma, certo, come vuoi che la pensino?

VITTORIO (*quasi tra sè*) — Non è possibile!

GIUDITTA (*entrando dal fondo, seguita da Bigli e da Elena*) — Eccola Clara.

BIGLI (*andandole incontro*) — Così, passato lo spavento?

CLARA — Sì, subito!

ELENA — Come stai?

CLARA — Benissimo!

BIGLI — Un bel bagnetto, eh! Meno male che è una bella giornata di sole.

VITTORIO (*attento ad ogni parola di Bigli, cerca di farsi notare. Sul suo volto si disegna via via un'espressione amara*).

CLARA — L'acqua non era niente fredda! Mi rincesce per il vestito.

BIGLI — Già, peccato! Ma come diavolo ha fatto a scivolare?

CLARA — Non so nemmeno io. Volevo discendere. La barca si è girata. Ho perso l'equilibrio...

BIGLI — Mi spiace di non essere arrivato a tempo io... D'altronde quando c'è Vittorio! Lui è specializzato per queste cose! Eh, Vittorio? (*Si gira verso di lui, gli batte una mano sulla spalla*).

VITTORIO (*truce*) — È tutto quello che credi dovermi dire?

BIGLI (*ridendo*) — Vuoi dei complimenti? Su, vieni qui, caro eroe, che ti stringa la mano! (*Eseguisce*) Bravo!

VITTORIO (*si lascia stringere la mano, incerto, con un po' di speranza*) — Lo fai per ridere?

BIGLI (*ridendo*) — Ma no, per Giove, sul serio!

VITTORIO (*si gira verso Elena*) — E lei, Elena, che cosa dice? Lei che aveva tanta ammirazione per me!

ELENA (*con un sorriso*) — Sono molto contenta che, con il bagno di oggi, abbia vinto l'impressione rimastale da quella volta, così domani potremo incominciare a far qualche nuotatina.

VITTORIO — Anche per lei, quello di oggi è un bagno, un bagnetto, un pediluvio?

CLARA (*per troncure*) — Elena, non hai visto per caso la mia borsa rossa?

ELENA — La tua borsetta? Sì, l'ho vista in terra, tra l'erba. Aspetta vado a cercarla. (*Esce di corsa dal fondo*).

CLARA — Brava!

VITTORIO — E tu, Giuditta, almeno tu, che sei l'unica a sapere, non dici niente a me, a Vittorino?

GIUDITTA (*brontolando*) — Dico che sarebbe ora tu ti vestissi. Finirai per costiparti.

VITTORIO (*scattando*) — Ah, sì? Tutti d'accordo? Congiurati. Quello che io oggi ho fatto è niente, una bazzecola, un atto di ordinaria am-

ministrazione. Ah, sì, per voi invece di essere un «eroe», questa volta sono un burlone, e poco ci manca un assassino? Invece di darmi una medaglia, quasi quasi mi mandate in galera?

(*Clara e Giuditta si guardano inquiete*).

GIUDITTA — Che cosa succede?

CLARA (*preoccupata*) — I nervi, i nervi! Domani chiamo il medico.

VITTORIO (*sempre più eccitato*) — Ed oggi non arriveranno telegrammi, i giornalisti non si faranno vedere, e il telefono tace! Tutti d'accordo, tutti! Dentro e fuori! L'altra volta mi avete investito, subissato! Mia moglie si è messa improvvisamente ad amarmi, mio zio mi ha lasciato l'eredità, il capo ufficio mi ha aumentato lo stipendio. Ed ora invece... Disgraziati! Non vedete, non capite che io, oggi, io, sono molto più grande, più eroe di quell'altra volta? Non lo capite, che questo mio secondo salvataggio è infinitamente più eroico del primo?

CLARA (*avvicinandosi*) — Calmati, Vittorio! Calmati. (*A Giuditta spaventata*). Una crisi di nervi! (*Anche Giuditta, s'affanna intorno a lui*).

VITTORIO — Non volete credermi, no? Ma lo sapete che lui, lui...

CLARA — Lui chi, Vittorio?

VITTORIO — Lui, lui, l'uomo dallo scoglio, l'uomo fantasma, l'«eroico ragioniere milanese», doveva essere un nuotatore formidabile! Ha lottato contro le onde? Bella prodezza! Mentre io, io... (*con un urlo*) ... non so nuotare!

CLARA — Che cosa dice? Che cosa dice?

VITTORIO — Non so nuotare! E mi sono buttato lo stesso, e se non riuscivo ad aggrapparmi alla barca affondavo, giù, come un sasso, e son più eroico oggi di cinque anni fa, più, infinitamente di più!

CLARA, GIUDITTA, BIGLI (*gli sono intorno, spaventati*) — Ma che succede? Che vuol dire?

VITTORIO (*si abbandona in una poltrona, la testa nascosta tra le mani*) — Lasciatemi.

BIGLI — È proprio un attacco di nervi!

GIUDITTA — Si è spaventato per te!

BIGLI — Forse un colpo di sole.

CLARA — Lo dicevo io, lo dicevo... Faremo venire uno specialista.

BIGLI — Ha il sistema nervoso scosso, la più piccola emozione...

GIUDITTA — Hai bisogno di qualche cosa, Vittorio?

CLARA — Che si deve fare?

BIGLI — Niente, si calma già! Sta passando. La miglior cosa è lasciarlo tranquillo.

CLARA — Lavora troppo, lavora troppo.

BIGLI — Come ti senti, Vittorio?

VITTORIO (*non risponde*).

BIGLI — Un po' di prostrazione. Sarebbe bene potesse dormire un poco.

dischi

GIUDITTA — Vuoi andare a letto?
CLARA — Hai voglia di dormire?
VITTORIO (con un cenno) — Sì.
GIUDITTA — Vieni sopra.
VITTORIO (sempre a cenni) — No.
CLARA — Vuoi rimanere qui?
VITTORIO — Solo.
GIUDITTA — Non hai male?
VITTORIO — No.
BIGLI — Bene. Vedete, la crisi è finita, ora ha voglia di dormire.

GIUDITTA — Non disturbiamolo. (S'allontanano cauti).

ELENA (entrando dal fondo di corsa) — Ecco la borsa! Oh! (Vedendo Vittorio) Scusi, l'ho disturbata?

VITTORIO (alzando il capo) — No.

ELENA — E Clara?

VITTORIO — Di là.

ELENA — Dormiva?

VITTORIO — Pensavo.

ELENA — A che cosa?

VITTORIO (lentamente, tra sè) — Che la vita è veramente difficile! Quando si diventa di più di quello che si appare, non basta ancora, e si ritorna ad essere di meno di quello che si sembra!

ELENA (trasecolata) — Come? Che cosa dice?

VITTORIO (con disgusto) — Trampoli! (Rassegnato) Lei non può capirmi... Parliamo d'altro.

ELENA — Sarà meglio! È troppo complicato! Piuttosto, un'ora fa, quando ci hanno interrotti stavo per chiederle di raccontarmi la storia...

VITTORIO — Che storia?

ELENA — Del salvataggio.

VITTORIO — Quale dei due?

ELENA — Diamine, che domanda!

VITTORIO (amaro) — Ha ragione: il primo.

ELENA — Lei era fermo sullo scoglio, vero?

VITTORIO — Naturalmente! È il mio destino fermarmi a quello scoglio.

ELENA — Continui.

VITTORIO — Che cosa?

ELENA — Il racconto, me l'ha promesso!

VITTORIO — Ah... il racconto! (Una pausa piuttosto lunga; poi, rassegnato, a voce bassa) È giusto! Come lei vuole. Dovrò ripeterlo ancora chissà quante volte. Un'ora fa le ho detto che potevo essere il suo papà: sbagliavo; nel frattempo sono ancora invecchiato: sono un nonnino che racconta alla nipote una vecchia storia. Venga qui, vicino, cara figliola, così. (Mentre il velario si chiude lentamente) Era una notte di tempesta! I marinai da anni non ricordavano una simile libeccciata. Le finestre dell'albergo...

FINE DELLA COMMEDIA

L'artista brasiliana Bidù Sayao è una cantante ben nota anche tra noi, ed egualmente apprezzata. Sarà dunque accolto con molto piacere un disco ora pubblicato dalla « Voce del Padrone » nostrana, ma inciso da quella brasiliana: e del quale la musica è brasiliana pure, dato che si tratta di due frammenti del *Guarany* di Gomez. Quest'opera, se è ben poco eseguita oggi, conobbe una sessantina d'anni fa, quando venne presentata per la prima volta alla Scala di Milano, un vero e proprio trionfo (fu precisamente nel 1870); e una popolarità tutt'altro che effimera. Ed è musica che anche oggi si risente con vero piacere. I pezzi sono l'aria dell'atto primo « Gentile di cuore » e quella « C'era una volta un principe » dell'atto secondo. Disco DB 2394. Si ricordi che del *Guarany* esistono anche altri dischi, uno cantato da Caruso con la Destinnova, « Sento una forza indomita », e l'altro, S 10083, con la « Sinfonia » dell'opera.

Un disco per gli amatori di jazz autentico: quello dell'orchestra del pianista negro Fats Waller, uno dei due o tre migliori viventi in quel genere, e che è anche un cantante pieno di garbo e di arguzia: per quanto egli sia tanto forte come pianista che non lo si vorrebbe sentire altrimenti. Lo pubblica la « Voce del Padrone », e contiene su di una faccia *You are not the only oyster in the stew* e sull'altra *How can you face me?* (Come puoi guardarmi in faccia?): nell'uno e nell'altro, ma specialmente nel primo pezzo, Fats Waller dà prova di uno « swing » irresistibile, ben sostenuto dalla sezione ritmica, e specialmente dal magnifico contrabbasso (HN 727).

L'ultimo bollettino della « Brunswick » porta parecchi dischi di danze tra le più piacevoli e di recente successo: come il 4959 con due pezzi suonati dall'orchestra Leo Reisman, dal film « L'allegria divorziata », o il 4961 con due pezzi dell'orchestra Freddy Martin, *One night of love* dal film « Una notte d'amore » e *It was sweet of you*: il 4962 col suggestivo *Lost in a fog* (Spersi nella nebbia) per Leo Reisman e *Why am I blue?* (Perchè son triste?), eseguito da Hal Kemp: il 4965 con il popolare *Caffè al mattino e baci di notte*, eseguito in modo eccellente da Gus Arnheim, col *Boulevard of broken dreams*: il 4958 con due pezzi di marimba, *Buffone* e *Campana in sordina*.

La « Brunswick » pubblica nel suo bollettino di maggio alcuni buoni dischi di jazz dolce (e uno ottimo di jazz hot, dell'orchestra di Duke Ellington, il 4966, con *Saddest tale*, e « Sump'n 'bout rithm » di cui ripaleremo). Eccovi di Leo Reisman, un po' lezioso ma dolcissimo, « I'll follow my secret Reatr », una delle più graziose melodie scritte dal celebre Noel Coward: e insieme, sul disco 4973, « Too beautiful for words », « Indicibilmente bella », pr l'orchestra Ted Fio Rito.

Radio

TEATRO RADIOFONICO

Il problema del teatro (in sostanza, cioè, la *crisi del teatro*) ha acquistato — fin da tempi che per essere precisati vogliono un verbo al passato remoto — la celebrità che ha saputo meritarsi presso gli studenti il teorema di Talete o quello di Pitagora. Critici d'ogni tempo e d'ogni levatura hanno fatto, sul problema del teatro, elucubrazioni e discussioni interminabili. Chi lo vede in un modo, chi in un altro.

Ora che il teatro ha messo bravamente piede anche nel regno del microfono, anche al povero « pescatore d'onde » può accadere di doversi occupare (con tutte le cautele, s'intende, trattandosi di un malato) del teatro radiofonico. Non per invadere il campo ai critici, tanto più che la rubrica che ci è affidata è destinata alle segnalazioni e non alle polemiche o alle dispute sulle vicende dottrinali e pratiche. Anzi, l'idea di riflettere dieci minuti sul teatro radiofonico ci è venuta ascoltando, attraverso l'altoparlante, il critico di una stazione francese (quasi tutte ce l'hanno) dissertare su un recentissimo articolo di Jouvét: *Les problèmes du théâtre*.

Molti sono convinti, ed hanno torto, che una commedia o un dramma o magari una tragedia perdano, attraversando le onde herziane, tutto, o quasi, il loro significato, la loro bellezza, la loro forza suggestiva. E dicono che vedere un lavoro dalla poltrona o dal loggione d'un teatro è tutt'altra cosa che sentire magari le stesse voci standosene in pantofole ed in maniche di camicia a casa propria. Dal lato *spettacolo* nessuno può dargli torto. Ma siccome la bellezza d'un lavoro non è data solo dall'abito della prima donna o dal parrucchino dongiovannesco dell'attore giovane, ne risulta che la commedia, il dramma o la tragedia possono benissimo raggiungere gli stessi effetti anche se gli interpreti non si vedono. Per *sentire* veramente un autore od uno stato d'animo basta straniarsi dalla realtà: certo se, ascoltando al microfono per esempio il *Re Lear*, pensiamo che la grande figura scespiriana mentre pronuncia le battute

infocate è in abito sportivo, col berretto basco e la cravatta a pallini, l'incanto sparisce. Ma per far sì che non diletgui basta soltanto pensare il contrario. Semplice, no?

In questi ultimi tempi i programmi radiofonici si sono arricchiti di lavori propriamente teatrali, di commedie quasi sempre belle, di bozzetti divertenti, anche di qualche dramma giallo, visto che è un articolo di moda. Si è creato, insomma, un teatro radiofonico con repertorio proprio, con attori propri e situazioni particolari.

Se dicessimo che questi lavori hanno ottenuto un successo strepitoso, ci sembrerebbe di fare un torto a tutti i possessori di apparecchi radio. Se pensassimo, invece, che sono stati un fiasco, faremmo un torto a noi stessi. Insomma, è logico ed utile che, insieme agli altri generi di trasmissioni, anche la « prosa » — la commedia, il dramma, magari la tragedia in versi — abbia il suo posto nei programmi della radio. Perché il pubblico s'interessa e si diverta occorre soltanto che i lavori siano scelti con cura tra quelli più divertenti e alla portata — dice Jouvét, che se n'intende — *delle mentalità anche mediocri*, e occorre soprattutto che gli interpreti immaginino di essere di fronte al loro pubblico, su una *vera* ribalta, in pieno teatro, insomma. E si vedrà allora il teatro radiofonico, che ha già innegabilmente una schiera di appassionati, raggiungere un più largo successo ed un maggiore prestigio presso le masse, che avranno i loro attori favoriti e le loro attrici predilette, e parleranno della grazia dell'una o della sensibilità dell'altra senz'averle forse mai viste. Il problema, secondo Jouvét (ed anche secondo noi) non è poi tanto complicato. Senza intransigenze assurde o esclusioni inammissibili con il buon gusto e l'intelligenza, praticando invece larghezza di vedute e senso di modernità, si possono raggiungere ottimi risultati.

Leo Galetto

■ Galar e Artù: un binomio che tradisce lo pseudonimo, con vago profumo di reminiscenze còlte sulla memoria di qualche ballata bretone o normanna: ed è, invece, essenzialmente « novecento », per età dei protagonisti e per vivacità di opere uscite dalla... duplice penna del binomio giornalistico. Sono infatti due giornalisti, gli autori di questa biografia sceneggiata di Vincenzo Bellini, che l'*Eiar* ha trasmesso nella quindicina, quale omaggio rinnovato e, quasi, sintesi degli omaggi nazionali al grande musicista.

Autori, prima di questo *Bellini*, di molte altre cose, oltre che dei loro articoli. E gli ascoltatori ricorderanno, fra altro, una rievocazione radiofonica, a quadri rapidi e incisivi, del musicista Lulli, dove il geniale compositore passa dall'infanzia, quando suonava nelle vie di Firenze, alle cucine del Re di Francia, sguattero ma sempre musicista, e poi, finalmente, ai fasti della Corte, fiancheggiante Molière, creatore del balletto e del melodramma francese.

Poi ecco un lavoro ben diverso: un « dramma giallo », le cui radiotrasmissioni preludevano alla rappresentazione (fortunatissima) sui palcoscenici e alle versioni in altre lingue e alla proiezione sullo schermo: quel *Trattato scomparso* che fece epoca, nel periodo di prima invasione, soprattutto straniera, dei drammi color canarino in Italia.

Ed ecco, dopo opere minori, il *Bellini*.

La vita di Vincenzo Bellini fu irradiata di figure femminili numerose e tutte, sotto aspetti diversi, interessanti. In una biografia romanizzata (non per aspetti arbitrari, ma per calore romantico di successione di quadri e stati di animo) le donne non potevano essere tenute in disparte e difatti gli autori hanno, come altri, portato spesso in primo piano tali figure femminili, che vanno da quella della madre di Bellini, alla sua « prima fiamma », Maddalena, l'amata di sempre e di mai, colei che rappresenta nella breve ma fastosa esistenza del Maestro la « Beatrice » e la « Laura »: semplice creatura d'amore puro e durevole, alla quale son dovute, in ogni opera di Bellini, la grazia sognante e appassionata di talune melodie che più ricordano le prime canzoni dedicate a Maddalena fanciulla.

Fra la madre e Maddalena, altre donne: celebri per bellezza, per arte, per successo. Ma era appunto su tale argomento che la maestria degli autori doveva darci il miglior rilievo di sé, evitando il pericolo di scrivere sul grande musicista qualcosa di frivolo, romanzetto a lungo metraggio, insistente più sulle avventure amorose del genio che non sul genio stesso. Nel *Bellini* di Galar e Artù, invece, i fatti hanno un valore quasi di fatalità umana, nascono e vivono e muoiono come sfocati, rispetto al primissimo piano dell'arte creativa, agli sviluppi logici di una creazione sempre in stato di potenza, alla quale uomini e avvenimenti potevano dare episodici spunti o impulsi, ma non oltrepassare l'importanza relativa e transitoria che ebbero in realtà.

Senza appesantir la materia, il « seme » delle straordinarie facoltà creative di Bellini appare, in brevi frasi, ogni qual volta l'azione lo determina: e sempre ritorna quella specie di misteriosa voce dell'anima che al cantore della *Sonambula* e di *Norma* fioriva secreta e dolente, quasi straniera al suo stesso creatore. Voci invisibili, leggende d'amore, canti e incanti, ritornano a melodie di adolescenza, e, su tutto, la levità di quell'amore per Maddalena, rimasto intatto nel rimpianto, ma sempre rinascente a ogni nuova malinconia: e i presagi, e i presentimenti, e quell'altar di spiriti d'oltre-mondo, sicchè, fra i brani stupendi delle opere nuove, riaffiora sempre il *leit-motif* della sua vita:

« *Fenesta ca lucive e mo non luce...* ».

Sicilia. Calabria. Napoli. San Carlo. Milano. Teatro alla Scala. Londra. Parigi... Tappe di gloria. Poi l'esilio incomprensibile, la solitudine incredibile. L'agonia, la morte. Qui i fatti si polverizzano. Un accenno e la fantasia prende il sopravvento. Cioè l'arte. Una voce ritorna: quella della Mamma che ha sempre aspettato. E su tutto i motivi della più bella musica di Bellini. Impasto mistico a cui è affidato, in una regia accuratissima, il supremo anelito della musica ai cieli dell'eternità.

Alberto Casella

il dramma

È la rivista di teatro più utile e pratica per il pubblico, per le Compagnie di prosa, per le Filodrammatiche. PER IL PUBBLICO: ogni nostro fascicolo porta, quindicinalmente, la commedia di grande successo rappresentata poco tempo innanzi da una Compagnia di primo ordine. PER LE COMPAGNIE DI PROSA: la nostra rivista ha sostituito la decrepita usanza delle « parti » scritte a mano; quadernetti logorabili ed illeggibili, sui quali ogni attore era costretto a trascrivere durante la prova, le battute dell'interlocutore e quelle di « soggetto » per entrare in scena. Avendo a disposizione tutta la commedia, esattamente uguale al « copione per suggerire » il beneficio è molto importante. PER LE FILODRAMMATICHE: la nostra è la sola rivista di teatro creata soprattutto per fornire il « copione »; quel copione stampato in caratteri chiari e leggibilissimi, adatto per suggerire — senza nessun taglio — che, richiesto alla Società Autori, si può ottenere, se disponibile, in un unico esemplare dattilografato ad un prezzo che supera due volte il nostro abbonamento annuo.



PERSONAGGI

La radio del piroscato "Maya," / La radio del piroscato "Florida," / La radio del piroscato "Artid," / La radio del transatlantico "Robinson," / La radio di navi e stazioni diverse / La Fidanzata di un ufficiale del "Maya," / L'amica / La moglie di un fimoniere del "Maya," / Il Figlio / La Madre di un marinaio del "Maya," / La vicina / Voci diverse / Suoni e rumori vari

Scrosci forti, monotoni, regolari (4'') delle onde dell'Oceano contro una costa rocciosa (durata 30'').

(Fischi flautati di una stazione radio-trasmittente, modulati secondo l'alfabeto « Morse », che da lontano s'avvicinano e poi si ri allontanano).

STAZIONE A — « » (cui segue immediatamente una voce monocorde che da lontano s'avvicina e poi si ri allontanano) — « Attenzione... Attenzione... Meteoradio... Avviso tempesta... Ciclone in marcia sul Nord Atlantico... Direzione... »].

STAZIONE B — « » — [« A bordo tutto bene ... Navigazione regolare... Velocità 12 nodi... Mare monta da sud-ovest... »].

STAZIONE C — « » — [« Spedite al più presto possibile 50 tonnellate rame standard prezzo convenuto cif Liverpool... »].

STAZIONE D — « » — [« Attendete mio arrivo per giovedì prossimo ... Provvedete per l'immediato trasbordo sui vapori della Compagnia ... »].

STAZIONE E — « » — [« Dopo l'operazione il suo stato è migliorato molto... I medici la considerano ormai fuori pericolo... »].

STAZIONE F — « » — [« Mercato aperto poco stabile ... con 2... 3... punti di ribasso... Chiusura sostenuta per forti richieste ... »].

STAZIONE G — « » — [« Vi confermiamo partenza avvenuta stamane della nostra baleniera Moby Dick per la caccia ... »].

STAZIONE RADIO DEL « MAYA » — « » — [« SOS. SOS. SOS... Piroscalo Maya... SOS. SOS. SOS... 48,5 latitudine Nord... 36,2 longitudine Ovest... SOS. SOS. SOS... Piroscalo Maya... »].

STAZIONE H — « » — [« E non dimenticarti della tua piccola Suzy che ti attende... Torna presto... Mille baci »].

STAZIONE I — « » — [« Tutti i posti,

tutte le stazioni tacciano... Tutti i posti, tutte le stazioni tacciano... »].

STAZIONE L — « Idem... ».

STAZIONE M — « Idem... ».

(Pausa di 30" - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « MAYA » — « ... - - - - - »

« - - - - - » — [« SOS. SOS. SOS... Piro scafo Maya... SOS. SOS. SOS... 48,5 latitudine Nord... 36,2 longitudine Ovest... SOS. SOS. SOS... Abbiamo una via d'acqua nella seconda stiva... Il timone non funziona... Violenta tempesta ... SOS. SOS. SOS... Salvate le nostre anime ... Salvate le nostre anime... »].

(Pausa di 20" - Scrosci delle onde).

STAZIONE I — « . - - - - »

« - - - - - » — [« A tutte le navi che navigano nella zona... SOS. SOS. SOS... Piro scafo Maya in pericolo... Posizione 48,5 latitudine Nord... 36,2 longitudine Ovest... SOS. SOS. SOS... Piro scafo Maya in pericolo... »].

STAZIONE L — « Idem... ».

STAZIONE M — « Idem... ».

(Pausa di 30" - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « FLORIDA » — « . - - - - »

« - - - - - » — [« Piro scafo Florida... Maya?... Maya?... Piro scafo Florida... Coraggio... Accorriamo... accorriamo... Siamo a circa 50 miglia dalla vostra posizione... Percorriamo 8 nodi... Mare grosso... Cercate di resistere... cercate di resistere... Coraggio... Accorriamo... »].

(Pausa di 20" - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « ST. JOAN » — « - - - - - »

« - - - - - » — [« Piro scafo St. Joan... Impossibile dirigermi verso il Maya se il tempo non si calma... »].

(Pausa di 20" - Scrosci delle onde).

RADIO DELL' « ARTID » — « - - - - - »

« - - - - - » — [« Piro scafo Artid... Maya?... Maya?... Piro scafo Artid... Facciamo dietrofronte e dirigiamo la prua verso la vostra posizione... Distiamo circa 60 miglia... Velocità 10 nodi... Mare burrascoso... Coraggio... Coraggio... tenete... »].

(Pausa di 20" - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « ROBINSON » — « - - - - - »

« - - - - - » — [« Transatlantico Robinson... Maya?... Maya?... Transa-

tlantico Robinson... Ci dirigiamo a tutta velocità verso la vostra posizione distante circa 100 miglia... Percorriamo 24 nodi... Coraggio... Contiamo di giungere in tempo... Coraggio... Resistete... Coraggio... »].

(Scrosci delle onde per 30", indi questi s'allontanano lentamente, e, dopo un istante di silenzio, s'ode una voce che da lontano s'avvicina):

LA FIDANZATA DELL'UFFICIALE (canta accompagnandosi al pianoforte):

Io non ambisco
ricchezza alcuna
l'immenso Oceano
è la mia fortuna!

Volo sull'onde,
vivo sul mar!
Son marinaio,
son marinar!

Io non sopporto
d'amor catena
l'immenso Oceano
è la mia sirena!

Volo sull'onde,
ecc...

Sul mar non temo
tempesta alcuna,
ma sulla terra
il vino e la bruna!

Volo sull'onde,
ecc...

L'AMICA — È permesso?

FIDANZATA — Avanti, avanti!

AMICA (imitando):

Volo sull'onde,
vivo sul mar!
Son marinaio,
son marinar!

FIDANZATA — Ma brava! Brava, amica mia! La pavida colombella s'è dunque cambiata in un ardito usignuolo? E chi se non l'Amore, con i suoi strani incantesimi, ha potuto operare questo miracolo? Eh?

AMICA — Oh, niente incantesimi, niente amore! Non ho che specchiato pallidamente la tua sfavillante passione!... Ma, dimmi... non ti disturbo?

FIDANZATA — No, no cara! Come hai udito... cantavo... Veramente avrei un'infinità di altre cose più urgenti da fare... per esempio, non ho ancora terminato il mio corredo, ma... oggi non va... non so... non riesco a far nulla... non ho

fermezza... sono distratta, irrequieta come un gabbiano prima della tempesta... sol trovo pace nel pensare a lui... e per questo cantavo una delle sue canzoni preferite...

AMICA — Fai benissimo. Se non canti tu, chi mai dovrebbe cantare?

FIDANZATA (*declamando*):

Qual fanciulla canterà se non can-
[to io,
io, che felice attendo l'amato be-
[ne mio?...

Ti ricordi?

AMICA — Oh, sì!

FIDANZATA — Suvvia, non sospirare!... Verrà... verrà anche per te l'amato bene, il principe azzurro, l'ideale, l'atteso, il fidanzato!... E forse... chissà... più presto di quanto tu non possa sperare...

AMICA — Uhm!... Può darsi, ma non mi lusingo... sono troppo sfortunata, io...

FIDANZATA — Sciocchezze! Sei timida, timorosa, ecco tutto! E quindi ci vuol più tempo... Ho un progetto... ascolta... Fra cinque giorni, al più tardi, il « Maya » sarà qui, e dopo poco tempo il mio fidanzato verrà promosso ufficiale in seconda; poi, seguiranno subito le nostre nozze. Tu sarai fra le mie invitate. Lui inviterà qualcuno dei suoi compagni. Tu piacerai certamente a uno di loro, come qualcuno di loro piacerà a te. Io dirò una buona parolina in favor tuo. Il mio sposo dirà una buona parolina in favore del suo compagno, ed ecco fatto! Eh? Ti va?

AMICA — Sei buona, ma come corri! Come fai presto, tu!

FIDANZATA — Che? forse a me non è accaduto un fatto consimile?... Vado al matrimonio di una cugina e... trucchete, fatto! Dopo tre mesi il fidanzamento, e non saranno ancora compiuti altri tre mesi che sarò sposa!... Ogni matrimonio ne favorisce almeno un altro, e perchè non dovresti a tua volta aver questa fortuna?

AMICA — Certo... può darsi... Non è una cosa impossibile...

FIDANZATA — Oh, quale entusiasmo! Di' la verità... il mio progetto ti piace poco, vero?... Non negare... Già... un povero ufficialetto di marina... Forse sarebbe assai miglior cosa lo sposare il figlio di un armatore...

AMICA — No. No. Non dico questo, neanche lo penso... ma, vedi... i marinai... son sempre lontani... sempre in viaggio... e non amano che

la loro nave e il loro mare... quel mare così immenso... così cangiante... così infido...

FIDANZATA — Sempre te, sempre la stessa! Ma non si deve aver paura del mare!... È così bello, così maestoso... è buono, è generoso con chi lo ama, è ricco! È vero che talvolta rugge, ma poi canta; ti minaccia magari, ma dopo ti sorride; e se ti strapazza, indi ti culla, materno. Il mio amato bene mi dice sovente: « Bimbia, il mare è sempre leale, ma la terra qualche volta tradisce »... Oh, se ci fosse qui, al posto mio, un bel marinaretto che, abbracciandoti, cantasse così:

Vieni sul mar,
vieni a vogar,
sentirai l'ebbrezza
del tuo marinar!

Non andresti tu? (*Ridono*).

AMICA — Oh, sì. Ma insieme... sempre!

FIDANZATA — Ah, ah! L'incontentabile! Sempre vicina a lui, sempre insieme! Eh, piacerebbe pure a me... non chiederei di meglio... Ma ahimè!... I marinai non sarebbero più marinai!... E povere navi!... Qual dinamite sarebbe più pericolosa a bordo, della nostra presenza? Ci rinchioderebbero nella stiva più profonda... o ci butterebbero a mare!... No, no, credimi, è meglio così... Certo che aspettare... aspettare sempre non è piacevole... il tempo è lungo, lungo... ma per accorciarlo si lavora per l'atteso, per fargli trovare sempre più bella e accogliente la casa... si canta e si suona per Lui... e poi, quando ti senti veramente sola... allora... allora... sai come si fa?... Vieni qui... guarda questa carta geografica... vedi, questo è l'Oceano Atlantico tra le due Americhe e l'Europa e l'Africa... e qui al Nord... vedi queste linee rosse che uniscono un continente all'altro?... Esse indicano la rotta delle navi tra il Nord dell'Europa e il Nord America... e questa linea bianca segna la rotta del « Maya »!... Vediamo... oggi è al suo quinto giorno di viaggio e quindi ha percorso circa la metà del cammino, dunque deve ora trovarsi pressochè in questo punto... cioè fra... 45... 50 gradi di latitudine Nord, e fra... 30... 40 gradi di longitudine Ovest... ossia in questo piccolo quadratino azzurro... in questo quadratino azzurro c'è il « Maya »... c'è il « Maya », c'è il « Maya », c'è Lui... Lui, il mio adorato!

AMICA — Che bello! È incredibile! Ma com'è che tu sai tutto ciò?

FIDANZATA — Cara mia! Vuoi che futura moglie di un ufficiale di marina ignori certe cose

così essenziali?... E come potrebbe seguire il viaggio del suo amato compagno per questa vasta distesa così eguale, così azzurra, così immensa?... E come accompagnarlo giorno per giorno nel suo viaggio?... Invece io so che lì c'è il « Maya », lì c'è il « Maya », lì c'è il « Maya » che fila fila veloce verso di noi, lasciando dietro di sé una gran scia chiara che s'allarga sull'Oceano verdastro come la coda di una cometa nel cielo!... E il mio bel marinaio è lì... lì... lì! Chissà che farà in questo istante?... Avrà il turno di guardia o di riposo? Sarà sul ponte di comando, vicino al timoniere a sorvegliare la rotta della sua nave, chiuso nel suo lucido impermeabile?... Oppure guarderà pensoso l'orizzonte sospirando il momento in cui vedrà finalmente delinearci la linea scura della terra, poi la macchia grigia della città,... indi il porto... le banchine... la folla che attende, e fra questa, io, io che agito una sciarpa azzurra gridando il suo nome?... O forse riposerà tranquillo e sorridente nella sua cuccetta sognando la promozione e... le nostre imminenti nozze?... O invece osserverà ridendo dalla poppa della nave i giochi sempre nuovi dei delfini pazzereLLoni nell'agitata scia? Oh, foss'io uno di quelli!... Pensa... saltellare sulle onde pieno di gioia... afferrare il cibo da Lui gettato... e voltarmi felice sotto il suo dolce sguardo nei verdi prati del mare, come una gazzeLLa innamorata in una radura d'erbe folte!... Oh, « Maya », « Maya », « Maya » fai presto, fai presto!... O, eliche, raddoppiate i vostri giri!... E voi onde non siate gelose, non contrastategli il cammino; ma abbassatevi davanti alla sua prua come docili pecorelle... E tu, o vento, sii gentile, non riempire le sue orecchie di urli e di grida, ma sussurragli quella dolce canzone d'amore che lo fa pensare a me... O mia timorosa amica, pensa che domani sarà qui, poi qui, poi qui, poi... ah!... Tu non sai, tu non puoi immaginare che cosa sia!... Dopo tanto tempo... tanti giorni... tante notti... dopo tanti sogni, dopo tanti pensieri! Arriva, capisci?... Arriva!... Che agitazione, che abbracci, che delirio!... La più furiosa tempesta di mare è una goccia d'olio al paragone!... Credimi, sono da imitare non da compiangere... e non cambierei il mio bel marinaio con qualsiasi uomo di terra per ricco che fosse!...

AMICA — Come lo ami! E come invidia quel tuo amore vibrante e fiducioso che ignora ogni ostacolo... Foss'io come te!... Invece s'io fossi al posto tuo... sento che non sarei così che non

potrei essere così... Il pensiero delle tempeste, delle nebbie, dei borgognoni, degli scogli, degli incendi mi avvelenerebbe ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, e pace non avrei nè sonne mai!...

FIDANZATA — Brrr! Che uccellino di malaugurio!... Potrò sbagliarmi, ma tu, con tali bei pensierini pel capo, non sarai mai felice nella vita!... E poi... una volta... quando si navigava a vela... capisco ch'era pericoloso... ma oggi, con le eliche, la radio, essi viaggiano molto più rapidamente e sicuri, anche se il « Maya » non è proprio un transatlantico ma un semplice piroscifo... e poi... forse che non è altrettanto pericoloso il viaggiare in automobile, in aeroplano e anche in treno? Sicuro... leggi i giornali...; perciò tu non sposeresti che un impiegato, ecco, un impiegato dovrebbe essere il tuo ideale! Casa e ufficio, ufficio e casa... e possibilmente la casa sia ben vicina all'ufficio... magari nello stesso fabbricato, eh?... Però se avvenisse un terremoto? (*ridono*) ... Ah, vieni, vieni paurosa amica, a vedere i miei piccini... oggi non so che cosa abbiano pel capino quei due, fanno la congiura del silenzio e lo sciopero della fame...

AMICA — È vero! Non li ho ancora udito cantare da quando son qui! Come mai?

FIDANZATA — Mah!... Eccoli li muti come pesci e immobili come due battuffolini di cotone giallino... Oh gl'indolenti, i pigroni, i brutti! Neppure un grano di miglio han beccato! E l'insalatinina non è stata toccata! Il biscotto è ancora intatto! Ah! Cattivi, smorfiosetti che cosa avete dunque oggi? Uhm, temo che abbiate più capricci che piume, voi! Ma... quando giungerà il vostro, il nostro padrone... vedrete che cosa farà egli agli uccellini cattivi! Come vi sgriderà... e sgriderà anche me... dirà ch'io vi ho trascurati... e invece io... Ah! Su; sì, da bravi, beccate qualcosa eh? Guardate che freschissima insalatina, che fragranti grani di miglio, che appetitoso biscotto... eh? Su su beccate qualcosa, poco poco, tanto da far contenta la vostra mamma che vi adora, che vi vezzeggia... su... bravi...

AMICA — È strano. Non si muovono... Forse non avranno fame, poverini!

FIDANZATA — Ma è da stamane che non mangiano, che non cantano, che non si muovono! Non so più che cosa fare!...

AMICA — Non hai provato a dargli un po' di zucchero inzuppato?

FIDANZATA — No. Temo di far un malanno. Se tu sapessi quante raccomandazioni non mi

fa il mio fidanzato prima di partire! « Sta' attenta: miglio, insalata fresca tutti i giorni e un po' di biscotto all'uovo. E nient'altro! Nient'altro eh? ».

AMICA — Capisco; ma d'altra parte vuoi lasciarli così, poveri piccini?

FIDANZATA — Mah!... Proviamo... un pezzettino non sarà poi un gran male, vero? Su, guardate, tesoretti miei, che cosa vi offre oggi la vostra mamma. Una ghiottoneria proibita! Se il nostro signore lo sapesse!... Orsù assaggiatelo, da bravi... o ve lo mangio io...

AMICA — È inutile! Non vogliono scomodarsi, i signorini... quasi tu gli avessi offerto dell'arsenico...

FIDANZATA — Oh cielo! Che siano veramente ammalati?

AMICA — Chi lo sa? Son così strani e delicati quei cosini lì! O ti assordano col canto, o taciono come sfingi...

FIDANZATA — Ahimè! E questo m'accade proprio durante l'assenza di Lui! Che gli dirò? Che gli dirò? Non son due mesi che me li ha donati! E pensa che per darli a me egli li ha tolti alla mamma sua, e lei poverina, benchè ne avesse altri due se n'è privata a malincuore! Sembrava lo sentisse!... E che dirà Ella quando saprà che la sua futura nuora non è capace ad allevare due uccellini? « Che bella madre sarà per i miei nipotini! » Ecco che cosa dirà. Oh, cattivi cattivi i miei piccini! Che v'ho fatto di male io?... Ho sempre avuto mille attenzioni per voi... ho appreso il vostro canto... ho intuito i vostri piccoli desideri... la vostra gabbietta è sempre linda e gaia come una reggia... vi ho sempre coccolati e adorati come se foste una parte del mio amato bene, e voi... voi... (piange).

AMICA — Oh non piangere! Non è colpa tua infine...

FIDANZATA — Purchè non sia accaduta qualche disgrazia a lui!

AMICA — Che ha a vedere il tuo fidanzato coi capricci di quei due uccellini?

FIDANZATA — Sì, sì... un giorno... ricordo... ch'io mi lagnavo con lui perchè i canarini con il loro svolazzare irrequieto gettavano continuamente la sabbietta o il miglio o il biscotto fuori della gabbia, egli mi disse serio serio: « Bimba mia, abbi pazienza, che il giorno in cui li vedrai immobili, piangerai ». Oh, non è possibile, non è possibile!... Su, su, se non volete mangiare, se non volete cantare, almeno muovetevi, bravi muovetevi, saltate... ma non statevene così, non

statevene così immobili con quegli occhietti semichiusi come due uccellini addolorati!... Deh, perchè non vi muovete... perchè non rispondete? Perchè, perchè?... (Piange, poi il pianto s'ode man mano lontanarsi, e, dopo qualche istante di silenzio, si riode lo scroscio delle onde che s'avvicina e vi permane per circa 30'').

RADIO DEL « MAYA » —

 — [« SOS... SOS... SOS... Piroscfo Maya... 48,7 latitudine Nord... 36,3 longitudine Ovest... SOS... SOS... SOS... Affondiamo... Affondiamo a poppa... Tentiamo di calare le scialuppe... Occorre soccorso immediato... Occorre soccorso immediato... SOS... SOS... SOS... Piroscfo Maya... 48,7 latitudine Nord... 36,3 longitudine Ovest... SOS... SOS... SOS... Salvate le nostre anime!... Salvate le nostre anime!... Salvate le nostre anime!... »].

(Pausa di 30'' - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « FLORIDA » — « .. . »
 .. .
 .. . — [« Piroscfo Florida... Maya? Maya? Maya?... Maya? Maya? Maya?... Maya? Maya? Maya?... Maya? Maya? »].

(Pausa di 10'' - Scrosci delle onde).

RADIO DELL' « ARTID » — « .. . »
 .. .
 .. . — [« Piroscfo Florida... Maya? Maya? Maya?... Maya? Maya? Maya?... Maya? Maya? Maya?... »].

(Pausa di 10'' - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « ROBINSON » — « - »

 — [« Transatlantico Robinson... Maya? Maya? Maya?... Maya? Maya? Maya?... Maya? »].

(Pausa di 20'' - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « FLORIDA » — « .. . »
 .. .
 .. . — [« Piroscfo Florida... Procedo lentamente verso il Maya che non risponde più alle nostre chiamate... Il tempo peggiora... Tempesta... Velocità ridotta a sei nodi... Giungerò tardi... »].

(Pausa di 20'' - Scrosci delle onde).

RADIO DELL' « ARTID » — « .. . »
 .. .
 .. . — [« Piroscfo Artid... Avanzo con difficoltà verso il Maya che tace... Forte tempesta... Non percorro più di

8 nodi... Temo di arrivare tardi... Si vede male... »].

(Pausa di 20'' - *Scrosci delle onde*).

RADIO DEL « ROBINSON » — « - » — [« Transatlantico Robinson... Continuo ad andare alla massima velocità verso l'ultima posizione segnalata dal Maya che affondava... L'equipaggio deve essere riuscito ad abbandonare la nave poichè la radio non risponde più alle nostre chiamate... Violento uragano... Onde altissime... Impossibile percorrere più di 14 nodi... Spero tuttavia di giungere in tempo a raccogliere le scialuppe, purchè esse riescano a tenere il mare... Visibilità assai scarsa... »].

(*Scrosci delle onde per 30'', poi questi s'allontanano lentamente, e, dopo qualche istante di silenzio, s'ode una voce che da lontano s'avvicina*):

LA MOGLIE DEL TIMONIERE (*canterezzando*):

Dormi dormi
bella bambina
chè 'l tuo babbo
sul mare cammina
Sul mare cammina
pensando « Chissà
se la mia bimba
or dormirà?

IL FANCIULLO — Mamma?...

MOGLIE — Zitto! Che la tua sorellina ancora non dorme...

Dormi dormi
bella bambina
chè 'l tuo babbo
sul mare cammina
sul mare cammina
pensando « Chissà
se questo dono
le piacerà?

FANCIULLO — Mamma...

MOGLIE — Zitto Nino, ora vengo...

Dormi dormi
nella tua culla
dormi dormi
o non avrai nulla!...

FANCIULLO — Mamma è vero che il piroscifo « Alice » è più veloce del « Maya »?

MOGLIE — No... non credo, devono essere gemelli, se ben ricordo.

FANCIULLO — Bene! Brava! Avevo ragione io di dire che era un ignorante!

MOGLIE — Sssst! Non alzare la voce! Vuoi la-

sciare dormire la tua sorellina? Chi è questo « ignorante »? Ancora bisticci?

FANCIULLO — Oh! È stato il Rocco. Voleva a tutti i costi far credere ai miei compagni che l'« Alice » è più veloce del « Maya ». Io sostenevo invece che l'« Alice » ed il « Maya » avevano la stessa velocità. Poi egli mi dice: « Vuoi tu saperne più di mio padre che da quattro anni viaggia come marinaio sull'« Alice » stessa? » E io gli rispondo: « Mio padre è timoniere sul « Maya » da più di sei anni, e un timoniere è certamente più esperto in queste cose di un semplice marinaio! » Allora il Rocco si mette a gridare: « Peuh! Val più essere marinaio sull'« Alice » che timoniere su quella vecchia carcassa del « Maya »! Vedrai che un bel giorno si sfascierà in mezzo al mare come fece il « Narciso » l'anno passato »... e...

MOGLIE — E, tu, naturalmente, avendo esaurito i tuoi argomenti migliori sarai passato agli insulti, e gli avrai risposto chiamandolo ignorante come una talpa. Non è così?... Eh?...

FANCIULLO — Dovevo forse lasciar disprezzare il « Maya », il piroscifo del babbo?

MOGLIE — Già! Sempre le scuse pronte vero?... E poi?... La discussione non sarà certo finita così, no?...

FANCIULLO — Poi... siccome tutti ridevano... il Rocco fece per scagliarsi verso di me; ma Tais gli fece lo sgambetto e quello finì lungo disteso sulla sabbia! Ah, ah, ah!

MOGLIE — Zitto! Basta! Siete dei ragazzacci! Quante volte t'ho da dire che di queste cose non ne voglio? Ogni giorno vi accapigliate per delle sciocchezze... E ora, a letto anche tu.

FANCIULLO — Di già?... Uh!... E la Nave Fantasma?... Ieri mi avevi pur promesso...

MOGLIE — No, no. Niente racconti. Quando ti saprò meno attaccabrighe... allora...

FANCIULLO — Mamma... mamma... non lo farò più!...

MOGLIE — Bene. Speriamolo...

FANCIULLO — Mamma... mamma...

MOGLIE — Beh, dov'eravamo rimasti?

FANCIULLO — Là... al principio di quella storia del Capitano Maledetto che il vecchio marinaio del « Santa Monica » stava narrando alla ciurma... là al punto in cui il vascello giunse presso il Capo di Buona Speranza...

MOGLIE — Ah sì!... Dunque... quando...

VOCE DEL VECCHIO MARINAIO (*in 2° piano*) — Quando la nave del Capitano Maledetto giunse presso il Capo di Buona Speranza si accinse a doppiarlo; ma, come ben sapete, non era cosa

tanto facile poichè ivi si scontrano le acque dei due Oceani e il mare ribolle tutto come un enorme pentolone, e se poi vi si leva ancora innanzi, come accadde a quella, un tal venticello che vi piega gli alberi come canne da passeggio e vi scaglia addosso certe onde che paiono le mura glie di una prigione, allora... non soltanto non si passa; ma se non si vira di bordo in tutta fretta si è certi di andare a sfracellarsi contro quei minacciosi scogli che circondano il Capo a guisa di corona. Ed ogni cristiano così avrebbe agito, ma non certo quel dannato d'un Capitano che per ben tre giorni e tre notti s'intestardì a ballare la danza della morte su quei frangenti pur senza riuscire ad avanzare d'un sol pollice, anzi, più la furia del vento e del mare cresceva e più quello s'ostinava a non mollare, quasi si trovasse a suo agio in una tale mostruosa lotta, e tutto imbalanzito alternava il canto di sacrileghe canzoni con le bestemmie più orrende e con gli ordini più pazzeschi che si possano dare ad un equipaggio così stremato... Eppure i marinai, pur presagendo che quella inumana gara sarebbe finita in qualche modo straordinario, non osavano fiatare per tema di attrarre le ire bestiali di quell'energumeno, epperò esprimevano il loro recondito desiderio fingendo di non udire o di fraintendere i suoi ordini, cosa possibile in tanto frastuono d'acque e di venti; ma quel sacripante più furbo del demonio e più feroce d'un pescecane appena ebbe sentore di questa tacita rivolta che fece?... Prese per la vita il timoniere lo sollevò e... giù in mare! Indi afferrò con una mano la ruota del timone e volgendosi all'equipaggio atterrito, con atto minaccioso gli gridò:

VOCE DEL CAPITANO (*in 3° piano*) — Ai vostri posti! Ai vostri posti canaglie, o vi scaravento tutti in mare uno per uno!... Ha ancora da scatenarsi la burrasca che possa farmi virare! Anche se tutte le forze del vento del mare e del cielo si riunissero contro di me, vi giuro per l'inferno ch'io passerò! Passerò a dispetto di tutto e di tutti dovessi lottare così fino al giorno del Giudizio Universale!... Su marmotte... Imbroglia maestraaaa!... No, prima da sottoventooooo!

VOCE DEL VECCHIO MARINAIO — Quelli volarono alla manovra seguito dallo sghignazzare del capitano che reggeva imperterrito il timone con un cipiglio tale da impaurire anche le onde... Ad un tratto ecco che apparve davanti alla prua della nave, quasi sbucasse dalla tempesta, la figura maestosa di un angelo con la spada le-

vata e il viso corrucciato!... A quella celestiale vista la ciurma si prostrò reverente, ma non quel miserabile capitano che lo guardò impavido sghignazzando:

VOCE DEL CAPITANO (*c. s.*) — Oè! Bello mio, levati dinanzi se non vuoi che ti mandi a rimpiangere il ventre dei pescicani! Ah, ah, ah!

VOCE DEL VECCHIO MARINAIO — E poichè l'angelo continuava ad accostarglisi che cosa non fece quel disgraziato?... Indovinate!... Estrasse la pistola e... (*s'ode un colpo di pistola*) gli sparò addosso... Oh miracolo!... Quasi il divino messaggero fosse stato d'acciaio la palla rimbalzò e venne a colpire il sacrilego qui, nella spalla impedendogli il braccio!... Poi l'angelo, puntando la spada sul petto del mostro esclamò:

VOCE DELL'ANGELO — Ti maledico! Tu starai su questa nave fino al giorno del Giudizio Universale! Essa sarà l'inferno di tutti i capitani come te miscredenti, come te crudeli verso i marinai!... Essa sarà la galera di tutti i marinai pigri e bestemmiatori, codardi e assassini! Essi staranno sotto i tuoi ordini senza speranza che abbia fine il loro castigo, poichè nessun fulmine potrà abbattere gli alberi della tua nave, nessun vento potrà strapparne le vele, nessuna onda la potrà travolgere, nessun scoglio infrangerla e nessuna spiaggia ospitarla giammai! Essa sarà il terrore dei mari e la tempesta sarà la sua inseparabile compagna!... Chi vedrà la tua nave avrà certa sventura, e guai a quel bastimento che accoglierà i tuoi messaggeri!... Guai a quel capitano che avrà l'ardire di prendere le tue lettere!

VOCE DEL VECCHIO MARINAIO (*c. s.*) — Ciò detto, l'angelo accolse sotto le sue ali tutti i marinai e li portò seco in cielo. Il Capitano Maledetto rimase solo sulla tolda immobile come statua. Un vento infernale investì a poppa la nave spingendola così velocemente come se volasse sulle onde... Da quel giorno essa, pauroso fantasma, gira e rigira instancabilmente per tutti gli Oceani con le burrasche senza fermarsi mai! Spavento di tutte le navi, terrore di tutti i marinai!... Compagni, che il Cielo la tenga lontana dalla nostra rotta ora e sempre!

VOCE DEI MARINAI — Così sia...

FANCIULLO — E quel marinaio che il Capitano Maledetto aveva gettato in mare avanti l'apparizione dell'angelo?

MOGLIE — Anche quello venne portato in cielo con gli altri... Dunque, quando il vecchio marinaio del « Santa Monica » terminò il suo racconto, molti di quelli che lo ascoltavano si

segnarono pensando al loro capitano ch'era tutt'altro che uno stinco di santo; mentre altri marinai più giovani, sorrisero increduli stimandola una storiella da ragazzi e sicuri ritenevansi di giungere in porto con un mare così calmo com'era; invece il povero Giovannino ne era rimasto sgomento e per la prima volta sentì l'angoscia di non poter più rivedere la sua mamma, onde pregò Dio così:

VOCE DEL MOZZO (in 2° piano) — O buon Dio... io sono veramente pentito d'aver abbandonato la casa e la mamma! Deh! Abbi pietà di me! Fa ch'io torni sano e salvo al mio lido e ti prometto ch'io non disobbedirò mai più alla mia mamma!...

MOGLIE — Per quel giorno e l'altro ancora il « Santa Monica » navigò su di un mare troppo liscio, infatti il sole del terzo giorno era appena tramontato che le acque cominciarono ad arricciarsi dapprima leggermente poi in modo minaccioso, mentre un'oscurità improvvisa avvolgeva il cielo e il mare. L'equipaggio s'era apprestato alla manovra necessaria per fronteggiare la minaccia, allorchè apparve nel buio una nave di aspetto sovranaturale con le vele fiammeggianti e gl'alberi di fuoco!... I marinai sostarono mirando atterriti l'avvicinarsi rapido del Vascello Fantasma, soittanto il capitano ritto sul ponte parve mirarlo un istante senza ombra di timore, e voltosi alla ciurma gridò:

VOCE DEL CAPITANO (in 2° piano) — Alla manovra!... Alla manovra!... Di che avete paura, o marinai d'acqua dolce? Dei fantasmi? Ah, ah, ah! Fannulloni, codardi, ora vedrete!

MOGLIE — E chissà che cosa non avrebbe fatto se una voce angosciata non avesse gridato:

VOCE DEL MARINAIO (in 2° piano) — La Nave Fantasma ci manda un messaggio!

MOGLIE — Infatti una barca rossa s'era staccata dai fianchi di essa e s'avvicinava al « Santa Monica » guidata da un gigantesco marinaio dalla faccia truce e splendente; e giunta sotto le murate questi guardò in su e disse:

VOCE DEL MESSAGGERO (in 2° piano) — Lettere per il capitano.

MOGLIE — Poi non avendone risposta, d'un balzo saltò sul ponte e porse al destinatario un plico... Fu allora che si vide il coraggioso Giovannino gettarsi improvvisamente ai piedi del capitano gridando:

VOCE DEL MOZZO (c. s.) — Se prende quelle lettere siamo perduti! Siamo perduti!

VOCE DEL CAPITANO (c. s.) — Ah, ah! Piccolo

moscerino togliti dai piedi o ti schiaccio. Io non temo nè il diavolo nè l'inferno tutto!

MOGLIE — E così dicendo stese la mano per prendere il plico, ma non potè afferrarlo che Giovannino in un supremo impeto di disperazione gli si era attaccato al braccio!... Non l'avesse mai fatto!... Il capitano furibondo alzò il braccio oltre il parapetto della tolda e lo scrollò finchè il povero mozzo fu costretto a lasciare la presa e cadde in mare; poi s'accostò al diabolico messaggero e senza batter ciglio prese le lettere... In quel medesimo istante il marinaio gigantesco, la barca rossa e la Nave Fantasma sparirono... Il « Santa Monica » rimase solo nella oscurità in balia del vento e del mare che gareggiavano nell'assalirlo da tutte le parti, come una torma di lupi s'avventa contro un cavallo stremato. L'equipaggio fece prodigi per fronteggiare la burrasca invano: il capitano aveva preso le lettere e quindi la nave era condannata irrimediabilmente. Un fulmine ne abbreviò l'agonia schiantando l'albero maestro, e il « Santa Monica » inclinato su di un fianco come una bestia ferita a morte fu inghiottito di colpo da un'enorme ondata. Così l'Oceano ebbe la sua preda e il capitano con quei marinai increduli, andarono ad unirsi agli altri dannati sulla Nave Fantasma... Il Cielo ebbe pietà del valoroso e pentito mozzo mandandogli un delfino, il quale se lo prese sul dorso e lo portò fin sulla spiaggia natia dove la mamma in lagrime lo attendeva interrogando disperatamente il mare... Giovannino mantenne la promessa fatta al buon Dio e da allora rimase sempre docile e obbediente accanto alla sua adorata mamma...

FANCIULLO — Anch'io farei come Giovannino se dovessi incontrare la Nave Fantasma!... Però porterei con me, ben nascosta, una rivoltella, e quando il mio capitano volesse prendere le lettere... pum!... lo ucciderei!

MOGLIE — Ma bravo! Per intanto pensa ad ubbidire la mamma e a non far baruffe coi compagni, vero?... Ora a letto, Nino, a letto... e di' le devozioni!...

FANCIULLO — Buona sera, o mio Angelo Custode... è a te ch'io mi raccomando... Tu mi hai conservato in questo giorno... conservami così in questa notte nel tuo santo amore. Così sia... E tu o mio Signore abbi pietà e cura di tutti quelli che sono sul mare... proteggili tutti come proteggi il babbo mio... allontana da essi le tempeste... calma i venti... e da ogni sventura salvali ora e sempre. Così sia...

MOGLIE — Bravo Nino... ora dormi... dormi piccolo mio...

FANCIULLO — Mamma... mamma...

MOGLIE — Dormi Nino... dormi...

FANCIULLO — Mamma, cosa c'è scritto sulle lettere che manda la Nave Fantasma?

MOGLIE — Non lo so, Nino, non lo so... nessuno lo sa... chi le legge impazzisce e muore dannato... così nessuno saprà mai cosa vi è scritto... Non bisogna essere troppo curiosi specialmente delle cose proibite e pericolose. Soltanto i cattivi sono curiosi e finiscono sempre male...

FANCIULLO — Mamma... Il capitano del « Maya » è buono?

MOGLIE — Il capitano del « Maya » è buono, Nino, è buono...

FANCIULLO — Così se il « Maya » incontrasse la Nave Fantasma egli non prenderebbe le lettere del Capitano Maledetto...

MOGLIE — No, no. Stai tranquillo Nino mio, non le prenderebbe certo...

FANCIULLO — Mamma... Il babbo mi porterà da questo viaggio il transatlantico?

MOGLIE — Sì, se sarai buono, buono, buono...

FANCIULLO — E avrà due fumaioli? Quello di Tonio ne ha uno soltanto...

MOGLIE — Sì avrà due fumaioli...

FANCIULLO — E avrà due eliche? Quello di Paolo ne ha una sola...

MOGLIE — Sì avrà due eliche...

FANCIULLO — Così la mia nave sarà la più bella e veloce di tutte... e vincerà tutte le corse...

MOGLIE — Sì vincerà tutte le corse...

FANCIULLO — E la battezeremo « Maya seconda », « Maya seconda » per distinguerla da quella del babbo, non è vero mamma?

MOGLIE — Sì la battezeremo « Maya seconda »... ma ora dormi Nino... dormi... (s'ode la voce quasi umana del vento, or piano or forte).

FANCIULLO — Mamma... mamma... chi è che grida così?...

MOGLIE — È il vento che s'è levato Nino... è il vento... dormi...

FANCIULLO — Mamma... come gridano... come gridano... saranno le anime dei naufraghi?

MOGLIE — No, no, figlio mio... non è che il vento... non è che il vento... dormi...

FANCIULLO — Mamma... c'è qualcuno che chiede aiuto...

MOGLIE — Ma no, Nino... è il vento ti dico... è soltanto il vento... dormi tranquillo figlio mio, dormi...

FANCIULLO — Babbo! Babbo! Non andar via! Non andar via! Babbo, babbo!

MOGLIE — Nino! Nino mio cos'hai? Che dici? Non alzarti! Stai quieto! Dove vuoi andare?

FANCIULLO — Mamma! Il babbo! Il babbo! È andato via! Corriamo! Presto corriamo!

MOGLIE — Ma che dici? Dove vuoi andare? Hai sognato? Stai buono Nino, stai fermo! Vedi, qui non c'è nessuno! Su stai fermo! Guarda: non ci siamo che io, tu e la tua sorellina, vedi? Hai sognato poverino... hai sognato...

FANCIULLO — No! No! (*Piangendo*) Era il babbo! Era il babbo! È uscito di là!

MOGLIE — Ma no... guarda... la porta è chiusa dal di dentro... vedi? Nessuno può dunque essere entrato... e poi lo sai che il babbo è ancora lontano sul mare... e come potrebbe essere qui?... È stato un sogno, Nino; un sogno.

FANCIULLO — No! No! Era davvero il babbo! Era qui vicino a me!... Era tutto bagnato come se avesse nuotato... Mi ha accarezzato la testa... qui... tocca i miei capelli sono ancora bagnati... qui...

MOGLIE — È il sudore bimbo mio, è il sudore... sei tutto sudato povero piccolo...

FANCIULLO — No... no... era il babbo... era triste... scuoteva la testa... piangeva il babbo... piangeva... e prima di uscire... si è ancora voltato indietro facendomi... addio... con la mano... così, come fa lui quando ci saluta dal « Maya »... quando parte...

MOGLIE — È stato un sogno... un sogno Nino... non ti narrerò più storie la sera...

FANCIULLO — O mamma... mamma... il babbo... il babbo... il babbo... (*piange più forte*).

MOGLIE — Bimbo!... Bimbo mio!... (*scoppia in pianto, anche la piccina vagisce; il vento urla più forte; poi tutto s'allontana lentamente, e, dopo qualche istante di silenzio, s'ode riavvicinarsi lo scroscio delle onde e permanervi per circa 30"*).

RADIO DEL « ROBINSON » — « »

.

. — [« Transatlantico Robinson... Continuo ad aggirarmi in un raggio di circa 20 miglia intorno al punto in cui deve essere naufragato il Maya... Nessun risultato sinora... Continuerò meglio le ricerche insieme ai piroscafi Artid e Florida sopravvenienti... Mare tempestosissimo... scarsissima visibilità rendono ricerche difficilissime... »].

(Pausa di 20" - Scrosci delle onde).

RADIO DEL « FLORIDA » — « » — [« Piroscalo Florida... Giungo nella zona dove probabilmente il Maya è affondato... Finora non ho avvistato alcuna traccia nè della nave nè delle scialuppe... Proseguirò le ricerche con il transatlantico Robinson... Mare sempre tempestoso... visibilità quasi nulla... »].

(Pausa di 20" — Scrosci delle onde).

RADIO DELL' « ARTID » — « » — [« Piroscalo Artid... Ho raggiunto l'ultima posizione indicata dal Maya che affondava... Dei naufraghi ancora nessun segno... Continuerò le ricerche unitamente al Robinson e al Florida... La tempesta non ha tregua... Visibilità sempre scarsa... »].

(Scrosci delle onde per 30", poi questi s'allontanano lentamente e, dopo qualche istante di silenzio, s'ode avvicinarsi una voce).

LA MADRE DEL MARINAIO (leggendo) — Cara mamma... Io mi sono... ingaggiato... sul... sul... Ma... Ma... « Maya »?... (mah!) e fra pochi... giorni sarò con te... (oh!)... Io ho con me... qualche... cosa... e se tu... vuoi... sempre... lasceremo... lasceremo il mare (oh, se voglio!) ... e andremo lontano... nell'interno... nella fattoria... della zia... (oh!). Arrivederci presto... tuo Gian ». ... Oh Gian, Gian! Figlio mio! Mio tesoro! Tu torni! Tu torni! Tu torni! Mio caro... mio bel Gian!... Che Dio sia lodato! Finalmente! Finalmente torna! Torna!... Torna il mio Gian!... Ah! Ah!... Ah!... Aiuto! Aiuto! (Rumore di passi che s'avvicinano).

LA VICINA — Che c'è? Che c'è? È lei che ha chiamato?... Oh!... Poverina!... Su... su... sono io!... Sono io!... Coraggio... un sorso d'acqua... eccolo... Beva, beva... su... così...

MADRE — Mio figlio!... Mio figlio!... Gian! Gian!

VICINA — Che? Gli è accaduta qualche disgrazia?... Ha avuto notizie?...

MADRE — Sì... No... Torna! Torna... torna!... Ah!...

VICINA — E dunque! Coraggio... animo... su, beva un altro poco... così...

MADRE — Sì... sì... grazie... grazie.

VICINA — Ma che dice! A questo mondo siamo un per l'altro!... È passato?... Vuol provare ad alzarsi? Io l'aiuto... Può?... Piano... piano... così... può camminare?

MADRE — Sì, sì... m'è passato...

VICINA — Attenda... metto la sedia qui vicini

no alla finestra... così... ecco... venga... si appoggi a me... eccoci... ora apro la finestra... l'aria marina le farà bene (s'ode lontano lo scroscio delle onde) così va meglio no?

MADRE — Sì, sì, grazie.

VICINA — E ora un gocciolino di cognac la rimetterà completamente eh?

MADRE — No, non occorre, sto bene...

VICINA — Ma sì, vedrà appena una goccia... le darà forza... vado a prenderlo... un istante...

MADRE — Oh, figlio... figlio mio bello... figlio mio caro... mio buon Gian!... Chissà come ti sarai fatto uomo!... E forte come il tuo povero padre e come i tuoi poveri fratelli... O non avrai patito?... Eh ti sarai strapazzato nel girare il mondo!... Non sarai sofferente?... Ah! Perché non mi dici nulla?... E la tua nave, la tua nave... Ma... Ma... che nome ha la tua nave?... Non ricordo già più... la lettera... la lettera dov'è? ...

VICINA — Eccomi! Eccomi! Ma dove vuole andare?... Stia tranquilla ancora un poco... E beva, poverina... beva... così... è ottimo non è vero? Vedrà come le farà bene!...

MADRE — Grazie, grazie tante...

VICINA — Ma cosa dice mai! Per così poco! Vede? Ha già ripreso il colorito solito, brava! Così va bene!... Ah, se le buone notizie le fanno un tale effetto?

MADRE — Già... Gli è che non ci sono abituata, io, alle buone notizie... Il mio pane è sempre stato inaffiato con le lagrime... e un sorso di gioia è sufficiente per farmi girare la testa! Mah! Si vede che son diventata vecchia, molto vecchia!

VICINA — Ma non dica questo! Si guardi nello specchio... ha un più bel colore!

MADRE — Eh, figlio mio! Quando tu sei partito ero grigia... ora bianca, tutta bianca come il mare quando infuria; ...e stanca... tanto stanca la tua mamma... la tua vecchia!...

VICINA — Che cosa devo udire? Ma se è ancora giovane, e più in gamba di me... Anche ieri l'altro, ricorda, lei era uscita dalla chiesa poco prima di me, eppure non mi riuscì di raggiungerla che davanti alla porta di casa! Su, coraggio!... Si prepari a ricevere suo figlio in letizia!... E quando torna?

MADRE — Fra pochi giorni! Fra pochi giorni, mi dice! Sì, sì, devo essere lieta, allegra, felice! Per il mio piccolo... per il mio unico tesoro... per il mio Gian!... Ah! Come ha nome la sua nave?... Ma... Ma... e la lettera? La lettera?

VICINA — È quel foglio là a terra?

MADRE — Sì, sì... è questa... "Mi sono ingaggiato sul Ma... « Maya »". « Maya »? Mah! Provi un po' lei a leggere questo nome... i miei occhi ormai il mare me li ha bruciati perchè lo scrutavo troppo!...

VICINA — Ma... Ma... Sì, sì è « Maya », « Maya », non può essere che « Maya »!

MADRE — Bah!... Veramente « Maya » o un altro nome è la stessa cosa! Purchè sia una nave! E che me lo porti! Che me lo porti! Presto, presto, presto... e poi, via... via... andremo lontano lontano nella terra... Oh, mare! Oh, mare! o crudele mare tu non l'avrai!... Tu non l'avrai! Il mio Gian non l'avrai... Ah! Tutti, tutti te li sei presi, tutti, o insaziabile mare! Tutti!... Ad uno ad uno... il mio uomo... e Carlo... e Berto... tutti! Tutti!... Ma... Ma questo no! Gian no! Non l'avrai!... Me lo porterò via, lontano, nella terra, nella terra dove non si veda più il tuo cangiante colore... dove non si oda più il tuo mostruoso fragore... dove non si senta più il tuo aspro odore, o demonio!... Non l'avrai!

VICINA — Ma si calmi! Si calmi! Le fa male agitarsi così! Non dica!

MADRE — Sì! Sì! Dovessi legarlo... sicuro... dovessi legarlo a questo mio tentennante corpo con catene d'ancora, non l'avrà!... Legga... legga qui... Dice che è disposto a lasciare il mare per sempre... ad andare nella fattoria di mia sorella... Oh! Il sogno che ho fatto tante volte!!! Col mio uomo, e poi... con ognuno dei miei figli!... Oh, lei non sa! Sempre così... sempre!... Sono in mare e sognano la casetta in mezzo ai campi; sono in terra e sognano la nave in mezzo al mare! Sempre così! Sempre così... Ma questo mio ultimo, mio unico figlio no, non voglio che il mare me lo porti via! O mare ammaliatore non l'avrai, dovessi portarmelo sulla cima della più alta montagna, dovessi nascondermelo in fondo alla più abissale miniera che ci sia scavata nella terra!

VICINA — Oh, si quieti, si quieti. Trema tutta! Stia tranquilla, vedrà che non avrà necessità di ricorrere a tali estremi, se lui stesso dice che è disposto a lasciare il mare per sempre!...

MADRE — Oh! Illusione! Illusione!... Io li conosco... li conosco bene! I più rocciosi propositi si disfanno come dune di sabbia sotto l'alta marea quando la nostalgia li assale!... Oh! Un laghetto, un fiumiciattolo, un ruscello qualunque può tramutarsi in un mare nell'immaginazione di un marinaio da tempo lontano

da quell'immensa pozzanghera!... E le onde che il vento fa nel grano alto sembrano le onde del mare!... E il suono dell'organo della chiesa pare il respiro dell'alta marea!... E il rumore che s'ode accostando il cavo delle mani all'orecchio sembra il frastuono del mare!... E le rocce che affiorano sulla terra sembrano scogli! E negli occhi azzurri dell'innamorata c'è tutta l'immensità del mare! E le bianche nuvole del cielo di maggio sembrano candide vele in un mare azzurro! Anche un miserabile sughero in un mastello d'acqua può sembrare una nave che si culla nel porto, per quegli ammalati di nostalgia! Oh, conosco bene, io, tutti i sottili infiniti incantesimi di quello stregone maledetto!... Eppure nessuna conchiglia mai ornò la loro culla nè materassi d'alghie cullarono mai il loro sonno! Ma la malia del mare me li avvelenò egualmente tutti! Tutti! Poco per volta... poco per volta, ma ogni giorno, ogni ora, ogni istante! E come l'onda prima avvolge il galleggiante e poi lo trasporta, così il mare me li ha ubbriacati e poi portati su di una nave! « Mamma, DEVO partire ». E non c'è lagrima, non c'è braccio di madre che li possa trattenere! DEVONO andare!... Oh, la più perfida e affascinante femmina è una innocente fanciulla a confronto del mare! DEVONO andare!... E si ricomincia ad aspettare... ad aspettare... ad aspettare!... Starà bene?... Sarà ammalato?... Sarà abbastanza coperto?... Non suderà troppo?... Sopporterà la fatica?... Sarà rispettoso verso i superiori?... Non berrà, negli sbarchi, più che non sopporti?... Non farà risse?... Sarà guardingo con le donne?... E il mare sarà buono?... O ci sarà tempesta?... E gli occhi si consumano a percorrere l'orizzonte... e la mente si smarrisce nel vano immaginare... e il cuore si logora nel sussultare ad ogni apparenza... e le ginocchia s'induriscono nella preghiera! Poi, un giorno... improvviso come il raggio del faro nella notte, giunge un telegramma, una lettera... "La baleniera « Leviathan » è naufragata durante una tempesta nei pressi del Norden Fiord"... "Durante un improvviso violento tifone nell'Oceano Indiano, un'enorme ondata ha strappato il valoroso...". "Il piroscafo « Maxim » è stato distrutto da un incendio nell'Oceano Pacifico a circa cento miglia dalla costa peruviana. Alcuni passeggeri riuscirono a porsi in salvo sulle scialuppe... L'intero equipaggio è eroicamente...". Un pezzo di carta, un piccolo pezzo di carta, ecco tutto quel che mi rimane di essi, quasi avessi

partorito dei fantasmi invece che dei figli in carne ed ossa!... Non ci sono più, non ci sono più, e basta! È scritto su di un pezzo di carta e DEVE bastare! Ah!... Non il loro corpo adorato da poter baciare, da poter convincere i propri occhi che essi sono morti, morti, che non respirano più, che non parlano più, che non si muoveranno mai più, mai più!... Non una tomba da poter abbracciare e dire: « Egli è qui, egli è qui! »... Non un pezzo di terra dove io possa farvi fiorire una viola, come tutte le altre madri... No, a me no, a me no, nulla!... A me acqua, acqua, acqua soltanto... acqua urlante, grigiastria, immensa, lontana e profonda... così profonda! Ah, dovrei poter abbracciare tutti i mari della terra per abbracciare la loro tomba!... E tutte le gocce d'acqua che contiene il mare sono gocce del loro sangue! Tutti i pesci che vi sono nel mare sono lembi della loro carne! Tutti i relitti sparsi sulla spiaggia sono frammenti delle loro ossa! E tutte le alghe che il mare rigetta sulla riva sono ciocche dei loro capelli!... Oh, basta, basta o mare inumano che prendi, prendi e non restituisci mai interamente! Io non voglio che anche Gian, anche il mio ultimo figlio tu te lo prenda!... Abbi pietà, abbi pietà per qualche giorno, per qualche giorno appena finché il « Maya » sia in porto! Sii buono, o mare, sii buono! Lascia passare il « Maya »! Sono io, una povera madre che ti prega, ti scongiura, ti supplica!... Sii buono, o mare, sii buono! Oh, è vero ch'io ti odio perchè mi hai preso tutto... ma pure ti amo, ti amo, o mare, perchè il mio tutto contieni... e perchè essi ti amano, oh, ti amano più della loro madre, e forse dormono più contenti entro i tuoi sovrumani abissi, custodi fedeli delle tue silenziose città sommerse, che vicino a me!... Tu sei la mia croce, o mare, ed io ti porto su queste cadenti spalle volentieri! Ma abbi pietà! Sii buono! Uno, uno, uno soltanto lasciamene... L'ultimo... l'unico... Gian!... Gian! (*S'ode battere contro la porta, distintamente, tre colpi rapidi ripetuti tre volte*) È lui, è lui! È già arrivato, è già arrivato! (*Trepestio di passi*).

VICINA — Chi? Suo figlio?

MADRE — È Gian! È Gian! È il suo bussare! È il suo segnale! (*S'ode il rumore d'una porta che viene aperta*). Gian!? Gian????...

VICINA — Ma non c'è nessuno...

MADRE — Oh Dio, Dio, Dio, Dio, Dio, Dio...

VICINA — Forse si sarà nascosto per scherzo... Strano, ma nè da me nè sulla strada c'è

alcuno!... Oh, guardi! Ci sono due impronte di piedi bagnati, qui, sulla soglia... Come mai?

MADRE (*urlando*) — Ah!... Anche tu!... Anche tu! Gian!... Gian!... Gian!...

(*S'ode il tonfo d'un corpo che stramazza*).

VICINA — Signora... Signora... Signora!...

(*Non s'ode che lo scroscio delle onde man mano più vicino, e per circa 30''*).

RADIO DEL « ROBINSON » — « ... » — [« Transatlantico Robinson... Florida?... Florida?... Avete trovato?... Avete trovato?... »].

RADIO DEL « FLORIDA » — « ... » — [« Piroscavo Florida... Nulla... sempre nulla... Se qualcuno del Maya fosse scampato l'avremmo avvistato... Riteniamo ormai inutili le ricerche... »].

RADIO DEL « ROBINSON » — « ... » — [« Transatlantico Robinson... Artid?... Artid?... Avete trovato?... Avete trovato?... »].

RADIO DELL' « ARTID » — « ... » — [« Piroscavo Artid... Nulla... Nulla... nè del Maya nè delle scialuppe... la tempesta non li ha risparmiati... Ogni speranza è ormai... »].

(*Pausa di 20'' - Scrosci delle onde*).

RADIO DEL « ROBINSON » — « ... » — [« Transatlantico Robinson... Abbandoniamo le ricerche... Riprendiamo la rotta... »].

RADIO DEL « FLORIDA » — « ... » — [« Piroscavo Florida... Abbandoniamo le ricerche... Riprendiamo la rotta... »].

RADIO DELL' « ARTID » — « ... » — [« Piroscavo Artid... Abbandoniamo le ricerche... Riprendiamo la rotta... »].

(*Pausa di 20'' - Scrosci delle onde*).

RADIO DEL « ROBINSON » — « ... » — [« Transatlantico Robinson ... Ho ripreso la velocità normale ... Mare calmo ... »].

(*Scrosci delle onde per 20'', indi questi s'allontanano lentamente*).

FINE DEL RADIODRAMMA

filodrammatiche

TRAMONTO DEI LUOGHI COMUNI

Le Filodrammatiche non sono compagnie di dilettanti.

Intendo parlare, quasi esclusivamente, delle Filodrammatiche dell'O.N.D., perchè d'altro tipo non esistono ormai quasi più, essendo state tutte assorbite, o eliminate, dall'attività dei nuovi nuclei dopolavoristici.

Ma il luogo comune permane quando già, in fatto, è abolita la cosa. Intanto, le compagnie dell'Opera Nazionale Dopolavoro, in virtù di una solida organizzazione accentrata, trovano larghe provvidenze ai loro sviluppi, si consolidano, si affinano, si agguerriscono, si avviano — non è esagerato affermarlo — a valore e dignità di vere e proprie compagnie di professionisti.

Alcune ci sono arrivate. Altre sono in via. Altre sono rimaste indietro, chè ogni marcia ha la sua coda: ma lo spirito e la mentalità dei filodrammatici del nostro tempo, almeno nelle città maggiori, sono professionali: ed è proprio in questa volontà e dignità di professione, con tutti gli oneri e le responsabilità che crea, l'elemento differenziale qualitativo. È l'animo che fa l'uomo.

I concorsi regionali e nazionali, e i concorsi per la « Maschera d'oro », hanno messo in luce le nuove caratteristiche di questi complessi di attori. Noi commediografi vecchi e smalzati, a cui non è facile darla a bere, assistendo per debito di giuria o per semplice gusto d'artigianato a questi concorsi, con vera gioia abbiamo potuto rilevare alcuni fatti significativi.

Cominciamo col dire che queste Compagnie del Dopolavoro non si pongono pregiudiziali alla loro attività. Non cercano alibi, non chiedono indulgenza di giudizi relativi. Vogliono essere giudicate in via assoluta, e si pongono spesso ardui problemi da risolvere. Cercano il repertorio meno facile e meno collaudato. Si cimentano con Pirandello, con Rosso, con Antonelli e con altri au-

tori, anziani e reclute, che le Compagnie di giro dichiarano, abitualmente, difficili. Trovare incitamenti e gioie proprio in certe difficoltà è vanto di questi giovani complessi di artisti. Preferiscono i « Sei personaggi » alla « Moglie del dottore »; preferiscono « Marionette che passione! » alla « Maestrina ». Tutti così? Eh no: magari! Ma casi ne ho visto ne so e ne ricordo, che sono come l'alba del giorno: sicura promessa. E non sarà tutto a caso, e non capiterà solo a me, di sentire a pochi giorni di distanza a Milano e a Roma, direttori di filodrammatiche del Dopolavoro e relative maestranze di scenotecnici, affermare che o si devono tentare esperimenti significativi o smettere. E non sono parole. Questi esperimenti li ho visti molto lo devolmente riuscire.

Se un consiglio potessi permettermi, vorrei ricordare l'utilità ideale e costituita da un augurabile ritorno alla magnifica fioritura drammatica del '500. Il G.U.F. di Siena, allestendo « L'Assetta » — opportunamente ritoccata e con adattamenti del testo alle esigenze del tempo nostro — già ha mostrato di intendere di quanta utilità possa essere il ritorno a certe limpide fonti. Le Filodrammatiche del Dopolavoro troverebbero, mi sembra, in questo campo, un terreno fertilissimo per esercitare l'ingegno, e su modelli ottimi e italianissimi. Si tratterebbe di uno di quegli arretramenti così detti del « saltatore ». Si creerebbero così le filodrammatiche un titolo di fiducia per più audaci esperimenti di teatro moderno. Fare insomma le ultime prove (come chi dicesse un corso di perfezionamento) su quei saldi modelli, allo scopo di essere pronti a ricevere i nuovi che nasceranno indubbiamente, che sono già nati e in via di sviluppo.

Qualunque valore abbia questa proposta, resta pur sempre, credo, una non equivoca prova di fiducia verso chi non cerca rifugio nella scusa di « non essere professionista »; un riconoscimento doveroso verso questi elementi ottimi, i quali, con legittima baldanza che non è sicumera fanfaronia, ma composta consapevolezza delle forze misurate ai compiti e del-

le speranze misurate alle responsabilità, pieni d'avvenire, danno vita a una vera e propria « Arte dello Spettacolo » spiritualmente molto simile nei suoi inizi a quelli che dovettero essere i primi nuclei delle Arti maggiori e minori nel fiore di sviluppo degli ordinamenti fiorentini. Artigianato.

Artigiani si dovrebbe essere tutti, al tempo nostro; autori drammatici o musicisti, poeti o pittori, architetti o scenografi, decoratori o scrittori, artisti o politici, medici o avvocati: artigiani. Non vi è titolo di dignità maggiore di questo, che vuol dire disciplina e fermezza in autentico amore di opere, prevalente all'amore di sé.

Qui mi viene a mente che era corsa voce, tempo fa, avessero intenzione gli attori, non so se lirici o drammatici, di chiedere ai Sindacati una tessera distinta. « No fe » — direbbe il Goldoni. Spero che la notizia sia destituita di fondamento: altrimenti bisognerebbe dire che l'abitudine del cerone attutisce la esatta comprensione della vita.

Tiriamo avanti. Si diceva: artigiani. Fede e dignità di artigianato sono appunto la principale forza di questi filodrammatici. « In questo segno vincerai ».

Ho sentito con vera soddisfazione affermare da più di un direttore di queste compagnie del Dopolavoro, che la salvezza era tutta fuori dalle trite riprese.

Ho visto un funzionario dell'Amministrazione Ferroviaria, direttore di una filodrammatica dell'O.N.D., portare lo devolmente in p rto commedie che più di una Compagnia regolare aveva rifiutato perchè inattuabili; ho visto il funzionario d'un Ministero mettere in scena una opera che non solo non c'era neanche da pensare di presentarla a una Compagnia di giro, ma che l'autore stesso aveva destinata a tutt'altro modo di edizione: e anche questa volta l'esperimento, ancora con una filodrammatica dell'O.N.D., riuscì interessantissimo.

Io mi augurerei che qualche autore di buon nome, quando gli venisse scritta una commedia con maggiori pregi d'arte che probabilità di sfrut-

tamento commerciale, si decidesse ad affidare la prima assoluta a una di queste Filodrammatiche. Sarebbe certamente la più adatta a realizzare uno spettacolo prevalentemente artistico: in quantochè dall'attività delle filodrammatiche esula lo scopo di lucro. Vi par cosa da nulla un tale titolo di superiorità, se unito con altri pregi di capacità e di disciplina?

Io li ho seguiti a passo a passo alcuni di questi reparti di volontari dell'arte nelle loro ricerche e nei loro sforzi; di questi volontari che, dopo una giornata di lavoro, trovano ancora ardore ed energia per dedicarsi all'arte della interpretazione scenica e per puro amore e senza finalità materiali.

Imparano perfino la parte! Da un pezzo seguo con grande interesse questa attività culturale, e da un pezzo mi sono convinto che proprio lì, in quei nuclei di volenterosi, è il vivaio per la buona milizia di domani. Da lì usciranno buoni interpreti, buoni scenotecnici, buoni apparatori; come del resto son sempre usciti dalle vecchie formazioni di dilettanti: ma qui non più per caso, bensì con metodo e con disciplina, per coltivazione intensiva e, per così dire, eugenetica.

Proprio da lì, se questi organismi resteranno quali or sono, formati da gente sollecitata dell'arte per sé stessa fuori di ogni altra ricompensa che non siano le maschere d'oro, le medaglie o il titolo di campionato, possiamo attenderci consolanti sorprese.

Ho sott'occhi « Il Teatro Filodrammatico » — testo fondamentale di questa attività dopolavoristica, nell'edizione della stessa Opera Nazionale Dopolavoro. È un manuale aureo, persuasivo, dove i consigli par che acquistino la voce calda dello insegnamento paterno, impartito da un padre gioviale e agile a figliuoli intelligenti, con amicizia e in cordialità.

Bisogna rendere gli onori che meritano — e ne meritano molti — a queste cellule di organismi nuovi. Il Teatro, ne dicano quel che a loro pare i piagnoni, è in salire. Certi segni possono bastare a chi ha fede ad occhi non chiusi. Io ho sempre creduto alla intenzione anche nei benefici. E mi piace di ricordare questo, trattando delle Filodrammatiche; perchè credo che proprio in queste camerate di artigiano si preparino le vie alla salita.

In salire: lo ripeto con piena convinzione, e sono contento di avere,

in questo, dalla mia parte anche l'autorità di qualche grande straniero.

Dicano quel che vogliono gli scettici: noi ci saremo preparato il compiacimento di aver riconosciuto, in tempi avversi, la nuova primavera ai primi segni; ci saremo preparati a la gioia, così profonda nel campo dell'arte, di aver sentito nascere l'erba del meglio.

Cesare Vico Lodovici

La Commissione nominata dall'on. Achille Starace, Segretario del Partito e commissario straordinario dell'Opera Dopolavoro, per il quarto Concorso nazionale filodrammatico, si è riunita nella sede della Direzione generale dell'Opera nazionale Dopolavoro.

Esaminati i documenti e vagliati i titoli, è stata decisa la definitiva iscrizione del Concorso di 24 Filodrammatiche. Nell'esame dei repertori la Commissione ha messo in rilievo l'importanza dell'attività svolta dall'Opera per il rinnovamento del repertorio e ha deciso di prescegliere i 24 autori che hanno riportato il maggior numero di segnalazioni.

Dopo una esauriente discussione si è proceduto alla scelta del repertorio e, in base al sorteggio, all'assegnazione dei turni di recite.

Il Concorso, che, per disposizioni dell'on. Starace, costituisce una delle manifestazioni celebrative del decennale dell'Opera Dopolavoro, si svolgerà al Teatro Argentina di Roma dal giorno 5 al 28 ottobre e sarà una rassegna completa degli sviluppi raggiunti dall'organizzazione filodrammatica.

Tutte le Filodrammatiche partecipanti dovranno rappresentare un atto d'obbligo che servirà di termine di paragone. La Commissione, tenuto conto che si doveva trovare un atto unico che fosse un'assoluta novità per tutte le Filodrammatiche, dopo una esauriente discussione ha deciso di assegnare la novità in un atto di Rosso di San Secondo: La fidanzata dell'albero verde.

La rappresentazione dell'atto di obbligo, necessaria per una valutazione comparativa dei complessi, dovrà avvenire esclusivamente alla presenza della giuria nelle ore 16.30 pomeridiane dei giorni rispettivamente fissati per le recite delle varie Filodrammatiche.

La Direzione generale dell'Opera, che, con l'istituzione d'una apposita gara, ha dimostrato quanto lo stiano a cuore l'ammodernamento della

messa in scena, ha fatto studiare un sistema di rapidi cambiamenti di scena per ridurre, se non proprio abolire, gli intervalli.

Per quel che riguarda le scene delle Filodrammatiche che non parteciperanno all'apposita gara, ha invitato alcuni fra gli scenografi nostri più affermati e alcuni tra i giovani più promettenti a studiare appositi bozzetti per le scene occorrenti. Ciò perchè è intenzione del Dopolavoro di ambientare le rappresentazioni filodrammatiche in elementi scenici moderni per stile e per fattura.

Esaurita la discussione sui vari punti dell'ordine del giorno, la Commissione ha espresso la sua gratitudine all'on. Starace per averla chiamata a collaborare in questa notevole rassegna delle forze dilettantistiche del Teatro italiano, disciplinate e coordinate dal Dopolavoro.



GENOVA

Notiziario genovese. — Convinti di non predicare al deserto spezziamo una lancia con l'intento di giovare modestamente all'attività artistica e con la coscienza

di incontrare l'approvazione di quanti alle filodrammatiche dedicano, disinteressatamente e onestamente, le loro energie.

Negli attuali tempi difficili attraversati dal teatro, la magnifica istituzione dopolavoristica esplica il proprio compito per la tutela delle filodrammatiche permeando una volontà fattiva, cosciente, scevra di egoismi e di vanaglorioso esibizionismo. Tutti gli sforzi sono volti all'educazione delle masse, al perfezionamento della coltura, mediante l'allestimento di spettacoli che appaghino il popolo e incontrino il favore degli amatori dell'arte.

Il delicato organismo, cui è affidato l'ambitissimo onore, deve funzionare senza attriti e, soprattutto, ispirarsi alla disciplina della coscienza artistica. Vastissimo campo di esplorazione in cui vien fatto di chiedersi se l'energico e inesorabile intervento del bisturi non si renda indispensabile: la scelta degli attori.

Accade spesso il dover assistere a rappresentazioni in cui, a fianco di attori di non trascurabile valore, vengono posti, magari in primo piano, elementi che sono l'assoluta negazione del teatro: in casi simili

la recita appare scialba, slegata, priva di quella atmosfera necessaria alla omogeneità del complesso. Elementi siffatti turbano assai il ritmo della scena, cagionando allo spettatore un naturale senso di disapprovazione che giunge allo stadio di disagio con il risultato di indisporre e prevenire dallo assistere ad altri spettacoli.

L'unica soluzione è il procedere all'opera di purificazione, sostituendo agli attori protestati nuovi elementi in prova: i gruppi così selezionati potranno tranquillamente aspirare a raggiungere più alte mete e nuove conquiste. Tutto ciò deve essere ben meditato dai direttori tecnici per le filodrammatiche i quali dovranno svolgere opera di persuasione presso i direttori artistici che ne guadagnerebbero in dignità. Si ponga in evidenza la perniciosa tolleranza verso gli inetti o la compiacenza per elementi imposti alle compagnie artistiche.

Teatro Mutilati. — L'edizione della « Nipote d'America » di Carlo Bocca, offertaci dal Gruppo artistico, è la riduzione di una vecchia ma sempre fresca commedia dialettale. Nella edizione italiana non si possono certo pretendere tutte le risorse proprie del vernacolo; tuttavia il soggetto è stato rimaneggiato con una certa perizia, senza astrarre il carattere dei due principali interpreti costituenti il motivo conduttore del lavoro. Una linea comica venne tracciata e sulla trama originale si è dipanata una teoria di scene ben dialogate: le battute improntate allo spirito acuto e, alle volte, mordace, presentano notevole interesse mentre le risate, ottenute senza l'ausilio di stucchevoli artifici, contribuiscono in gran parte al successo della commedia.

I tre atti di Carlo Bocca sono stati l'ultima fatica, in sede, del Gruppo artistico Fausto Maria Martini che si è fatto onore ancora una volta.

Aldo Trabucco, l'intelligente direttore, ci ha riserbata la sorpresa di presentarsi nelle spoglie di primo attore in parrucca. Dopo tante vittorie, conquistate nelle svariate interpretazioni, si è fatto apprezzare nel ruolo di vecchio lupo di mare tracciandone la figura con vigore di espressioni. Il Trabucco può aggiungere alla sua collezione artistica anche il successo di questa nuova veste teatrale.

Anna R. Cerni, artista come sempre, con grazia birichina e ingenua

semplicità ha assolto egregiamente il compito di nipote americana.

Validi e lodevoli coadiutori furono: Anita Registro, Talia Poloni, Anna e Maria Montarsolo, Maria Nicora, Gino Cardelli che ha ravvivato e colorito il primo atto, il brillante ed efficace Bepy Marin, Ernesto Bettoni, Elvidio Pezzini, Umberto Di Lernia, Vittorio Righi e Casalini.

Di buon gusto la messinscena di Giulio Luigi Codda, infaticabile scenotecnico, cui non vanno disgiunte peculiari doti di arte scenografica.

In occasione della serata in onore alla Compagnia è stato pure presentato « Baldassarre e il suo fantasma », un atto nuovissimo di Otello Caporaletti. Il lavoro, che è un indovinato scherzo comico, ha riscosso la unanime approvazione del pubblico, decretando il più meritato successo all'autore.

La *Compagnia dell'Accademia Filodrammatica*, diretta da Corrado Veneziani, al *Teatro Giardino d'Italia* (dell'O.N.D.), ha presentato la novità: « Le vicende di Bob », tre atti di Giovanni Bertoni. « Le vicende di Bob » possono anche essere considerate una farsa, sia per il modo con cui furono condotte, sia per la intonazione assai marcata. Vi è però un certo senso caricaturale e satirico da farsi considerare quasi una commedia; l'argomento appare inverosimile, quasi ostentato all'ingenuità e convince solo per la bella forma del dialogo. I tre atti sono, come l'autore ha voluto definire, antigiugli. Antigiugli nella trama, nella azione e nelle situazioni quasi a formare una tragicommedia.

Il protagonista, ricco industriale, per un contratto di forniture ad uno Stato, ed in concorrenza con altra ditta commerciale, è minacciato di morte da una società segreta. Di qui le vicende di Bob: tutto è caricatura, dalla setta vendicatrice al protagonista.

Abbiamo udito con piacere Tilde Valerio che resse la sua parte con grazia e garbo squisito. Enrico Ardizzone creò una bella macchietta e Augusto Mazzoni parve in carattere nel ruolo di ispettore. Ricordiamo pure le brave: Maria Rosa e Renata Molinari, Elvira Burtelli; Felice Cazzullo, Luigi Salvaneschi, Lino Acorte e, particolarmente, Alberto Severino, un indovinato tipo di commissario.

Al *Dopolavoro Comunale* il gruppo filodrammatico ha messo in esce-

na « Addio Giovinezza » di Camasio e Oxilia. Il nostalgico lavoro, assai ben diretto, ha potuto essere conosciuto nelle delicate sfumature che costituiscono il maggior successo dei due autori.

Piacque Speranza Marchisio, assai bene coadiuvata da Pino Drago.

Seramente impegnati: Elda Bertagni, Piera Ghezzi, Gina Viberti, Armanda Ghezzi, Lina Marchiò, Emilio Antonelli (bravo), Riccardo Mazzoli, Carlo Sbolci, Francesco Imperiale e Vittorio Cassini.

Una buona interpretazione de « Il piccolo parigino » ha offerto il *Dopolavoro C.I.E.L.I.* Tutti gli attori hanno contribuito affinché lo spettacolo riuscisse interessante dal momento che il lavoro, troppo vecchio per i nostri tempi, non poteva presentare soverchio interesse. Ci piace tuttavia far rilevare la buona volontà del complesso che offre periodicamente, ai propri dopolavoristi, recite ben curate.

Il *Dopolavoro tranviario* ha rappresentato « Mamma », tre atti di Ernesto Corsari. Novità.

La commedia tratta un delicatissimo argomento: il cozzo delle passioni e dei desideri; vi domina un grande senso di umanità che fa perdonare il non troppo ordinato susseguirsi delle scene. Bravissima interprete la Luisa Antonelli, attrice ricca di belle doti, che ha saputo rendere la figura della mamma con accenti di persuasione. Con discreta capacità si sono pure disimpegnati: Attilia Veronesi, Carlo Franzoni, attento e preciso, Gino Pasotti ed Edoardo Mascarello.

L'*Istituto Magistrale al Teatro dell'O.N.B.* ha messo in scena con molto buon gusto « I quattro rusteghi » di papà Goldoni. Inutile dire quanto sia stato gradito il ritorno sulle scene di questo bel lavoro che accoppia virtù e arte teatrale. Bravi gli interpreti.

Una commemorazione di Alfredo Oriani ha avuto luogo al *Dopolavoro Postelegrafonico* con la presentazione de « La logica della vita ». Profonda di verità la commedia penetra in fondo ai misteri dell'anima, scruta e indaga, facendo risaltare il genio del pensiero che, con la sua forza, soverchia l'artista. L'interpretazione è mancata soprattutto per la direzione artistica che non ha saputo trarre dalla commedia la concezione dell'autore.

Luigi Vergani

Se non lo Sapete

■ Nel recente comunicato dell'Ispettorato del Teatro, era anche cenno dell'azione che il nuovo organismo, istituito presso il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, intende svolgere onde assicurare alle nuove Compagnie del 1935-36 un giro razionale delle piazze, avvalendosi, nelle città di provincia, dei molti teatri comunali esistenti. Sappiamo che l'iniziativa presa dall'Ispettorato, in pieno accordo con le Organizzazioni sindacali e attraverso l'Unione nazionale dell'arte drammatica, procede felicemente e con risultati di cui non si tarderà a conoscere la importanza. Molti teatri di proprietà comunale in piena efficienza, e altri che nei prossimi mesi verranno convenientemente rimodernati e adattati alle nuove esigenze, saranno messi a disposizione, nell'anno comico 1935-36, di Compagnie drammatiche primarie e secondarie, le quali a questo modo potranno disporre di un notevole maggior numero di giornate recitative e compiere al tempo stesso dei giri continuativi di piazze, senza lunghi e costosissimi viaggi. Alle Compagnie che reciteranno in taluni di questi teatri, in cui le possibilità di incasso non siano adeguate al costo e alle necessità delle Compagnie medesime, verranno corrisposte speciali sovvenzioni. In tal modo si avranno spettacoli drammatici, per periodi più o meno lunghi in date stagioni dell'anno, anche in molte città rimaste in questi ultimi tempi assolutamente fuori dal giro delle nostre Compagnie di prosa. Queste previsioni, sulle quali avremo modo di tornare, sono veramente di notevole importanza ed attestano con quali criteri di capacità e con quali serie e realistiche direttive l'Ispettorato si sia accinto all'opera, fuor di dubbio molto ardua, di risollevare le sorti del teatro drammatico italiano.

■ Già si fanno i primi nomi delle nuove formazioni che hanno chiesto, o chiederanno, il nulla osta all'Ispettorato del Teatro. Gli artisti che non hanno impegni sono in questi giorni a Roma, dove naturalmente si chiacchiera molto, si combinano e si scom-

binano accordi, si rivelano improvvise simpatie, si concludono paci e armistizi, si riaccendono guerriglie. Tutto finirà per il meglio e fra non molto, calmato il fermento della vigilia, ognuno penserà al lavoro che l'attende, con rinnovata fede e con giustificata speranza.

Una compagnia di complesso vuol formare Kiki Palmer, e già si fanno i nomi di Rossana Masi, Isabella Riva, la Dinelli, Stival, Scelzo, Lombardi, Giardini; regia di Scharoff. Secondo alcuni invece, nella formazione entrerebbe il Pilotto, che non andrebbe più con De Sica e la Risone.

■ Un'altra formazione che si dà come sicura, è la Tofano-Maltagliati-Cervi, che raccoglierà inoltre un gruppo di giovani e promettenti attori.

Corre voce che Ruggero Ruggeri, per il prossimo anno comico, intenda lasciare immutata la sua compagnia. Ah! Ah! se quelli che dovrebbero dare l'esempio, cominciano col chiudersi nella loro torre, e anche senza malanimo, che il malanimo proprio non possiamo nè pensare nè ammettere, fanno gl'intransigenti, addio propositi di rinnovamento e sincerità di adesione alle nuove direttive dell'Ispettorato. Ma è poi vero che Ruggeri, da quell'artista colto e sensibile che è, non si accorga che nella sua compagnia uno o due elementi di maggior rilievo non starebbero male? Prima, li aveva.

■ La Società degli Autori ha pubblicato la statistica degli incassi effettuati nel decennio 1924-1934. Documento curioso e interessante, e non privo di insegnamenti. Da esso apprendiamo infatti che gli italiani, nel suddetto decennio, hanno speso per divertirsi tre miliardi e ottocentotantasette milioni, così ripartiti: 3 miliardi e 90 milioni per il cinematografo, 567 milioni per il teatro, e 247 milioni per lo sport. Coloro i quali andavano insinuando che la gente non va più a teatro perchè preferisce i campi di foot-ball, si ricredano: lo sport è il meno responsabile della crisi del teatro. Chi

fa la parte del leone è il cinematografo. Nel 1930 — che è l'anno grasso — gli italiani, in omaggio a Greta Garbo e a Marlene Dietrich, hanno speso ben 400 milioni, in confronto di 160 milioni spesi per tutti gli altri spettacoli: prosa, lirica, riviste, varietà, sport. E sapete chi è in testa alla classifica dei tifosi del Cinema? Trieste, che nel 1932 ha speso 30 lire a testa per il cinema, 2 lire e mezzo per il teatro, e 2 lire per lo sport. Roma naturalmente non scherza: siamo in media sulle 30 lire a persona per il cinema, 4 lire per il teatro, 2 lire per lo sport. Chi spende di meno è Potenza: circa mezza lira a testa. Ma tra le piccole città ce n'è qualcuna che raggiunge una notevole percentuale: per esempio Vercelli, che nel 1932 ha speso per il cinema in ragione di 7 lire e mezzo a testa, e Varese con 7 lire a testa. Fenomeno grosso e di capitale importanza per la cinematografia italiana. All'amico Gromo trarre le conseguenze. Per quel che riguarda il teatro di prosa constatiamo che dai 61 milioni incassati nel 1928, siamo precipitati a 31 nel 1932, e le cifre degli ultimi anni non sono certo confortanti. Si andava a precipizio verso il disastro morale e finanziario, arginato ora qua or là da contingenze e da espedienti, ma non perciò meno grave e pauroso. Oggi il Regime ha costruito una diga per contenere la marea. La bonifica e la ricostruzione sono cominciate.

■ Roma avrà presto il Teatro delle Arti. Si sta costruendo in un'ala del Palazzo della Confederazione Artisti e Professionisti che sorge in via Sicilia. Il progetto è dell'ing. Broggi. La sala, divisa in platea e in balconata, sarà capace di seicento posti; il palcoscenico, progettato da Pericle Ansaldo del Teatro Reale dell'Opera ha una larghezza di otto metri, ed è profondo dieci metri; ai suoi lati vi sono due piccole « mansioni » utilizzabili per la rappresentazione, che formano una specie di tritico col boccascena. Il teatro, che sarà inaugurato nella prossima primavera, avrà una funzione spiccatamente artistica perfettamente ade-

rente alla sua qualità di scena conferale degli artisti: vi si daranno spettacoli di avanguardia e sperimentali. Una delle particolari funzioni del « Teatro delle Arti » sarà quella di essere una palestra per i giovani scenotecnici, che avranno modo di sperimentare le loro possibilità sotto la guida di esperti direttori.

■ **Successi del teatro francese:** Bichon di Jean de Letraz, alla maniera di Labiche, che vedremo certamente presto sui nostri palcoscenici, e L'enigmatico gentleman, commedia poliziesca di Norgan.

Il goldoniano Servo di due padroni, adattato da Alfredo Mortier in nove quadri divisi in tre momenti, ottiene in questi giorni un vivissimo successo al « Théâtre des Arts », a Parigi. Alle Folies Wagram, vivo successo riporta una tragedia in quattro atti e dieci quadri: I Cenci, che A. Artand ha tratto da Shelley e che si riferisce all'uccisione di Francesco e alla condanna a morte di Beatrice Cenci.

■ Una curiosa notizia si ha da Leningrado. Presso quel Teatro di Stato sono state attrezzate quattro « camere mediche », nelle quali gli attori sostano qualche minuto prima di iniziare la recitazione allo scopo di respirare una speciale aria medicinale, che favorisce appunto la recitazione.

■ **Goffredo Ginocchio**, il quale diede due anni or sono un saggio assai notevole delle sue forti attitudini drammatiche con una commedia rappresentata da Marta Abba, ha finito di scrivere un nuovo dramma, dal titolo Paludi, che affronterà, pare, il primo giudizio del pubblico all'Accademia dei Fidenti di Firenze, con le regia di Salvini.

■ **La Compagnia di Nino Besozzi e Dora Menichelli Migliari** — della cui formazione è già stata data notizia — metterà prossimamente in scena una commedia in tre atti, nuovissimi, di G. Cenzato intitolata Il ladro sono io!

■ **Ad inaugurare il nuovo anno comico 1935-36** sarà, con un mese d'anticipo, Antonio Gandusio, il quale, dopo aver partecipato come protagonista, al film Milizia territoriale di Aldo De Benedetti (regista Mario Bonnard), tornerà a riunire Compagnia il 1° agosto prossimo, per un giro nelle stazioni balneari dell'Adriatico, e poi per un corso di rappresentazioni all'Odeon di Milano, in settembre. Della nuova Compagnia, che durerà fino al giugno del 1936, sarà ancora amministratore Vittorio Campi, e faranno parte Laura Carli, come prima attrice, e i coniugi Baghetti.

TERMOCAUTERIO

● Siccome i grandi editori gli hanno chiesto sei mesi di tempo per pubblicare *Uomo solo*, Mario Massa ha deciso di stampare il romanzo presso la tipografia del suo amico Montalto.

— E quando mi pagherai? — gli ha domandato Montalto.

— Io faccio lo scrittore — ha risposto Mario Massa. — Mica faccio l'indovino!

● Paola Borboni, entrata in un gran negozio di mode, sta provando un bellissimo abito da sera.

La commessa, dopo aver aiutato l'illustre attrice ad indossare la *toilette*, fa i suoi apprezzamenti:

— Ah, signorina, questo vestito le sta d'incanto! E poi, guardi come armonizza magnificamente col pallore del suo viso!...

Paola s'affretta a rettificare:

— Vi assicuro che io non sono mai così pallida... Lo sono adesso perchè ho visto il prezzo del vestito!

● Amerigo Bartoli in compagnia di una graziosa donnina incontra Renato Cialente e, dopo aver scambiato cordiali saluti gli presenta la sua amichetta.

— Molto lieto! — fa Cialente. — La signorina è un'artista?

— Oh, no. Magari fossi artista! Però lavoro!

— Ah, brava. Non certo un lavoro noioso, immagino...

— Così, così — risponde la bella figliuola. — Lavoro soltanto quando il padrone mi guarda...

— E furba lei!

— No: sono una modella!

● Giulio Donadio adesso ha guadagnato quattrini a palate, ma una volta tirava innanzi a furia di prestiti e di cambiali.

Fu così che un giorno, acquistata una cambiale che doveva dare ad un tale in cambio di una cifra, disse ad un amico che gli stava accanto:

— Vedi questo pezzo di carta bianca? Adesso vale una lira, ma appena l'avrò firmato, non varrà più nemmeno un soldo!

● Il commediografo Aldo De Benedetti, durante una conversazione sulla antica novellistica italiana, rivolgendosi ad una piccola attrice sua amica, domandò:

— Signorina, conoscete le *Piacevoli notti* di Straparola?

E quella, candida:

— No, non ci sono stata mai, e poi di solito vado a letto presto!...

● Un certo autore noioso e presuntuoso, aveva ricevuto una feroce per quanto giusta stroncatura di una sua commedia da Silvio d'Amico.

L'autore decise allora di non salutare e di non rivolgere mai più la parola a d'Amico.

Passarono sei mesi, ma un giorno incontrandolo viso a viso, il commediografo non potè fare a meno di esclamare:

— Ma non ti sei accorto che sono sei mesi che non ti saluto e non ti parlo più?

— Oh, sì! — risponde d'Amico. — Anzi, stavo proprio per ringraziarti della tua gentilezza!...

● Il primo attore di una Compagnia di provincia, volendo portare a salvamento una brutta commedia, escogitò questo sistema: poco prima che la recita incominciasse fece distribuire al pubblico un manifestino su cui c'era stampato: « Caro Spettatore, il capocomico dice che io non so recitare e vorrebbe licenziarmi. Se stasera non sarò applaudito, domani dovrò abbandonare la Compagnia e mi troverò disoccupato! ».

L'appello commosse gli spettatori che, manco a dirlo, applaudirono fragorosamente ogni scena del primo attore e alla fine.

Così la commedia ebbe trenta chiamate a fine d'atto e venti applausi a scena aperta.

● Un autore noioso e presuntuoso, *vieux régime*, una sera subì uno di quegli insuccessi che restano storici negli annali del teatro.

Fischi che nemmeno in un congresso di locomotive se ne sarebbero uditi altrettanti.

Lo sfortunato autore, nascosto in un angolo del palcoscenico, si turava intanto le orecchie, gemendo:

— Non rispettano nemmeno i miei capelli bianchi!...

— E tu falli tingere — urlò il capocomico.

DITTA GIUSEPPE ALBERTI

BENEVENTO

...è

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | A | L | B | E | R | T | I |
| | N | | | | | | |
| L | I | Q | U | O | R | E | |
| | S | | | | | | |
| | E | | | | | | |
| S | T | R | E | G | A | | |
| | T | | | | | | |
| | O | | | | | | |



inutile cercare nelle altre caselle, quando avete risolto il problema che si presenta in fin di pranzo. Anisetto Alberti o Liquore Strega. Per il buongustaio non ci sono altre soluzioni...

La nuova macchina silenziosa

**REMINGTON
NOISELESS**



Il vostro lavoro non deve disturbare quello degli altri!

*Gli scrittori che lavorano di notte
Gli industriali che hanno ufficio in comune
I viaggiatori che lavorano in albergo*
sanno quale grande utilità può arrecar loro la nostra

**Remington Noiseless
CESARE VERONA**

Via Carlo Alberto, 20 - TORINO - Telefono 40-028

SIGARETTE



MATOSSIAN

La sigaretta egiziana fabbricata esclusivamente al Cairo è in vendita presso le principali rivendite di tabacchi e locali di lusso